STORIA FILOSOFICA E POLITICA

Degli Stabilimenti, e del Commercio Degli Europei nelle due Indie.

OPERA DELL' ABATE

RAYNAL

DELLA SOCIETA' REALE DI LONDRA, E DELL' ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI BERLINO

Tradotta dal Francese

DA REMIGIO PUPARES

NOBILE PATRIZIO REGGIANO.

LIBRO SECONDO.

Stabilimenti, Guerre, Politica, e Commercio degli Olandesi nell' Indie Orientali.

MDCCLXXVI.

STORIA FILOSOFICA E POLITICA

Degli ſtabilimenti, e del commercio degli Europei nelle due Indie.

LIBRO SECONDO.

Stabilimenti, Guerre, Politica, e Commercio degli Olandeſi nell' Indie Orientali. (*a*)

LA Republica dell' Olanda è ſtata fin dalla ſua aurora un grande ſpettacolo per le nazioni, e tuttavia non laſcia d' eſſere un' oggetto di curioſità a' Poſteri più remoti. La ſua induſtria, e coraggio s'è fatto conoſcere da per tutto, ma ſpecial-

(*a*) L' antica Germania, a cui l' Europa dovette un tempo tutti i diſordini del ſuo governo, che ſugli avanzi del diſpotiſmo aveva inalzata l' anarchia, e la tirannia

mente ne' mari, e nel continente delle Indie. Prima d'andarle dietro in quelle opulente, e vaſte contra-

---

feudale: la Germania, che dopo avere rovinato l'impero di un popolo vincitore del mondo, ſi laſciò traſportare, e tormentare da mille incommodità ſenza riparare a quei mali, che avevano in eſſa cagionati le rovine di Roma; la Germania ebbe ne' tempi antichi ſette Numi, che onorava l'un dopo l'altro in ciaſcun giorno della ſettimana. Il culto che ad eſſi preſtavaſi fù ſul principio ſempliciſſimo. L'uſo de' Tempj, degl' idoli, e de' ſacrifizj s'andò introducendo a poco a poco. Fù dichiarata ſacra la perſona de' Sacerdoti, ed un privilegio così pericoloſo in quei barbari tempi ſi traſſe dietro de' misfatti d'ogni genere.

Tutte le parti di queſt' immenſo continente non erano governate nell'iſteſſa maniera. Nell'une il popolo ſi era conſervata l'autorità: nelle altre l'avevano occupata i nobili; ve n'erano alcune, dove l'aſtuzia, e la forza aveva tabiliti dei Rè elettivi, o ereditarj. I Germani nulladimeno aborrivano cotanto la ſervitù, che ſotto a queſte diverſe coſtituzioni conſervata avevano la loro libertà.

Tra eſſi non vi era legge ſcritta; e la ſola tradizione gl'iſtruiva de' loro doveri. I coſtumi facevano le veci delle Leggi, la ſemplice equità regolava le azioni, ed il buon ſenſo decideva le differenze. I traditori erano impiccati, ed annegati i vili; tutti gli altri delitti ſi ricompravano con ammende pecuniarie in profitto della ſocietà, e degli offeſi.

La prima virtù era il coraggio agli occhi di quella guerriera nazione, la quale diſprezzava i pericoli, odiava

il

trade, noi risaliremo sino all' epoca più antica della sua storia. Nelle opere del carattere di questa, che

---

il riposo, e non sapeva piegarsi al travaglio. Avvezza a riguardare come una viltà l' ottenere per mezzo di maneggi continui ciocchè essa poteva avere colla forza, attaccava tutto giorno i suoi confinanti. Il capo delle spedizioni doveva vincere, o morire; ed i soldati giuravano di non sopravvivere a' loro Generali.

L' infanteria lasciava nelle file de' vuoti, i quali erano riempiti dalla cavalleria. I cavalieri, ed i fanti combattevano insieme; e l' agilità de' soldati eguagliava la celerità de' cavalli. La lancia, ed una spada corta erano le arml offensive de' Germani. Alcuni portavano per loro difesa delle corazze, e tutti le celate, e gli scudi. Disposti in corpi di armate presentavano una frontiera unita, ferma, e ben chiusa. I loro squadroni passavano a nuoto i fiumi più rapidi senza rompere le file. Incominciavano il combattimento con una pioggia di freccie, e di dardi; e si scagliavano tutti insieme sopra il nemico con un impeto, a cui poteva difficilmente resistersi. La loro armata era chiusa da un gran numero di carri, sui quali andavano le donne. Queste prendevansi la cura de' feriti, ristoravano i combattenti stanchi, incoraggivano i deboli, e contribuivano sovente co' loro discorsi alla vittoria, che forse senza loro non si sarebbe ottenuta. Un Guerriero che avesse perduto il suo scudo, restava escluso dalle assemblee; e se avesse avuta la disgrazia di darsi alla fuga, rare volte non si puniva colle sue proprie mani. La gioventù di una Città, che era in pace, andava in traccia

dei

che noi abbiamo tra mano, conviene ſingolarmente reſtringere ſotto un rapido colpo d'occhio tuttoc-

---

dei perigli in un'altra. La gloria del Generale conſiſteva in que' tempi nel valore, e nel numero di coloro, che lo accompagnavano.

Alle donne, ed a' vecchi reſtava la cura degli affari domeſtici. Il corſo, il nuoto, la caccia, la tavola occupavano il tempo degli uomini. Il veſtire de' due ſeſſi era preſſo a poco il medeſimo; e per non coſtringere la natura, i fanciulli erano laſciati ignudi ſino agli anni della pubertà. Un'educazione sì dura abilitava il corpo al travaglio. I Germani erano alti di ſtatura, e robuſti di membra: reſiſtevano al freddo, ed alla fame; ma non potevano ſoffrire nè la ſete, nè il caldo.

Il legame del matrimonio era reſo ſacroſanto da' coſtumi: queſto non poteva ſtringerſi tra due perſone ſenza il conſenſo delle loro famiglie. Lo ſpoſo dava in dote alla ſpoſa un pajo di bovi ſotto il giogo, un cavallo bardato, e delle armi. I bovi inſegnavano alla donna la ſommiſſione, che eſſa doveva avere al marito: il cavallo, l'obbligo che contraeva di dividerſi con lui gl'incomodi; le armi, la neceſſità di ſeguirlo alla guerra. Se malgrado la ſemplicità dei coſtumi, ed il pudore del ſeſſo, ſi foſſe ſcoperto un' adulterio, il marito, a cui ſolo apparteneva il caſtigo di queſta violazione di contratto, adunava i parenti dell' infedele, la ſpogliava in preſenza loro, le tagliava i capelli, ed a colpi di verghe la ſcacciava dalla ſua caſa. Tutti gli affetti, tutte le premure delle donne ſi concentra-

tocciò, che può caratterizzare il genio d' una nazione. Biſogna mettere il giudizioſo Lettore a portata di

travano nell' interno delle loro caſe: imperciocchè eſſe non potevano paſſare a ſeconde nozze, ed erano punite colla perdita de' loro figli come di un delitto.

I Germani non conoſcevano la proprietà dei terreni. Queſti tutti gli anni erano diſtribuiti da' Magiſtrati a ciaſcuna famiglia ſecondo il proprio biſogno, e le diviſioni non erano mai le medeſime. Tali mutazioni continue impedivano di farſi i commodi, e gli abbellimenti, i quali avrebbero ſnervati i corpi, o ammollito il coraggio; e facevano sì che l' intereſſe particolare foſſe conſiderato nulla a paragone dei publici affari. Al primo rumore di guerra, la metà degli abitanti prendeva le armi, e l' altra metà continuava nelle ſue pacifiche occupazioni. Tutto cangiava alla campagna ſeguente: il ſoldato diveniva agricoltore, e l' agricoltore ſoldato. In sì fatta guiſa le guerre non producevano la fame, e l' agricoltura non aveva il tempo di ſnervare il coraggio.

Gli alimenti dei Germani erano groſſolani. Alcune carni quaſi crude, ed alcuni frutti ſelvaggi formavano il loro nutrimento. Coloro che abitavano ſulle ſponde del Reno, o della Moſella, bevevano il vino; gli altri erano obbligati di contentarſi di un liquore compoſto con del formento, o dell' orzo. La tavola era il loro piacere più grande; vi paſſavano le notti ed i giorni ad ubbriacarſi: quello era il tempo, ch' eglino ſceglievano per trattare degli affari generali, perſuaſi che le bevande gagliarde aprano lo ſpirito, ed

di giudicare da se medesimo, se essa da ciocchè era nel principio, annunziava ciocchè è divenuta in appresso

---

ed il cuore. Le loro feste si chiudevano per lo più con delle risse, le quali non terminavano senza spargimento di sangue.

L' ospitalità dei Germani era senza limiti. Essi profondevano tutto collo straniero, che andava a visitarli. Quando le loro provvisioni erano finite, lo conducevano in casa de' vicini, dove gli si praticavano le stesse carezze, e prodigalità. Tuttocciò che egli avesse desiderato, gli si somministrava con somma premura; ma se avesse egli avuta qualche cosa di raro, gli era chiesta con tutta confidenza. La generosità scambievole non esigeva riconoscenza veruna per i doni. Qualunque bene era troppo vile, o le anime troppo grandi per comprare col denaro, o ancora coll' obbligazione i benefici, o servigi. La libertà si sarebbe chiamata offesa di quest' ombra di catene.

Il gusto del giuoco era estremo tra quei popoli, a segno tale, che dopo aver perduto tuttocciò che eglino possedevano, si giuocavano la loro stessa persona. L' indipendenza, che stimavano mille volte più della vita, era sacrificata senza bilanciare a quella cieca passione. Questa è una delle inconseguenze, che possono difficilmente spiegarsi nei costumi de' popoli antichi.

Cavalli, armi, e bestiami costituivano tutta la loro ricchezza. Il loro commercio si esercitava per mezzo del cambio. Dopo avere appreso dai loro vicini l' uso delle monete, preferirono anche per qualche tempo il peso al valore, il rame all' oro, ed all' argento. L' usura fu sempre

loro

preſſo; e ſe i degni compagni di Civilis, che fecero fronte alla potenza Romana, ſi rinvengano in quelli

loro odioſa, ſembrando ingiuſto a queſta nazione l' eſigere il prodotto di una coſa, che da ſe medeſima non produceva coſa alcuna. Queſt' opinione, prezioſa reliquia di una felice ſemplicità, li miſe al ſicuro da molte diſgrazie, dalle quali le più ſavie leggi non hanno ſempre garantito le più civilizzate nazioni.

Le ſucceſſioni paſſavano agli eredi naturali ſenza alcuna ſorte di formalità. Il numero de' figli formava l' onore di una famiglia, e la ſterilità ne formava la diſgrazia. Le inimicizie perſonali divenivano comuni tra' parenti; ma non erano poi implacabili. Lo ſteſſo omicidio ſi ricomprava con una ammenda, che i Commiſſarj ſtabilivano.

La gioventù ſi univa tutti i giorni di feſta, e ballava ignuda al ſuono di un piffero. Saltava con una maravigliosa deſtrezza in mezzo alle lance, ed alle ſpade. Lo ſtrepito degli applauſi ſerviva di ſtimolo, e di ricompenſa a coloro, che ſi diſtinguevano in un' eſercizio quanto pericoloſo, altrettanto utile.

Tra i Germani, le cerimonie funebri erano ſemplici al pari dei piaceri. La qualità del legno, con cui ſi fabbricava il rogo, diſtingueva il rango. Si bruciava il cavallo, le armi, ed il cadavere del morto. Un monticello coperto di zolle verdeggianti s' inalzava ſopra le ſue ceneri. Le donne ſi ſtruggevano in pianti; e gli uomini cantavano le virtù e le impreſe, delle quali erano eſſi ſtati teſtimonj, e compagni.

li audaci Republicani, che assistiti da Nassau, si sottrassero al dominio di Filippo Secondo.

CAPITOLO I.

Antiche Rivoluzioni dell' Olanda.

È Una delle verità istoriche meglio dimostrate, che un secolo avanti l'Era Cristiana, i Batti, mal contenti del soggiorno della Hesse, andassero a stabilirsi nell' isola formata dal Waal, e dal Reno sopra un suolo paludoso nulla, o poco abitato. Costoro diedero alla novella loro patria il nome di Batavia. Il loro governo fù una mescolanza di Monarchia, Aristocrazia, e Democrazia. Vi si vedeva un Capo, che non essendo in sostanza se non il primo tra gli altri Cittadini, dava meno ordini che consigli. I Grandi, i quali giudicavano le cause del loro distretto, e comandavano alle milizie, erano scelti, come i Rè, nelle assemblee generali. Cento persone, prese dalla plebe, servivano di guardie a ciascun Conte, e di capi a' differenti Casali. La nazione tutta formava in certa maniera un' armata sempre in piedi; e ciascuna famiglia componeva un corpo di mi-

milizia, che ſerviva ſotto al Capitano, ch' eſſa medeſima ſoleva ſceglierſi.

Tale era lo ſtato della Batavia, quando Ceſare paſsò le Alpi. Queſto Generale Romano battè gli Elvezj, molti popoli Galli, i Belgi, ed i Germani, che avevano paſſato il Reno, e portate le loro conquiſte al di là del fiume. Sí fatta ſpedizione, l'audacia, e buon' eſito della quale pareva che aveſſe del prodigioſo, fece implorare la protezione del vincitore.

Alcuni ſcrittori troppo appaſſionati per la loro patria aſſicurano, che i Batavi ſtringeſſero allora un' alleanza con Roma; ma eglino ſi ſottomiſero in fatti a condizione di governarſi da ſe medeſimi, di non pagare alcun tributo, e d'eſſere ſolamente obbligati al ſervizio militare. [a]

Ceſare non tardò molto a diſtinguere i Batavi da' popoli vinti, e ſottopoſti a' Romani. Quando queſto conquiſtatore delle Gallie, richiamato a Roma per il credito di Pompeo, negò d' ubbidire al Senato: quando aſſicurato dell' impero aſſoluto, che il tempo, ed il ſuo carattere gli avevano procacciato

ſulle

(a) Gli Storici contemporanei riportano in tal forma le condizioni del trattato, che ſi rende impoſſibile il rifiutare la loro teſtimonianza.

ſulle legioni, e gli auſiliarj, attaccò i ſuoi nemici nella Spagna, nell'Italia, e nell'Aſia; allora fù, ch'egli riconoſcendo i Batavi per gli ſtrumenti più ſicuri delle ſue vittorie, accordò loro il titolo glorioſo di *amici, e di fratelli del popolo Romano.*

Irritati in appreſſo dalle ingiuſtizie d'alcuni Governadori, eglino ſeguirono quell'iſtinto coraggioſo, e degno dell'uomo, che cerca nelle armi la vendetta delle offeſe. Si moſtrarono nemici altrettanto formidabili, quanto moſtrati ſi erano alleati fedeli. Ma quelle turbolenze ceſſarono, ed i Batavi furono piuttoſto calmati che vinti. (*a*)

Da che Roma, arrivata a quel punto di grandezza, a cui neſſuno ſtato era pervenuto prima, nè poi, degenerò dalle virtù maſchili, e dagli auſteri principj, che ſervirono di baſe al ſuo ingrandimento: da che le ſue leggi ebbero perduta la forza, le ſue ar-

(*a*) Si moſtrarono eſſi in appreſſo anche più degni di tale glorioſa diſtinzione. Queſti bravi alleati accompagnarono Druſo, Tiberio, e Germanico. Tutti i Generali Romani furono ſucceſſivamente ſpediti per reprimere, o per ſoggiogare i Germani. La loro fedeltà era tanto conoſciuta, che la loro Iſola divenne il ritiro ordinario delle armate Romane. Alcune nuvole tuttavia di guerre coperte turbarono una, o due volte queſt'armonia; ma i coſtumi dei due popoli ſi riunirono per non dividerſi, finchè la rivoluzione univerſale fece cangiare d'aſpetto l'Europa.

armi la disciplina, ed i suoi Cittadini l'amore alla patria; i Barbari, spinti verso il Nord dal terrore del nome Romano, e trattenutivi dalla forza, si sparsero verso il Mezzogiorno. L'impero crollò da tutti i lati, e le sue più belle provincie divennero preda delle nazioni da esso prima sempre avvilite, o depresse. I Franchi sopratutto gli tolsero le Gallie; e la Batavia divenne una parte del vasto, e brillante reame fondato nel quinto secolo da quei Conquistatori.

La nuova Monarchia provò gl'inconvenienti quasi inseparabili dagli stati nascenti, e troppo ordinarj ne' governi anche meglio stabiliti. Essa ora ubbidiva ad un solo Principe, ed ora gemeva sotto il capriccio di diversi tiranni. Fù sempre occupata nelle guerre straniere, ovvero in preda al furore delle civili dissenzioni. Uscì qualche volta a trasportare il terrore ne' suoi vicini, e più spesso i popoli usciti dal Nord andarono a saccheggiare le sue provincie. Fù astretta a soffrire egualmente e l'imbecillità di molti de' suoi Sovrani, e la sregolata ambizione de' loro favoriti, e Ministri. Alcuni orgogliosi Vescovi abbatterono i fondamenti del Trono, ed avvilirono colla loro audacia le leggi, e la Religione. L'anarchia, ed il dispotismo si succedettero l'uno all'altro con una velocità, che tolse a' più coraggiosi fin la speranza d'un'avvenire soffribile. L'epoca brillante

del

del regno di Carlomagno non fù che un baleno. Siccome quanto egli aveva fatto di grande era tutto opra del ſuo talento, ſenza che vi aveſſe avuta alcuna parte la ſaviezza delle leggi; così dopo la ſua morte gli affari ricaddero nel Caos, onde ſotto il regno di Pipino ſuo padre, e più ſotto il ſuo erano uſciti. L'impero della Francia, di cui aveva egli ſoverchiamente dilatati i confini, fù diviſo. Uno de' ſuoi nipoti ebbe in appannaggio la Germania, a cui il Reno ſerviva d'una naturale barriera, e che per alcune bizzarre diſpoſizioni traſſe nella medeſima diviſione ancor la Batavia, chiamata da poco tempo da' Normanni nelle loro ſcorrerie col nome d'Olanda.

Il ramo Alemanno de' Carlovingi ſi eſtinſe ſul principio del decimo ſecolo. Come che gli altri Principi Franceſi non avevano nè il coraggio, nè le forze neceſſarie per far valere i loro dritti, i Germani ſi ſottraſſero facilmente ad un giogo ſtraniero. I Nazionali, che ſotto l'autorità del Monarca governavano i cinque circoli, che componevano quello ſtato, ſi ſcelſero un Capo tra loro. Queſto ſi contentò della fede, e dell'omaggio de' potenti, che altri più importuni doveri avrebbero potuto portare ad una totale indipendenza; ſicchè i loro obblighi furono ridotti al ſervizio feudale.

I Con-

I Conti dell'Olanda, i quali, come gli altri Governadori delle Provincie, non avevano esercitata fino allora che una giurisdizione precaria, e dipendente, acquistarono in quest' epoca memorabile i dritti medesimi che tutti i gran vassalli dell' Alemagna. Costoro accrebbero quindi in appresso i loro possessi colle armi, co' matrimonj, co' privilegj Imperiali; e riuscirono coll'andar del tempo a rendersi affatto indipendenti dagl' Imperadori. Le tante intrapreſe, che questi formarono contro la publica libertà, non ebbero l'istesso buon' esito. I loro sudditi non si lasciarono nè intimorire dalle violenze, nè sedurre dalle carezze, nè corrompere dalle prodigalità. La guerra, la pace, le imposizioni, le leggi, tutti i trattati furono sempre stabiliti dalle tre potenze unite insieme; del Conte, de' Nobili, e delle Città. Lo spirito Republicano era ancora lo spirito predominante nella nazione, quando alcuni straordinarj avvenimenti la fecero passare sotto il dominio della casa di Borgogna, ch' era già molto potente, e che dopo questa riunione lo divenne assai più.

Le persone illuminate, che calcolavano le probabilità, pretendevano, che questo stato, formato successivamente dalla unione di molti altri, sarebbe riuscito d' un peso assai grande nel sistema politico dell' Europa. Il genio de' suoi abitanti, la sua vantag-

taggiosa situazione, le sue forze effettive, tutto gli presagiva un quasi sicuro, e considerabilissimo ingrandimento. Un' accidente, che sebbene molto ordinario, confonde sempre l' ambizione, sconcertò alcuni progetti, e speranze, che non dovevano molto tardare a verificarsi. Si estinse in quella casa la linea mascolina; e Maria, sua unica erede, trasportò nel 1477. nella Casa d' Austria il frutto di molte felici combinazioni, di non pochi maneggiamenti, e d'alcuni acquisti.

In quest' epoca così celebre nella storia, ciascuna delle diciasette provincie de' Paesi-Bassi aveva delle leggi particolari, de' privilegj molto ampj, ed un governo quasi isolato. Tutto si allontanava da quella preziosa unità, dalla quale dipende egualmente e la felicità, e la sicurezza degl' imperj, e delle Repubbliche. Un lungo costume aveva familiarizzati i popoli con quella specie di Caos, talchè essi neppure sospettavano potere esservi una più ragionevole maniera di governo. Il pregiudizio era così antico, così generale, così radicato, che Massimiliano, Filippo, e Carlo, que' trè primi Principi Austriaci, che goderono dell' eredità della casa di Borgogna, non credettero ben fatto l' intraprendere cosa veruna. Si lusingarono, che qualche loro successore troverebbe circostanze più favorevoli, per eseguire con sicurez-

za

za ciocchè eglino non potevano ne anche tentare senza pericolo.

CAPITOLO II.

Fondazione della Republica dell' Olanda.

SI preparava in que' tempi una gran rivoluzione negli spiriti degli Europei. Il rinascimento delle lettere, un' esteso commercio, l'invenzione della stampa, e della bussola affrettavano il momento, in cui l'umana ragione dovesse scuotere una parte almeno de' molesti incommodi, che avevano presa origine ne' tempi della barbarie. Ma perchè niuna cosa esser può mai perfetta; perciò molti uomini, cupidi di novità, incominciarono ad essere alquanto amareggiati d' alcuni abusi introdotti nell'autorità Ecclesiastica, e singolarmente di quelli, che riguardavano un turpe cambio del denaro cogli spirituali beneficj, che la rapacità d'alcuni possenti Ecclesiastici aveva autorizzati. Anche la sottile inutile maniera di trattare le controversie religiose, applaudita in quei tempi, e fonte di molte assurdità, aveva indisposti gli animi delle persone, e quasi preparati ad una rivolu-

zione tosto che da qualche turbolento fosse promossa.

Un Monaco inquieto ebbe questo coraggio. La sua barbara eloquenza sollevò le nazioni del Nord. Alcuni personaggi illustri, suoi seguaci, contribuirono ad invitare a quella novità gli altri popoli. Tra i Principi dell' Europa gli uni adottarono la Religione de' pretesi Riformatori; gli altri restarono uniti a Roma. I primi condussero con molta facilità nelle loro opinioni i loro sudditi; gli altri ebbero della pena ad impedire, che i loro abbraciassero le opinioni novelle. Impiegarono molti mezzi, ma forse troppo sovente quello del rigore. Si vide rinascere lo spirito di ferocia, che aveva distrutti i Sassoni, gli Albigesi, e gli Ussiti. Si ripiantarono i patiboli, e si riaccesero i roghi per castigo de' novatori.

Non vi fù Sovrano, che praticasse tali mezzi più di Filippo Secondo. La sua autorità si estendeva sopra tutti i rami della sua vasta Monarchia, ed il soverchio zelo della Religione, irritato ancora dalle relazioni, e consigli del Ministero, vi perseguitava da per tutto gli Eretici, ovvero infedeli. Si cercò di togliere a' popoli de' Paesi-Bassi, dichiarati seguaci della nuova religione, i loro privilegj, e si fecero morire sù i palchi molti Cittadini; ma questo espediente, in vece di restituirli al loro dovere, li rese affatto ribelli. Fù allora veduto uno spettacolo so-

mi-

migliante in qualche maniera a quello, che i Veneziani dato avevano al Mondo di loro ſteſſi molti ſecoli prima; un popolo, che non trovava più aſilo ſulla terra, andare a cercarſelo ſulle acque. Sette picciole provincie al Nord del Brabante, e della Fiandra, inondate piuttoſto che bagnate da groſſi fiumi, ſommerſi ſovente dal mare, che appena poteva trattenerſi cogli argini, non poſſedendo altre ricchezze che il prodotto d' alcune paſture, ed una mediocre peſcagione, fondarono una delle più ricche, e più potenti Republiche dell' Univerſo, e forſe il modello degli ſtati commercianti. I primi ſforzi della loro unione non furono felici; ma ſe gli Olandeſi incominciarono dalle diſfatte, finirono colle vittorie. Le milizie Spagnuole, colle quali dovevano eſſe combattere, erano le migliori dell' Europa, e riportarono ſul principio molti vantaggi. A poco a poco i nuovi Republicani li fecero loro perdere. Queſti reſiſterono con coſtanza, eſſendo ſerviti loro di ſcuola fino i loro proprj difetti, e l' eſempio de' nemici, che finalmente ſuperarono nel modo di fare la guerra. La neceſſità di contraſtare paſſo per paſſo l' anguſto terreno dell' Olanda, fece perfezionare l' arte di fortificare i paeſi, e le Città.

L' Olanda, quello ſtato così debole nel ſuo

naſcimento, cercò armi, e ſoſtegno da per tutto, ove poteva ſperarne. Aſſicurò gli aſili ai corſari di tutte le nazioni col diſegno di ſervirſene contro gli Spagnuoli; lo che fù il fondamento della ſua potenza marittima. Leggi prudenti, un buon' ordine maravigliofo, una coſtituzione, che conſerva l'eguaglianza tra gli uomini, un'eccellente polizia, e la tolleranza cangiarono ben preſto quella Repubblica in uno ſtato potente. Nel 1590. eſſa aveva fatto fronte più d'una volta alla marina Spagnuola. Era già in poſſeſſo del commercio, e del commercio più proprio alla ſua ſituazione. Le ſue navi facevano in que' tempi ciocchè fanno anche oggigiorno. Si caricavano delle mercanzie di una nazione, per traſportarle ad un'altra. Le Città Anſeatiche, ed alcune altre dell'Italia erano in poſſeſſo di quei traſporti: ma gli Olandeſi al concorſo colle medeſime ebbero toſto il vantaggio procurato ad eſſi dalla loro frugalità. Le loro flotte guerriere proteggevano le mercantili. I loro negozianti, divenuti ambiziofi, aſpiravano ad eſtendere ſempre più il loro commercio. Si erano eglino reſi padroni di quello di Lisbona, dove compravano le mercanzie delle Indie, per rivenderle in tutta l'Europa.

Filippo Secondo, già padrone del Portogallo, proibì nel 1594. a' nuovi ſuoi ſudditi qualunque cor-

corrispondenza co' suoi nemici. Questo Principe non previde, che una proibizione, la quale egli credeva, che dovesse indebolire gli Olandesi, gli avrebbe resi in sostanza formidabili. Se quei naviganti non fossero stati esclusi da un porto, dal quale dipendeva tutto il buon' esito delle loro operazioni navali, può credersi, che contenti di cuoprire con i loro vascelli i mari dell' Europa, non avrebbero pensato di portare la loro bandiera in mari più lontani. L' impossibilità di mantenere il loro commercio senza i prodotti dell' Oriente, gli sforzò ad uscire da una sfera forse troppo stretta per la situazione, nella quale trovavansi. Fù dunque determinato d'andare a scavare quelle ricchezze nella loro sorgente:

CAPITOLO III.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Primi viaggi degli Olandesi nelle Indie:

SEmbra, che il mezzo migliore fosse quello d' equipaggiare de' vascelli, e di spedirli all' Indie. Ma essi non avevano nè piloti che conoscessero i mari dell' Asia, nè Agenti che ne intendessero il commercio. Temevano i pericoli d' una lunga navi-

vigazione ſopra ſpiagge poſſedute dal nemico: temevano di vedere le navi intercettate in un viaggio di ſeimila leghe; laonde parve loro coſa più ragionevole il cercare la ſcoperta d'un paſſaggio alla Cina, ed al Giappone per i mari del Nord. La ſtrada doveva eſſere più corta, meno inſalubre, e più ſicura. Gl' Ingleſi avevano fatto queſto tentativo ſenza riuſcirvi; gli Olandeſi lo rinnovarono, e non furono più felici.

Mentre occupavanſi in queſta ricerca, Cornelio Houtman, mercante loro nazionale, uomo d'ingegno, e d'indole ardita, arreſtato in Lisbona per i ſuoi debiti, fece dire a' negozianti d'Amſterdam, che s'eglino aveſſero voluto liberarlo dalla prigione, avrebbe comunicato loro un gran numero di ſcoperte, ch'egli aveva fatte, e che potevano ad eſſi riuſcire aſſai utili. Si era Houtman in fatti iſtruito molto minutamente e della ſtrada che conduceva all'Indie, e della maniera con cui vi ſi trafficava. Furono accettate le ſue propoſizioni, e pagati i ſuoi debiti. I lumi erano quali gli aveva promeſſi. I ſuoi liberatori, da lui ammaeſtrati, formarono una ſocietà ſotto il nome di Compagnia de' paeſi lontani, e gli fidarono quattro vaſcelli, per condurli all' Indie per la ſtrada del capo di Buona Speranza.

Il principale oggetto di queſto viaggio era l'eſa-

mi-

minare le rade, le nazioni, i prodotti, e le varie maniere d'esercitare il commercio in ciascun luogo, evitando per quanto fosse stato possibile gli stabilimenti Portoghesi. Houtman riconobbe le riviere dell'Affrica, e del Brasile, si fermò a Madagascar, si riposò alle Maldive, e quindi passò all' Isole della Sonda: Vide quelle campagne coperte di pepe, e ne fece delle compre, come ancora d'altre droghe più preziose. La sua prudenza gli procacciò l'amicizia del principal Sovrano di Giava; mà i Portoghesi, sebbene odiati, e senza alcuno stabilimento nell' Isola, gli suscitarono contro de' nemici. Uscì egli vittorioso da alcuni piccioli combattimenti, che fù astretto di sostenere; e riprese colle poche sue navi la strada dell' Olanda, dove recò se non gran ricchezze, delle molte speranze. Condusse seco dei Negri, de' Cinesi, de' Malabaresi, un giovane di Malacca, un Giapponese, e finalmente Abdul, piloto di Guzarate, uomo di talento, ch'aveva una perfetta cognizione delle diverse spiaggie dell' India.

Dopo la relazione d' Houtman, ed i lumi ricavati dal suo viaggio, i negozianti d' Amsterdam concepirono il progetto di fissare uno stabilimento in Giava, che loro mantenesse il commercio del pepe, che gli avvicinasse alle isole abbondanti di droghe più preziose, che potesse loro facilitare l'entra-

trata nella Cina, e nel Giappone; ed oltre ciò che li teneſſe lontani dal centro della potenza Europea, la quale dovevano eſſi temere nell' India. L' Ammiraglio Van-Nek, incaricato d' un così importante affare, giunſe con otto vaſcelli nell' Iſola di Giava, dove trovò gli abitatori mal diſpoſti contro la ſua nazione. Si combattè, ſi fecero dei trattati. Il piloto Abdul, i Cineſi, e più di tutto l' odio già concepito contro i Portogheſi, ſervirono agli Olandeſi. Si permiſe a queſti di poter fare il loro commercio, e furono toſto ſpedite quattro delle loro navi cariche di droghe, e d' alcuni generi di telaggi. L' Ammiraglio col rimanente della ſua armata fece vela verſo le Molucche, ove ſeppe, che quei nazionali avevano già ſcacciati da qualche luogo i Portogheſi, e che non aſpettavano ſe non una occaſione favorevole per iſcacciarli dagli altri. Stabilì in molte di quelle iſole de' banchi, fece dei trattati con alcuni Sovrani, e ſe ne tornò nell' Europa carico di ricchezze.

La gioja prodotta dal ſuo ritorno fu eſtrema. Il buon' eſito di quel viaggio ſuſcitò un' emulazione, per cui formaronſi delle ſocietà nella maggior parte delle Città marittime, e commercianti delle Provincie-Unite. Queſte ſocietà ſoverchiamente moltiplicate cominciarono ben preſto a nuocerſi

ſcam-

ſcambievolmente per il prezzo eccesſivo, al quale il furore di comprare aſcender fece le mercanzie nell' Indie, e per l'avvilimento, in cui la neceſſità di vendere le fece cadere nell' Europa. Eſſe erano tutte già vicine a precipitare per cagione del loro ſteſſo concorſo, e dell' impotenza, nella quale ſi trovava ciaſcuna ſeparatamente ridotta di far fronte ad un formidabile nemico, che ſi faceva un punto eſſenziale di diſtruggerle tutte. In tale occaſione il Governo, talvolta illuminato più de' particolari, accorſe loro in ajuto.

CAPITOLO IV.

Stabilimento della Compagnìa nelle Indie.

NEl 1602., gli Stati Generali riunirono queſte differenti ſocietà in una ſola, che chiamarono Compagnìa delle alte Indie; (*a*) ed a cui accordarono il dritto di far la pace, o la guerra co' Principi dell'

(*a*) Il ſuo primo capitale, ſebbene mediocre, era nulladimeno ſufficiente, e furono ſtabiliti ſeſſanta direttori per amminiſtrarlo.

dell' Oriente, di fabbricare fortezze, di eleggere i Governadori, di mantenere ſoldateſche, e di nominare gli Uffiziali di polizìa, e di giuſtizia.

Queſta Compagnìa, della quale nell' antichità non ſi trova un' eſempio, modello di tutte le altre che l' hanno ſeguita, ebbe de' principj aſſai vantaggioſi. Le ſocietà particolari, che l' avevano preceduta, riuſcirono ad eſſa utili per le loro diſgrazie, e loro difetti medeſimi. Il gran numero de' baſtimenti da quelle impiegati, avendo ſomminiſtrati de' lumi ſicuri relativi a tutti i rami del commercio, formati già aveva molti Uffiziali, e marinari; ed incoraggiti i Cittadini alle ſpedizioni lontane, coll' eſporvi ſul bel principio ſoltanto la gente più povera, e ſcioperata.

Tanti mezzi uniti inſieme, trovandoſi in mani attive, non potevano reſtare ozioſi. Il novello corpo divenne toſto una riſpettabil potenza. Queſto fù un nuovo ſtato collocato nello ſtato medeſimo, che lo arricchiva, ed aumentava la ſua potenza al di fuori, ma che poteva coll' andar del tempo diminuire il fondamento politico della Democrazia, che è l' amore della eguaglianza, della frugalità, delle leggi, e de' Cittadini.

Subito dopo il ſuo ſtabilimento, la Compagnìa partir fece per le Indie quattordici vaſcelli, ed alcuni

ni *Yact*, de' quali diede il comando all' Ammiraglio Warvich, riguardato dagli Olandesi come il fondatore del loro commercio, e delle potenti colonie, ch' essi hanno nell' Oriente. Questi edificò un banco assai forte nell' Isola di Giava, ne fissò un' altro negli stati del Rè di Johor, e strinse delle alleanze con molti Principi nel regno di Bengala. Fù sovente costretto di combattere co' Portoghesi, e quasi sempre ne riportò de' vantaggi. Ne' luoghi, dove non v' erano che soli negozianti, dovette distruggere le prevenzioni sparse da' Portoghesi, i quali dipinti avevano gli Olandesi come una nazione di fuorusciti, nemici d' ogni Principe, ed infetti di tutti i vizj. La condotta di costoro, e quella de' Portoghesi mostrò ben presto a' popoli dell' Asia quale delle due nazioni superasse l' altra nella bontà dei costumi. Esse però non tardarono molto a farsi scambievolmente una sanginosa guerra.

CA-

CAPITOLO V.

Guerre degli Olandesi, e de' Portoghesi.

I Portoghesi avevano in favor loro una perfetta cognizione de' mari, l'assuefazione al clima, e l'ajuto di molte nazioni, le quali, sebbene li detestassero, erano nondimeno dal timore costretti a combattere in difesa de' loro oppressori. Gli Olandesi, al contrario, erano animati dal sentimento pressante de' loro bisogni, dalla speranza di bene stabilire una indipendenza, che ad essi si contrastava, dall' ambizione di fondare un gran commercio sulle rovine di quello de' loro antichi padroni, e da un' odio, che la diversità della Religione rendeva implacabile. Queste passioni, comunicando agli animi loro l'attività, la forza, e l'ostinazione necessaria all'esecuzione de' gran progetti, non gl' impedivano d' operare con molta cautela. La loro dolcezza, e buona fede conciliarono loro gli animi di que' popoli, molti dei quali si dichiararono ben presto contrarj a' loro antichi conquistatori.

Gli Olandesi facevano continuamente passare no-

novelle colonie, navi, e ſoldateſche nell' Aſia; mentre i Portogheſi erano abbandonati alle ſole loro forze. La Spagna traſcurava di ſpedirvi delle flotte mercantili, di farli ſoſtenere dalla ſquadra che fin' allora s' era mantenuta nell' India, di riparare le loro piazze più forti, e di rinovarne le guarnigioni. Si ſarebbe potuto credere, che eſſa deſideraſſe di tener baſſi que' nuovi ſuoi ſudditi, i quali non parevano baſtantemente ſommeſſi, e che fondaſſe la ſtabilità del ſuo impero ſulle loro replicate diſfatte. Fece anche più. Sul dubbio, che il Portogallo non riſorgeſſe da ſe medeſimo, lo ſpogliò de' ſuoi Cittadini, i quali ſpedì nell' Italia, nella Fiandra, e nelle altre contrade dell' Europa, dove manteneva la guerra.

Intanto la bilancia fù per lungo tempo eguale, e gli avvenimenti molto diverſi; ma non è da maravigliarſene. I Portogheſi al loro arrivo nelle Indie non dovettero contraſtare per mare ſe non con navigli mal fabbricati, male armati, e peggio difeſi; e per terra con gente effeminata, con Principi voluttuoſi, e con timidi ſchiavi: mentre, per l' oppoſto, quelli che ſopravvennero a ſtrappar loro lo ſcettro di mano, dovettero acquiſtarlo, affrontando vaſcelli ſimili a' loro, vincer d' aſſalto fortezze regolarmente coſtrutte, ſuperare, e ſottomettere Europei reſi arditi

diti da un ſecolo di vittorie, e dalla fondazione d' un' immenſo impero.

Giunſe finalmente il tempo, in cui i Portogheſi pagarono il fio delle loro perfidie, ſcorrerie, e crudeltà; e ſi verificò allora la predizione d'un Rè di Perſia. Queſto Principe, avendo domandato ad un' Ambaſciadore venuto da Goa, quanti Governadori il ſuo Signore aveſſe fatti decapitare da che dominava nelle Indie: e riſpondendogli quegli, *Neſſuno*. *Tanto peggio*, replicogli il Monarca: *la ſua potenza non ſarà lunga in un paeſe, dove ſi commettono tante crudeltà, e barbarie*.

Non ſi vide frattanto, durante quella guerra, negli Olandeſi nè la brillante temerità, nè la coſtante intrepidezza, che aveva ſegnalate le geſta de' Portogheſi; ma ben ſi ammirò una continuazione, e perſeveranza immutabile ne' loro diſegni. Sovente abbattuti, e non mai avviliti, reiteravano i loro tentativi con forze novelle, e con più prudenti miſure. Non ſi eſponevano mai ad una totale disfatta. Se foſſe accaduto, che in qualche combattimento aveſſero più d' una nave maltratata, non tardavano a ritirarſi; e ficcome non perdevano mai di veduta il loro commercio, così la flotta, ricovrandoſi ne' porti di qualche Principe Indiano, vi comprava delle mercatanzie, e poi ſe ne tornava nell' Olanda; dove portava

alla

alla Compagnia nuovi capitali, che impiegavanſi nelle future impreſe. Gli Olandeſi non facevano ſempre coſe grandi; ma non ne facevano mai delle inutili. Non avevano quella fierezza, quella vanagloria de' Portogheſi, i quali ſoſtennero molte guerre più forſe per renderſi illuſtri, che per ingrandirſi. Gli Olandeſi ſeguirono il loro primo diſegno ſenza laſciarſi frastornare da motivi di vendetta, o da progetti di conquiſte.

Nel 1607. cercarono d'aprirſi i porti del vaſto impero della Cina, la quale in quel tempo non ammetteva che con ſomma difficoltà li ſtranieri. L'oro, e gli accorti maneggi de' Portogheſi ne fecero ad eſſi negare l'entrata. La forza avrebbe potuto ottenere ciocchè fù ricuſato alle preghiere; onde ſi determinarono di ſorprendere le navi Cineſi. Queſta ſuperchieria non produſſe le conſeguenze favorevoli, che ſe ne aſpettavano. Una flotta Portogheſe, uſcita da Macao, andò ad inveſtire que' pirati, in tempo che s'erano già riſoluti d'allontanarſi. L'ineguaglianza del numero, l'impoſſibilità di riſtorare i legni in mari mancanti di qualunque aſilo, il timore d'avventurare l'onore della nazione a viſta d'un grand'impero, preſſo il quale premeva di conſervarlo, tutto, in ſomma, conſigliava a ſchivare il combattimento. Ma queſto non fù per lungo tempo.

Al-

Alcuni anni dopo gli Olandesi assediarono una piazza, di cui già conoscevano l' importanza. Naufragarono nella loro impresa; ma come non perdevano mai il frutto de' loro armamenti, impiegarono quello, che diretto avevano contro Macao, a formare una colonia nelle isole de' Pescatori. Queste sono alcune rocche mancanti d'acqua ne' tempi asciutti, e di viveri in tutti i tempi. Tali inconvenienti non erano compensati da vantaggi stabili; perocchè nel continente vicino era vietato colla più grande severità qualunque corrispondenza co' forastieri, sperimentati pericolosi nelle spiaggie contigue. Gli Olandesi erano risoluti d'abbandonare uno stabilimento, che disperavano di rendere utile, quando nel 1624. furono invitati d'andare a fissarsi nella Formosa, colla sicurezza che i mercanti Cinesi avuta avrebbero tutta la libertà d'andare a trattare con essi.

CA-

CAPITOLO VI.

Gli Olandeſi ſi ſtabiliſcono nella Formoſa.

QUeſt' iſola, quantunque ſituata a fronte della provincia di Fokien, e lontana ſole trenta leghe dalla coſta, non era ſoggetta all' impero Cineſe, che non è dominato dallo ſpirito delle conquiſte; e che per una barbara, e male inteſa politica laſcia piuttoſto perire una parte della ſua popolazione prima di mandare il ſuperfluo de' ſuoi ſudditi nelle terre contigue. Si trovò, che la Formoſa aveva cento trenta, o cento quaranta leghe di circuito. I ſuoi abitanti, volendone formare il giudizio da' loro coſtumi, e figura, ſembrava, che diſcendeſſero da' Tartari della parte più Settentrionale dell' Aſia. La Corea era loro veriſimilmente ſervita di ſtrada. Vivevano per la maggior parte di peſca, e di caccia, ed andavano quaſi ignudi.

Gli Olandeſi, dopo aver preſi ſenza verun' oſtacolo tutti i lumi, che la prudenza richiedeva, giudicarono, che il luogo più proprio ad uno ſtabiliſimento foſſe una picciola iſola poſta in vicinanza della

grande. In queſto ſito trovarono trè vantaggi conſiderabili: la facilità di poterſi difendere, qualora l'odio, o la geloſia aveſſe cercato di turbarli: un porto formato dalle due iſole iſteſſe; ed il commodo d'avere in tutte le ſtagioni una ſicura comunicazione colla Cina, lo che ſarebbe riuſcito impoſſibile in qualunque altro luogo, che ſi foſſe voluto ſcegliere.

La nuova colonia s'andava inſenſibilmente, e ſenza ſtrepito fortificando, allorche s'inalzò improviſamente a tale proſperità, che ſorpreſe tutta l'Aſia. Eſſa riconobbe queſta felicità inaſpettata dalla conquiſta, che i Tartari fecero della Cina. Così i torrenti fecondano le valli colla ſoſtanza delle devaſtate montagne. Più di centomila Cineſi, che non vollero ſottoporſi al Vincitore, eſſendoſi rifugiati nella Formoſa, vi traſportarono l'attività loro particolare, la cultura del riſo, quella dello zucchero, e vi tirarono un numero grandiſſimo di vaſcelli della loro nazione. Ben preſto l'Iſola divenne il centro di tutte le corriſpondenze, che Giava, Siam, le Filippine, la Cina, il Giappone, ed altre contrade vollero ſtabilire; ed in pochi anni fù il più ricco mercato delle Indie. Gli Olandeſi ſperavano ancora ſucceſſi più grandi, quando la fortuna deluſe le loro ſperanze.

Un Cineſe, detto Equam, ſorto dal fango della più vile plebaglia, dato per l'inquietezza del ſuo

ſpi-

ſpirito al meſtier del corſaro, e pervenuto, mercè i ſuoi talenti, alla dignità d'Ammiraglio, ſoſtenne per lungo tempo contro i Tartari gl' intereſſi della ſua patria: ma quando vide il ſuo Signore già vinto, cercò di fare la pace. Arreſtato in Pekin, dove avevano ſaputo tirarlo, fù dall' uſurpatore condannato ad una perpetua prigione, nella quale ſi crede, che periſſe avvelenato. La ſua armata navale ſervì d'aſilo al ſuo figliuolo Coxinga, che giurato avendo un' odio eterno agli oppreſſori della ſua famiglia, e della ſua patria, pensò di potere eſercitare contro loro delle vendette terribili, qualora gli foſſe riuſcito d'impadronirſi della Formoſa. Coſtui dunque l'attaccò, e nel ſuo sbarcare, fece prigioniero il Miniſtro Hambroek.

Queſto Republicano, ſcelto tra i prigionieri per andare al forte di Zelanda ad oggetto di determinare i ſuoi compatriotti ad arrenderſi, memore della generoſità di Regolo, li eſortò, per il contrario, a mantenerſi coſtanti, ſtudiandoſi di perſuaderli, che la loro fermezza obbligato avrebbe il nemico alla ritirata. La guarnigione, la quale non dubitava, che la magnanimità di queſto generoſo Cittadino, nel ſuo ritorno al campo, non foſſe per coſtargli il prezzo della vita, fece per trattenerlo gli sforzi più grandi. Queſte iſtanze furono teneramente ſoſtenute da due ſue proprie figliuole, le quali trova-

vanſi in quella piazza. *Hó promeſſo*, egli riſpoſe, *di ritornare, e biſogna che mantenga la mia fede. Non ſarà mai vero, che ſi poſſa rimproverare alla mia memoria, ch' io, per ſalvare i miei giorni, abbia aggravato il giogo, e forſe cagionata la morte ai compagni della mia ſventura.* Dopo queſte eroiche parole, ripreſe egli la ſtrada del campo Cineſe, e fù dato principio all' aſſedio.

Sebbene i lavori della piazza foſſero in cattivo ſtato, le munizioni da guerra e da bocca non molto abbondanti, la guarnigione debole, ed i ſoccorſi ſpediti per attaccare l' inimico ſi foſſero vergognoſamente ritirati, ciò non oſtante il Governadore Coyet fece una oſtinata difeſa. Obbligato ſull' incominciare del 1662. a capitolare, ſe ne tornò in Batavia, dove i ſuoi ſuperiori, per una di quelle maſſime di ſtato comune a molti governi, lo caſtigarono, per non dar luogo ai ſoſpetti, che la perdita d' un così importante ſtabilimento foſſe dipenduta dalla loro inerzia, e negligenza. I tentativi fatti, per ricuperarlo, riuſcirono inutili, e biſognò per l' avvenire fare il traffico di Canton colle ſteſſe condizioni, reſtrizioni, e dipendenze, colle quali lo fanno le altre nazioni.

Sembrar potrebbe coſa ſingolare, che dall' anno 1683, in cui la Formoſa fù ſoggiogata dai Cineſi, verun popolo dell' Europa non abbia penſato di ſta-

bi-

bilirviſi, almeno ſotto le condizioni medeſime, colle quali ſtabiliti ſi ſono i Portogheſi in Macao. Ma oltre che il carattere ſoſpettoſo della nazione, a cui l'Iſola appartiene, non permetteva di ſperare dalla ſua parte una tanta compiacenza, è coſa ſicura, che queſta ſarebbe una cattiva impreſa. La Formoſa ſi riguardava come un ſito importante allora ſoltanto, quando i Giapponeſi potevano navigarvi, ed i ſuoi prodotti erano ricevuti ſenz' alcuna reſtrizione nel Giappone.

Queſt' impero ſembrava chiuſo per ſempre agli Olandeſi, talchè eſſi diſperavano affatto di potervi più entrare dopo gl' inutili tentativi, che avevano già fatti, quando uno de' loro Capitani, gettato nel 1609. da una tempeſta ſulle arene Giapponeſi, fece ad eſſi ſapere, che que' popoli erano ben diſpoſti verſo di loro. (*a*)

CA-

(*a*) Il Governo, e la nazione erano già ſtanchi dei Portogheſi, reſi a tutti odioſi per la loro avarizia, orgoglio, ed infedeltà nel commercio, e per il zelo eccefſivo della loro religione. Alcuni dommi del Criſtianeſimo, molto ſimili a quelli de' Budſoiſti, e lo ſpirito uniforme di penitenza nelle due Religioni avevano facilitata la propagazione della fede ai Miſſionarj Portogheſi. Da che i novelli criſtiani, divenuti numeroſi, ſi diedero a tramare delle congiure, s' incominciò dal punirli, e ſi finì col diſtruggerli.

Da un ſecolo in quà il Governo ſi era cangiato nel Giap-

CAPITOLO VII.

Commercio degli Olandeſi col Giappone.

DOpo quaſi un ſecolo il governo s'era cangiato nel Giappone. Un tiranno aveva reſo feroce un popolo ſtato ſempre per l'addietro magnanimo. Tay-

---

Giappone. Il Dairi, Sovrano e Pontefice, aveva veduto il ſuo gran Generale ribellargliſi contro, e farſi Imperadore. La famiglia di queſto uſurpatore s'era mantenuta ſul trono, ed il Dairi, per l'addietro capo dell'impero, non era più che capo de' Miniſtri de' tempj. Il Cubo, o Imperadore laico l'onorava, ma ſenza laſciargli alcun credito; e per togliere a' Sacerdoti tutto il loro potere, ſi ſtudiava d'introdurre nel popolo il Teiſmo, ed i dommi di Confucio.

Mentr' egli procurava di diminuire il fanatiſmo della Religion nazionale, vedeva con diſpiacere introdurſi nel Giappone una Religione ſtraniera. Conobbe che queſta, ſoggetta ad un Pontefice Europeo, doveva preſto o tardi, eſſer nemica di quella del Dairi, il che ſarebbe riuſcito una ſorgente di diviſione per i ſuoi ſtati. Si determinò dunque ad abolirla: eſſa volle difenderſi, e fu ridotta a nuotare in torrenti di ſangue. Così in un impero diſpotico, quando una Religione s' indebolisce, ne naſce un' altra; e ſiccome il Teiſmo non hà luogo nell' animo degli ſchiavi reſi dallo ſtato infelici, nè la tolleranza nell' animo di un

def-

Taycosama, da soldato divenuto Generale, e da Generale Imperadore, s'era usurpato tutto il potere, ed aveva annichilato ogni dritto. Spogliato, ch'egli ebbe, il Dairi di quel poco d'autorità, che gli era rimasta, soggiogò tutti i piccioli Principi del paese. Il colmo della tirannìa è allora, quando essa stabilisce il dispotismo per mezzo delle leggi. Taycosama fece anche più; la fortificò con delle leggi sanguinarie. La sua Legislazione civile non fù che un codice criminale, in cui non vedevansi che palchi e supplicj, colpevoli e carnefici.

Allorchè il Giapponese si avvide della sua schiavitù, prese le armi, e l'impero fù inondato di sangue; e quantunque sembri che la libertà esser debba più coraggiosa della tirannìa, questa nondimeno la vinse, e divenne anche più fiera, quando fù nel caso

despoto; così bisognò necessariamente, che o l'antica, o la nuova Religione fosse rimasta estinta dal ferro, o dal fuoco.

I Portoghesi, che avevano trasportato il Cristianesimo nel Giappone, ne furono nel 1638. banditi, e privati per sempre d'un commercio, dal quale ritiravano in oro, anche negli ultimi anni, undici millioni di lire di Francia. I loro guadagni privati erano stati più considerabili quando portavano essi soli al Giappone i piccioli lavori dell'Europa, e delle Indie, che i Giapponesi naturalmente curiosi compravano con premura, e che la vivacità del loro desiderio gli faceva da essi pagare al più alto prezzo che volevano i venditori.

caso di vendicarsi. Una inquisizione publica, e segreta mise in costernazione i Cittadini, i quali diventarono esploratori, delatori, accusatori, nemici gli uni degli altri. I difetti contro la polizia passarono per colpe di stato, ed i discorsi imprudenti per delitti di Lesa-Maestà. La persecuzione fù eretta in Legislazione. Per tre successive generazioni convenne nuotare nel proprio sangue, e da' padri ribelli non nacquero che figliuoli proscritti.

Il Giappone per il corso d'un' intero secolo non fù che una prigione piena di rei, ed un teatro di supplicj. Il trono, inalzato sulle rovine dell' altare, era circondato di patiboli. I sudditi erano divenuti feroci come i loro tiranni. Avidi della morte la cercavano sovente per mezzo dei misfatti, che sotto il dispotismo non potevano loro venir meno. Senza aspettare i carnefici, si punivano della loro schiavitù, o vendicavansi della tirannia, col darsi da loro stessi la morte. Un nuovo coraggio, una nuova ragione di disprezzarla si aggiunse ancora per ajutarli a soffrirla; e questo fù il Cristianesimo introdotto in quell' impero da' Portoghesi.

Questo culto novello trovò nelle oppressioni de' Giapponesi il seme più fecondo del proselitismo. Furono uditi de' Missionarj, che predicavano una Religione di sofferenze. La dottrina di Confucio pro-

procurava indarno d'insinuarsi in un popolo così vicino alla Cina. Questa era troppo semplice, e male adattata a quelli isolani, l'imaginativa de' quali, inquieta naturalmente, era ancora agitata dalle crudeltà del governo. Alcuni dommi del Cristianesimo, simili in qualche maniera a quelli de' Budosoisti, lo spirito di penitenza apparentemente eguale nelle due Religioni ne facilitarono a' Missionarj la propagazione. Ma prescindendo ancora da tale esterna conformità, i Giapponesi si sarebbero fatti Cristiani per l'odio soltanto, ch'essi portavano al loro Sovrano.

La nuova Religione, sospetta alla Corte, piacer doveva alle famiglie detronizzate. Essa vi accendeva il fomite di tutti i risentimenti. Si amava un Dio straniero, che non amava il tiranno. Allora fù, che Taycosama sollevò uno scettro di ferro, e lo aggravò sopra i Cristiani, riguardandoli come nemici dello stato. Proscrisse i dommi Europei, e la proscrizione gl'impresse negli animi maggiormente. Accese de' roghi, e millioni di vittime vi si precipitarono. Gl'Imperadori del Giappone superarono quelli di Roma nell'arte di perseguitare i Cristiani. Per quarant'anni continui i palchi furono tinti del sangue innocente de' Martiri. Questo fù un seme del Cristianesimo, ma anche della sedizione. Circa quarantamila Cristiani nel regno, o provincia Darima si armarono

nel

nel nome, ed in difesa del nome di *Cristo*; e si difesero con tanto furore, che alla strage eccitata dalla persecuzione non ne sopravisse veruno.

I Portoghesi, sebbene durante questa gran crisi, sostenuta avessero la loro navigazione, banchi, e commercio, erano essi nondimeno poco ben veduti tanto dal governo, quanto dal popolo. Gli aveva resi sospetti al governo la loro ambizione, le trame, e forse qualche cospirazione segreta; ed odiosi al popolo la loro avarizia, orgoglio, ed infedeltà. Ma siccome s'era nel regno introdotto il costume delle mercatanzie, ch'eglino vi trasportavano, e queste, toltone il canale della loro navigazione, non potevano per altra strada procurarsi, così a' medesimi non fù chiuso l'accesso al Giappone, che sul finire del 1638., allorchè vi si presentarono altri negozianti capaci di fare le veci loro.

Gli Olandesi, che da qualche tempo erano entrati in concorrenza co' Portoghesi, non furono avvolti in quella disgrazia. Siccome questi Repubblicani non avevano mostrata l'ambizione d'impacciarsi nel governo, e somministrata avevano la loro artiglieria contro i Cristiani, e si vedevano in guerra colla nazione proscritta, e l'opinione delle loro forze non s'era stabilita; e siccome sembravano riserbati, pieghevoli, modesti, ed occupati soltanto negli

gli affari del loro commercio, così furono tollerati, ma molto ristretti. Trè anni dopo, o che lo spirito d' intrigo, e di dominazione avesse cominciato a predominarli, ovvero, come pare più verisimile, non essendovi contegno veruno bastante a prevenire la diffidenza Giapponese, essi furono spogliati della libertà, e di tutti i privilegj, de' quali avevano goduto.

Dal 1641. sono relegati nell' isola artificiale di Desima, che inalzandosi nel porto di Nangazaki, comunica, per mezzo d' un ponte, colla Città. Tosto che i loro vascelli vi giungono, sono disarmati, trasportandosi a terra la polvere, gli archibugi, le spade, l' artiglieria, ed il timone medesimo. In questa specie di prigione sono essi trattati con un disprezzo, di cui non si hà la minima idea; nè possono comunicare se non coi Commissarj incaricati a regolare il prezzo, e la quantità delle loro mercanzie. Sembra incredibile, che la pazienza, con cui soffrono da più d' un secolo un simile trattamento, non gli abbia avviliti agli occhi della nazione, che n' è testimone; e che l' amor del guadagno abbia tanto assuefatta la loro insensibilità agli oltraggi, senza averne deturpato il carattere.

Le principali mercatanzie, che gli Olandesi portano al Giappone, sono drappi dell' Europa, sete, droghe, tele dipinte, zucchero, e legno da tingere.

Que-

Queſti generi coſtituivano altre volte un' oggetto molto conſiderabile. L'anno medeſimo della diſgrazia della Compagnia il ſuo cambio retratto aſceſe fino a ſedici millioni. Alcuni oſtacoli ſempre più moltiplicati, hanno ridotta grado a grado la ſua proſperità quaſi a nulla. Il carico delle due navi, ch' eſſa annualmente ſpediſce, non può eſſer venduto più di un millione; e le ſi dà per pagamento undici mila caſſe di rame del peſo di centoventi libbre a ragione di lire 41. e ſoldi 4. la caſſa. Le ſue ſpeſe, comprendendovi i doni, e l'ambaſceria ſolita ſpedirſi ogn'anno a quell'Imperadore, aſcendono ordinariamente a 280, 000. lire, ed il ſuo lucro non oltrepaſſa le lire 320, 000. talmente che quando la Compagnia arrivi a guadagnare 40, 000. lire, l'anno può dirſi fortunato.

I Cineſi, unico popolo ſtraniero, che ſia ammeſſo nel Giappone coi Portogheſi, non fanno un traffico più eſteſo, e queſto colle riſtrettezze medeſime. Dal 1688. eſſi ſtanno chiuſi, per tutto il tempo che dura la loro vendita, fuori le mura di Nangazaki in una ſpecie di carcere compoſto di molte capanne, chiuſo da uno ſteccato, e circondato da un profondo foſſo, con un corpo di guardia a ciaſcuna porta. Furono preſe queſte precauzioni contro di loro, dopo che tra i libri di filoſofia, e di

mo-

morale, ch'eſſi vendevano, trovate furono alcune opere favorevoli al Criſtianeſimo. I Miſſionarj Europei li avevano incaricati in Canton d'andarle ſpargendo; e l'allettamento del guadagno li determinò ad una infedeltà, che fù ſeveramente punita.

Può crederſi facilmente, che coloro, i quali hanno cangiato l'antico governo del paeſe in un diſpotiſmo il più aſſoluto dell'Univerſo, ſiano per riguardare qualunque comunicazione cogli ſtranieri come pericoloſa all'autorità loro. Tal congettura ſembra tanto meglio fondata, quanto trovaſi proibito a tutti que' ſudditi d'uſcire dalla loro patria, il quale rigoroſo divieto, ſoſtenuto dalla pena di morte, è divenuto la maſſima fondamentale dell'impero.

In queſta maniera la barbara politica di quello ſtato s'è tolto l'unico mezzo d'umanizzare ſe medeſima, umanizzando il carattere della nazione. Il Giapponeſe ardente al pari del proprio clima, e non meno agitato del mare che lo circonda, aveva biſogno dell'attività più grande, che il più vivo commercio poteva ſoltanto iſpirargli. Per non dovere tenerlo a freno con de' caſtigi, conveniva eſercitarlo colle fatiche. La ſua inquietezza aver doveva una libera carriera al di fuori, ſe temevaſi, ch'eſſo non accendeſſe un fuoco ſedizioſo al di dentro. Quella energìa dell'anima, ch'ora è degenerata in fanatiſmo,

ſi ſarebbe cangiata in induſtria: la contemplazione trasformata in azione: il timore delle pene in amor del piacere; l'odio della vita, che tormenta il Giapponeſe incatenato, ſtraziato, reſo feroce dal freno delle leggi, ch'egli nel ſuo furore va ora rodendo, ceduto avrebbe nell'animo ſuo alla curioſità di ſcorrere i mari, e d'eſaminare le altre nazioni. Cangiando ſovente di luogo, e di clima, cangiati egli avrebbe inſenſibilmente i coſtumi, i ſentimenti, ed il carattere; e queſto cangiamento medeſimo divenuto ſarebbe per lui un bene, come lo è per la maggior parte degli altri popoli. Il commercio forſe non baſta a formare un Cittadino perfetto, ma baſta ſenza alcun dubbio a formare un'uomo; ed il Giapponeſe ſotto il giogo de' ſuoi tiranni è divenuto una tigre.

Ci ſi vantino pure i Spartani, gli Egizj, e tutte le nazioni iſolate già ſtate più forti, più grandi, e più coſtanti nel ſiſtema di ſeparazione, ch'eſſe medeſime s'erano impoſto. Il genere umano nulla hà guadagnato in quelle leggi particolari. Ma lo ſpirito del commercio è utile egualmente a tutti i popoli, comunicando ad eſſi i beni, e le cognizioni di ciaſcun'altro. Finalmente, quando anche eſſer poteſſe inutile, o funeſto ad alcune nazioni, era però neceſſario a' Giapponeſi. Per mezzo del commercio

ſi

ſi ſarebbero eglino illuminati nella Cina, umanizzati nell'India, e ſpogliati di tutti i loro pregiudizj trattando cogli Europei.

CAPITOLO VIII.

Le Molucche ſi ſottomettono agli Olandeſi.

Gli Olandeſi fortunatamente avevano delle riprese, che li compenſavano di quanto potevano aver perduto nel Giappone. Non erano entrati ancora in commercio colle iſole più conſiderabili della zona torrida, allorchè cercarono d'appropriarſi quello delle Molucche. I Portogheſi, dopo eſſerne ſtati lungamente in poſſeſſo, furono ridotti a dividere i vantaggi cogli Spagnuoli, divenuti loro padroni, ed a cedere coll'andar del tempo a' medeſimi interamente tale commercio. Le due nazioni, ſtate eſſendo ſempre diviſe, ed in guerra tra loro, perocchè mancato era al governo, ed il tempo, e la maniera di diſtruggere la loro antipatia, ſi unirono inſieme per combattere contro i ſudditi delle Provincie-Unite. Queſti, ſoſtenuti da' naturali del paeſe, che non avevano ancora imparato a temerli,

ed

ed ad odiarli, acquiſtarono poco a poco la ſuperiorità. Gli antichi conquiſtatori furono circa l'anno 1627. ſcacciati, e rimpiazzati da altri, avidi al par di loro, ma di loro meno inquieti, e più illuminati.

Toſtocchè gli Olandeſi ſi conobbero ben ſtabiliti nelle Molucche, penſarono d'appropriarſi il commercio eſcluſivo delle droghe; vantaggio, che quelli, i quali avevano eſſi ſpogliati, non s'erano ſaputo procacciare giammai. Si ſervirono con ſomma abilità delle fortezze da loro acquiſtate colle armi, e di quelle che imprudentemente fù ad eſſi permeſſo di fabbricare, per ridurre i Rè di Ternate, e di Tidor, Signori dell'Arcipelago, a favorire il loro diſegno. Queſti Principi ſi videro aſtretti a conſentire, che ſi levaſſero dalle iſole rimaſte ſotto il loro dominio le piante della noce moſcada, e quelle del garofano. Al primo di queſti ſchiavi coronati fù pagata per prezzo del gran ſacrificio una penſione di 64, 500. lire, ed al ſecondo una di circa a lire 12, 000. Una guarnigione, ch' eſſer dovrebbe di ſettecento uomini, hà l'incombenza d'aſſicurare l'eſecuzione del trattato: ed è tale lo ſtato d'avvilimento, in cui le guerre, la tirannia, e la miſeria hanno gettati que' Sovrani, che le forze accennate ſarebbero più che baſtanti per tenerli nella ſtabili-

bilita dipendenza, ſe non biſognaſſe invigilare alle Filippine, la vicinanza delle quali cagiona ſempre qualche inquietezza. Quantunque ſia proibita agli abitanti ogni navigazione, e non ſi riceva tra loro veruna nazione ſtraniera, pure gli Olandeſi non fanno che un traffico aſſai debole, perocchè eſſi non veggono alcun mezzo di cambio, ne altro denaro ſe non quello che ſpediſcono per pagare le truppe, i Commiſſarj, e le penſioni. Queſto governo, dedotti i piccioli profitti, coſta ogn' anno alla Compagnia 140, 000. lire.

Eſſa è indennizzata abbondantemente di tal perdita in Amboina, dove hà concentrata la coltivazione del garofano.

L' albero, che lo produce, nella ſua ſcorza ſi raſſomiglia moltiſſimo all' olivo. I ſuoi numeroſi rami ſi caricano nella eſtremità d' una quantità prodigioſa di fiori ſul principio bianchi, poi verdi, finalmente roſſi, ed aſſai duri. In queſt' ultimo grado di maturità eſſi ſono propriamente ciocchè diceſi chiodo del garofano, il quale, ſeccandoſi, prende il colore d' un bruno gialliccio; quando è già colto, acquiſta quello d' un bruno oſcuro. Intorno alla ſua pianta non ſi vede mai naſcer erba, il che deriva ſenza alcun dubbio dal ritirare, che eſſa fà tutto il ſucco nutritivo del ſuolo, che la produce.

La raccolta del garofano ſi fà dal meſe d'Ottobre ſino a quello di Febraro. Si ſcuotono fortemente, ovvero ſi percuotono con lunghe pertiche i rami dell'albero per farne cadere i chiodi. Queſti ſi raccolgono in larghe tele diſteſe a tal'oggetto ſul terreno, e poi ſi fanno ſeccare a' raggi del Sole, ovvero al fumo delle canne paluſtri.

I chiodi, che reſtano ſull'albero, o ſfuggiti alla diligenza di chi ne fà la raccolta, o laſciativi a bella poſta, continuano a creſcere ſino alla groſſezza d'un pollice; quindi cadendo da ſe medeſimi, riproducono la pianta, la quale non dà frutto che dopo gli otto, o i nove anni. Tali chiodi, chiamati Matrici, ſebbene inferiori a' chiodi ordinarj, hanno anch'eſſi delle virtù. Gli Olandeſi ſogliono confettarne con dello zucchero, e ne' lunghi viaggi mangiarne dopo il paſto per facilitare la digeſtione, o ſervirſene come d'una grata medicina contro lo ſcorbuto.

Il chiodo del garofano, per eſſere perfetto, eſſer deve ben nutrito, grave, graſſo, facile a ſchiacciarſi, di ſquiſito odore, di ſapore caldo, ed arromatico, quaſi ardente nel paſſare per la gola, che morda le dita maneggiandoſi, e che laſci una umidità oleoſa qualora ſi prema. Se ne fà un conſumo grandiſſimo in tutte le cucine; ed è tanto ricer-

cercato in alcuni luoghi dell'Europa, e ſpecialmente nelle Indie, che ſi diſprezzano, dove eſſo manca, quaſi tutte le vivande. Suole metterſi ne' cibi, ne' liquori, e ſino negli odori. Nella medicina ſe ne fà poco uſo; ma ſe n' eſtrae un'olio, che ſerve a molte coſe.

La Compagnia hà diviſi agli abitanti quattro mila pezzi di terreno, in ciaſcuno de' quali eſſa ſul principio permiſe, anzi verſo l'anno 1720. ſi vide coſtretta d'ordinare, che ognuno vi piantaſſe cento venticinque alberi, lo che forma un numero di cinquecento mila piante di garofano. Ciaſcuna di queſte produce ordinariamente ogn'anno più di due libbre di que' fiori, e conſeguentemente tutto il prodotto unito inſieme oltrepaſſa il peſo d'un millione di libbre. (*a*)

(*a*) Quattro millioni ſempre di riſerba nell' Europa, e due millioni nell' India, ſuppliſcono alle malvagge raccolte, e riempiono il vuoto, che potrebbero cagionare i naufragj de' baſtimenti, o la perdita delle mercanzie.

Dieci libbre di garofano ſono pagate al coltivatore due fiorini, ed otto ſoldi. La Compagnìa ſalda le ſue partite col denaro che tuttora le viene, e con alcune tele turchine, o crude, che ritira dal Coromandel. Se eſſa foſſe ſtata più giuſta, e più illuminata, avrebbe riſparmiati li cento quindici mila fiorini che le coſta il mantenimento delle ſue fortezze, e guarnigioni, oltre i profitti, che cava dalla vendita delle ſue mercanzie.

Il coltivatore è pagato con denaro contante, il quale ritorna ſempre alla Compagnìa, e con alcune tele turchine, o crude venute dal Coromandel. Queſto debole commercio ſi ſarebbe in qualche maniera aumentato, ſe gli abitanti d'Amboina, e delle picciole iſole da eſſa dipendenti, aveſſero voluto applicarſi alla coltivazione del pepe, e dell'indaco, i ſaggi de' quali ſono riuſciti molto felici. Per quanto quegl'Iſolani ſiano miſerabili, non è mai rieſcito agli Olandeſi di ſcuoterli dalla loro indolenza; perchè non l'anno allettati con una ricompenſa proporzionata alla loro fatica.

Il governo è alquanto differente nelle iſole di Banda, ſituate trenta leghe lontane da Amboina. Queſte ſono cinque di numero, due delle quali ſono incolte, e quaſi diſabitate; e le altre tre godono del vantaggio eſcluſivo a tutto l'Univerſo di produrre la noce moſcada.

La pianta di queſta noce hà la ſua altezza eguale a quella del pero. Il ſuo legno è midolloſo, la ſcorza cenericcia, ed i rami pieghevoli. Le ſue foglie creſcono a due a due ſopra il medeſimo ſtelo, e danno, qualora ſi ſtropiccino, un'odore molto ſoave. Ai fiori ſimili a quelli del ciriegio ſuccede il frutto, il quale è della groſſezza d'un'uovo, e del colore dell'albicocco. La ſua ſcorza

è

è molto denſa, e ſimile a quella delle noſtre noci che ſtanno ſull'albero. Quando il frutto è già maturo, s'apre da ſe medeſimo, e ſcuopre la noce moſcada avvolta nella ſua *macis*. (*) Quello è il tempo di coglierla prima che la *macis*, o il fiore ſi ſecchi, e la noce perda l'olio che la conſerva, e che ne forma il pregio. Quelle che ſi colgono prima di una perfetta maturità, ſogliono conſettarſi coll'aceto, o collo zucchero, ma non ſono ricercate che nell'Aſia.

Queſto frutto ſtà nove meſi a formarſi. Raccolto, ch'eſſo è, ſe ne ſtacca la prima ſcorza, e ſe ne leva la *macis*, che ſi eſpone a ſeccarſi al ſole. Le noci eſigono una preparazione maggiore. Eſſe ſi diſtendono ſopra graticci, dove ſi fanno ſeccare, durante il corſo di ſei ſettimane, ad un fuoco moderato dentro alcune capanne deſtinate a tal'uſo. Allora ſi levano dal guſcio, e ſi gettano nell'acqua di calcina, precauzione neceſſaria perchè non generino de' vermini.

La maggiore, o minore perfezione della noce moſcada dipende dall'età della pianta, dal terreno, dal ſito, e dalla cultura. E' molto ſtimata quella che

è

(*) Macis. *Così chiamaſi l' integumento eſteriore polpoſo della Noce Moſcada, di cui fannoſi varj uſi in medicina.*

è freſca, graſſa, grave, e che traforata tramanda un ſucco oleoſo. Queſta facilita la digeſtione, diſſipa le ventoſità, e fortifica i viſceri (*a*).

Ad eccezione di queſta prezioſa droga, le iſole di Banda come, anche tutte le Molucche, ſono ſterili affatto. Non vi ſi trova il ſuperfluo che a coſto del neceſſario. La natura non favoriſce la coltivazione di veruna ſpecie di grano. La midolla del *Sagou* ſerve di pane a' naturali del paeſe.

Siccome queſto nutrimento non ſarebbe baſtante agli Europei ſtabiliti nelle Molucche, è ad eſſi permeſſo d'andare a cercarſi de' viveri in Giava, in Macaſſar, o nell' iſola fertiliſſima di Bali. La Compagnia traſporta eſſa medeſima in Banda alcune mercanzie.

Queſto è il ſolo ſtabilimento delle Indie Orientali, che poſſa riguardarſi come una colonia Europea, eſſendo il ſolo, in cui gli Europei ſiano proprietarj delle terre. La Compagnìa, avendo trovati gli abitanti di Banda ſelvaggi, crudeli, e perfidi, perchè impazienti del giogo già ad eſſi impoſto, ſi determinò ad eſterminarli. Le loro poſſeſſioni furono diviſe a' Bianchi, i quali da alcune iſole vicine fan-

(*a*) La Compagnia paga *la macis* a nove ſoldi la libbra, e la noce ad un ſoldo ed un ottavo: e ſi è obbligata di pigliarne a queſto prezzo quanto le ſe ne dà.

fanno venire degli ſchiavi per coltivarle. Queſti bianchi ſono per la maggior parte Creoli, ovvero uomini di ſpirito inquieto che abbandonano il ſervigio della Compagnìa. Si veggono altresì nella picciola iſola di Roſingin de' Banditi caſtigati dalle leggi, e de' giovani ſcoſtumati, de' quali le famiglie hanno voluto disfarſi; e per queſto motivo Banda fù chiamata l'Iſola della correzione. Il clima è tanto malſano, che quegli infelici non vi poſſono vivere lungamente. Un conſumo così grande di gente fece tentare di traſportare ad Amboina la coltivazione della noce moſcada. La Compagnia poteva eſſere conſigliata a queſto anche da due altre ragioni, l'una della economia, e l'altra della ſicurezza. L' eſperienze non ſono riuſcite felici, e le coſe rimaſte ſono nel piede di prima.

Per aſſicurarſi il prodotto eſcluſivo delle Molucche, chiamate con ragione le miniere d'oro della Compagnia, gli Olandeſi furono obbligati di formare due ſtabilimenti, l'uno in Timor, e l'altro in Celebes.

CAPITOLO IX.

Gli Olandeſi ſi ſtabiliſcono in Timor:

LA prima di queſte due iſole hà ſeſſanta leghe di lunghezza, e quindici, o diciotto di larghezza; ed è diviſa in varie ſovranità, ed abitata da un gran numero di Portogheſi. Queſti conquiſtatori, che al loro arrivo nelle Indie avevano preſo un'ardito, e ſmiſurato volo, e ſcorſa una immenſa, e precipitoſa carriera, con una celerità, cui nulla poteva far argine; che s'erano accoſtumati cotanto alle azioni eroiche, a' quali le più difficili impreſe, non coſtavano ſforzo veruno: queſti conquiſtatori, attaccati dagli Olandeſi in tempo che il loro troppo vaſto impero, aggravato dal proprio peſo, era ſul punto di crollare da tutte le parti, non moſtrarono alcuna di quelle virtù, colle quali fondata avevano la loro potenza. Riſtretti in una Cittadella, ſcacciati dal regno, diſperſi dopo una disfatta, avrebbero dovuto cercare un'aſilo preſſo i loro fratelli, e riunirſi ſotto alle bandiere fino allora invincibili, per arreſtare i progreſſi de' loro nemi-

mici, o per ricuperare i loro ſtabilimenti. Ma lontani dal prendere una così generoſa riſoluzione, furono veduti andar mendicando un' impiego, o qualche ſoldo da que' medeſimi Principi Indiani, già da loro così ſovente oltraggiati. Quelli, che più degli altri avevano contratto l' abito della mollezza, e della viltà, ſi rifugiarono in Timor, iſola povera, e mancante d'induſtria, dove ſtimarono, che un nemico, occupato in conquiſte utili, non ſi ſarebbe curato di perſeguitarli; ma s' ingannarono.

Eſſi furono ſcacciati nel 1613. dalla Città di Kupan dagli Olandeſi, i quali vi trovarono una fortezza, che poi con una guarnigione di cinquanta perſone ſeppero aſſai ben cuſtodire. La Compagnia vi manda ogn'anno alcune tele groſſolane; e ne ritira cera, teſtuggini, legno ſandalo, e *cadiang*, ſpecie di piccioli faggiuoli, di che ſi fà uſo ordinariamente nelle navi Olandeſi, per variare il cibo agli equipaggi. Queſti generi, uniti inſieme, formano il carico d'una, o due barchette ſpedite da Batavia. Non v' è nè da guadagnare, nè da perdere in queſto ſtabilimento, dove quel che ſi riſquote conguaglia quel che ſi ſpende. E' già gran tempo, che gli Olandeſi avrebbero abbandonato Timor, ſe non aveſſero temuto di veder ſtabilirviſi qualche nazione attiva, che da quel

ſito

ſito favorevole turbaſſe facilmente il commercio delle Molucche. Lo ſteſſo ſpirito di precauzione gli ha chiamati a Celebes.

CAPITOLO X.

Gli Olandeſi s' impadroniſcono di Celebes.

QUeſt' Iſola, che hà un diametro di circa a cento trenta leghe, quantunque ſituata nel mezzo della zona torrida, è nondimeno abitabiliſſima. Il calore vi rimane temperato dalle pioggie abbondanti, e da' venti freſchi. I ſuoi abitatori ſono i più coraggioſi dell'Aſia Meridionale. Il loro primo aſſalto è aſſai furioſo: ma una reſiſtenza di due ore fà ſuccedere un' abbattimento totale di forze ad un impeto così ſtrano. Allora ſenza dubbio l'ubriachezza dell'oppio, unica ſorgente di quel fuoco terribile, ſi diſſipa dopo averli ſpoſſati di tutte le loro forze per mezzo di tali traſporti molto ſomiglianti alla frenesìa. Il *Crid*, arme loro favorita, è lungo un piede e mezzo, ed hà la figura di un pugnale, la di cui lama ſi allunga ſerpeggiando. Non ſe ne porta alla guerra che un ſolo, ma ve ne biſogna-

no

no due ne' combattimenti particolari. Con quello della mano ſiniſtra ſi riparano i colpi, e coll'altro ſi ferisce il nemico. La piaga, che eſſo fà, è pericoloſiſſima; ed il duello il più delle volte termina colla morte di tutti e due i combattenti.

Un' auſtera educazione rende gli abitatori di Celebes, o di Macaſſar agili, induſtri, e robuſti. In tutte le ore del giorno le loro nutrici gli ungono con dell'olio, o acqua tiepida. Queſte reiterate unzioni ajutano la natura ad iſvilupparſi con libertà. Li ſpoppano un' anno dopo il loro naſcimento, coll'idea, che creſcerebbero meno ingegnoſi ſe ſi continuaſſe a nutrirli più a lungo del latte materno. Giunti all'età di cinque o ſei anni, i maſchi nati con qualche diſtinzione ſono meſſi, come in depoſito, in caſa di un parente, o amico, per timore che il loro coraggio non rimanga indebolito per le carezze delle madri loro, o per l'abito di una reciproca tenerezza. Non tornano nella propria famiglia che nell'età, in cui la legge permette loro di poter prender moglie, vale a dire, nell'età di quindici, o ſedici anni. E' coſa rara, che eglino faccino uſo di queſta libertà prima di eſſerſi perfezionati nell'eſercizio delle armi.

Queſti popoli non riconoſcevano una volta altri Numi che il Sole, e la Luna; nè offrivano ad

eſſi

essi sacrifizj che nelle publiche piazze, perchè non trovavano materia così preziosa per fabbricare loro de' Tempj. Nell' idea di quest' Isolani il Sole, e la Luna erano eterni, come eterno era il Cielo, del quale i due Numi dividevansi l' impero. L' ambizione li pose in discordia. La Luna fuggendo avanti al Sole, si ferì, e partorì la terra. Essa era gravida di molti altri mondi, che successivamente andrà partorendo, ma senza violenza, per riparare ai danni di quelli che il fuoco del suo vincitore deve consumare.

Queste assurdità erano generalmente ricevute in Celebes; ma non incontravano nello spirito de' grandi, e del popolo quella determinata credenza, che i dommi religiosi hanno presso le altre nazioni incontrata. Sono circa a due secoli dacchè alcuni Cristiani, e Maomettani vi trasportarono le loro idee, ed il Sovrano principale del paese si disgustò interamente del culto nazionale. Spaventato dell' avvenire terribile, di cui le due nuove Religioni egualmente lo minacciavano, convocò un' assemblea generale, e nel giorno indicato ascese sopra un luogo eminente, e colà, stendendo le mani al cielo, e stando sempre in piedi, drizzò questa preghiera all' Ente Supremo.

„ Sommo Dio, io non mi prostro in questo „ punto a' tuoi piedi, perchè non imploro la tua

„ cle-

„ clemenza. Non ti chieggo che una cosa giusta;
„ e tu devi concedermela. Due nazioni straniere,
„ opposte nel loro culto, sono venute a spargere
„ il terrore nell' animo mio, ed in quello de' miei
„ sudditi. Esse mi assicurano che mi punirai per
„ sempre, se non ubbidisco alle tue leggi; io hò
„ dunque il dritto d' esigere che tu me le facci co-
„ noscere. Io non ti domando che mi riveli i mi-
„ sterj impenetrabili, che velano l'esser suo, e che
„ a me sono inutili. Io vengo insieme col mio po-
„ polo ad interrogarti intorno a' doveri che ti piace
„ d' imporci. Parla, o mio Dio. Giacchè tu sei l' au-
„ tore della natura, tu conosci il fondo de' nostri
„ cuori, e sai che è per essi impossibile il concepi-
„ re un progetto di disubbidienza. Ma se non vuoi
„ farti intendere dagli uomini, se stimi cosa inde-
„ gna della tua essenza l' impiegare la lingua dell'
„ uomo per insegnare all' uomo i proprj doveri
„ io prendo in mio testimone la mia nazione in-
„ tera, il Sole che mi illumina, la terra che mi
„ sostiene, le acque che circondano il mio im-
„ pero, e te medesimo, che cerco nella since-
„ rità del mio cuore di conoscere la tua volon-
„ tà; e ti prevengo in questo giorno, che ricono-
„ scerò per depositarj de' tuoi oracoli i Ministri
„ dell'una, o dell'altra Religione, che tu sarai giun-

„ ge-

„ gere prima degli altri ne' noſtri porti. I venti, e
„ le acque, che ſono gli eſecutori del tuo potere,
„ ſiano anche il ſegno della tua volontà. Se mal-
„ grado la buona fede, che mi guida, io abbracciaſſi
„ l'errore, la mia coſcienza ſarebbe tranquilla, e
„ ciò avverrebbe per tua volontà.

Il popolo ſi diviſe, aſpettando gli ordini del Cielo, e riſoluto d'abbandonarſi a' primi Miſſionarj, che giungeſſero in Celebes. I Predicatori dell'Alcorano furono i più ſolleciti; ed il Sovrano, mal conſigliato di commettere al caſo un'affare, che doveva dipendere dalla più ſeria ſcelta, ſi fece circoncidere inſieme con il ſuo popolo: quindi il reſto dell' iſola non tardò molto a ſeguire il ſuo eſempio.

Queſto contrattempo non impedì i Portogheſi di ſtabilirſi in Celebes. Eſſi vi ſi mantennero anche dopo eſſere ſtati ſcacciati dalle Molucche. La ragione, che ve li ritenne, e che vi tirò anche gl' Ingleſi, fù la facilità di fare acquiſti delle droghe, che que' nazionali avevano la maniera di procacciarſi, malgrado le precauzioni, che mettevanſi in uſo per allontanarli da' luoghi, dove eſſe creſcono.

Gli Olandeſi, impediti da tal concorrenza di poterſi appropriare il traffico eſcluſivo del garofano, e della noce moſcada, intrapreſero nel 1660. ad impedirne la negoziazione, che eſſi chiamavano contro-

trobando. Impiegarono per riuſcirvi de' mezzi, che la morale abborriſce, ma che un' avidità illimitata hà reſi molto comuni nell' Aſia. Seguendo ſenza interrompimento alcuni atroci principj, arrivarono a ſcacciare i Portogheſi, ad allontanare gl' Ingleſi, e ad occupare il porto, e la fortezza di Macaſſar. Allora furono padroni aſſoluti dell' iſola ſenza averla conquiſtata. I Principi, che la poſſedevano diviſa, furono riuniti in una ſpecie di confederazione. Queſti ſi adunano di tempo in tempo per conſigliare intorno agli affari, che riguardano il comune intereſſe. Ciocchè da eſſi è deciſo, ſerve di legge a tutti li ſtati. Qualora inſorga qualche diſparere, eſſo è terminato dal Governatore della colonia Olandeſe preſidente della Dieta. Coſtui illumina da vicino que' diverſi Principi, che mantiene in una perfetta eguaglianza, perchè alcuno di loro non ſi ſollevi in pregiudizio della Compagnia. Eſſi ſono ſtati tutti diſarmati ſotto pretеſto d' impedirli dal nuocerſi gli uni cogli altri, ma in effetto per tenerli nell' impotenza di rompere le loro catene.

I Cineſi, unica nazione ſtraniera che ſia ricevuta in Celebes, vi portano del tabacco, del filo d' oro, delle porcellane, e delle ſete in natura. Gli Olandeſi vi vendono oppio, liquori, gomma-lacca, e tele fine, e groſſolane; e ne ritirano qualche po-

co

co d'oro, gran quantità di riſo, cera, ſchiavi, e *tripam*, ſpecie di fungo, tanto più perfetto, quanto è più rotondo, e più nero. Le dogane rendono alla Compagnia 80, ooo lire. Eſſa ritira oltre ciò i lucri del ſuo commercio, e le decime de' terreni, che poſſiede in ſovranità aſſoluta. Queſti oggetti riuniti non cuoprono però le ſpeſe della colonia, che coſta intorno a 150,000 lire. Si conoſce beniſſimo, che converrebbe abbandonarla, ſe non foſſe con ragione riguardata come la chiave dell' iſole delle droghe.

CAPITOLO XI.

Gli Olandeſi ſono ricevuti in Borneo.

L'O ſtabilimento fiſſato in Borneo hà un' oggetto meno rilevante. Queſta è una delle più grandi, e forſe la più grande delle iſole finor conoſciute. Ne occupano la parte interna i ſuoi antichi abitanti, e le coſte popolate ſono da Macaſſareſi, Giavoneſi, Maleſi, ed Arabi, i quali aggiungono a' vizj loro naturali una ferocia, che difficilmente potrebbe rinvenirſi altrove.

Il prodotto più utile di queſta gran contrada ſi è la canfora, olio, o reſina volatile, e penetrante. L'albero, ond'eſſa naſce, ſi trova in molte iſole dell'Aſia; e s'è ultimamente ſcoperto, che queſta ſoſtanza particolare potrebbe ricavarſi, in maggiore o minor quantità, da tutti gli alberi, che appartengono alla claſſe degli allori.

Per fare acquiſto della canfora, convien tagliarne il legno della pianta in minutiſſimi pezzi ſimili a' zolfanelli, e queſti mettere a bollire nell'acqua dentro un vaſo della figura d'una veſſica; ed allora ſi trova la canfora in forma concreta attaccata al coperchio. Gli Olandeſi ſono il ſolo popolo Europeo, che poſſegga il ſegreto di raffinarla in gran quantità.

Di tutte le canfore quella di Borneo può dirſi incontraſtabilmente perfetta. La ſua ſuperiorità è così ben conoſciuta, che i Giapponeſi danno cinque, o ſei quintali della loro per averne una ſola libbra di quella di Borneo; ed i Cineſi, che la riguardano come la principal medicina, la comprano ſino ad ottocento franchi la libbra. I Gentili in tutto l'Oriente ſi ſervono della canfora comune per i fuochi artificiali; ed i Maomettani la mettono nella bocca de' loro morti, quando li ſepelliſcono.

I Portogheſi circa l'anno 1526. cercarono di

ſtabilirſi in Borneo; ma riconoſcendoſi troppo deboli per farſi riſpettare colle armi, ſi appigliarono al partito di guadagnarſi la benevolenza d'uno di quei Sovrani col preſentargli il dono d'alcune tapezzerie. L'imbecille Principe preſe le figure teſſute nei drappi per altrettanti uomini incantati, i quali, ſe ammeſſi gli aveſſe preſſo di ſe, forſe durante la notte avrebbero potuto ſtrangolarlo. Tutte le ſpiegazioni, che gli ſi fecero, per diſſipare i ſuoi vani terrori nulla giovarono a raſſicurarlo; ſicchè ricusò oſtinatamente e di ricevere i doni nel ſuo palazzo, e d'ammettere coloro, che l'avevano recati, nella ſua Capitale.

Que' navigatori però v'ebbero coll'andar del tempo l'acceſſo; ma queſto ridondò in loro diſgrazia: perocchè vi rimaſero tutti trucidati. Un banco, che gl'Ingleſi vi formarono alcuni anni dopo, incontrò l'iſteſſo deſtino. Gli Olandeſi, che non erano ſtati meglio trattati, vi ricomparvero nel 1748 con una ſquadra, la quale, ſebbene foſſe aſſai debole, poſe in tanta ſuggezione il Principe, unico poſſeſſore del pepe, che condiſceſe ad accordarne loro il commercio eſcluſivo. Gli fù ſoltanto permeſſo di darne cinquecentomila libre a' Cineſi, che frequentarono in ogni tempo i ſuoi porti. Dopo queſto trattato la Compagnia ſpediſce a Benjarmeſſen

riſo,

riſo, oppio, ſale, ed alcune tele groſſolane; e ne ritrae dei diamanti, e circa a ſeicentomila peſi di pepe a ragione di lire trentuna il cento. Tutto il lucro, che ricava da ciocchè vi porta, baſta appena a bilanciare le ſpeſe dello ſtabilimento, tuttocchè queſte non aſcendano che a 32, 000 lire. Sumatra le dà dei vantaggi più conſiderabili.

CAPITOLO XII.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Stabilimenti Olandeſi in Sumatra.

SEbbene queſt' iſola, avanti l'arrivo degli Europei nelle Indie, foſſe diviſa in molte ſovranità, tutto il commercio però ſi riuniva in Achem. Il porto di queſto regno era frequentato da tutti i popoli dell' Aſia; e lo fù in appreſſo dai Portogheſi, e dalle nazioni Europee, che s'inalzarono ſulle loro rovine. Ivi facevaſi il cambio di tutti i prodotti dell' Oriente con dell' oro, pepe, e con altre mercatanzie, che abbondavano in quel ricco ma inſalubre clima. Le turbolenze, che miſero poſcia in diſordine quel celebre emporio, facendone decadere ogn' induſtria, ne allontanarono i naviganti.

Nel tempo di tal decadenza gli Olandeſi penſarono di formare alcuni ſtabilimenti in altri luoghi dell'Iſola, i quali godevano d'una maggiore tranquillità. Quelli, che fù loro permeſſo d'avere nell'impero d'Indapura, ridotti ſono quaſi a nulla, dopo che gl'Ingleſi ſi ſono fermati ſulla medeſima coſta. Il banco di Jambi è divenuto ancora meno utile; perocchè i Re circonvicini hanno ſpogliato delle ſue poſſeſſioni il Principe di quel luogo. La Compagnia s'indennizza di queſte perdite in Palimban, dove con ſeſſanta mila lire mantiene una fortezza, una guarnigione d'ottanta uomini, e due o tre barche, che attraverſano continuamente il mare; e ne ricava ogn'anno due millioni di peſi di pepe a ragione di lire ventuna il cento, ed un millione, e mezzo di *calin* (*) a ragione di lire cinquantaſette, e ſoldi dieci il cento. Queſto prezzo, per quanto ſembri moderato, rieſce ſempre vantaggioſo al Sovrano, il quale paga quei generi a' ſuoi ſudditi ad un prezzo ancora più baſſo. Quantunque egli ſi proveda in Batavia d'una parte de' viveri, e de' veſtimenti per i ſuoi ſtati, pure gli Olandeſi ſono obbligati di ſaldargli il conto in denа-

(*) Calin. *Metallo compoſto di miſtura di ſtagno, e di piombo, di cui ſervonſi i Cineſi così per varj utenſilj, come per cuoprire il tetto delle caſe.*

denaro contante; col quale, e coll'oro che si raccoglie ne' suoi fiumi hà esso adunato un tesoro, che si sà essere immenso. Una sola nave Europea potrebbe rendersi padrona di tante ricchezze; e se questa avesse poche milizie da sbarco, potrebbe anche sostenersi in un posto acquistato senza travaglio. Sembra cosa straordinaria, che una così utile, ed agevole impresa non abbia allettato il desiderio di qualche navigatore.

Non è facile intendersi qual ragione abbia frenato i popoli Europei da questa impresa, tostocchè si consideri quanto poco riguardo abbiano avuto per sorpassare que' dritti, che sembravano dalla natura stabiliti, facendosi delle ragioni per ogni genere di conquista. Non v'è una nazione nell' Europa, la quale non siasi lusingata di trovare de' titoli legittimi per impadronirsi delle ricchezze dell' Indie. La Religione fù il primo: ma non si tardò guari ad intendere come questo venerabile titolo non hà mai potuto giustificare ciò, che per altri riflessi sembrasse talvolta contenere una palese ingiustizia. L'abuso fattone da alcuni de' suoi Ministri soverchiamente cupidi, ed ambiziosi lo rese anche meno efficace. Ma in mancanza di questo l' ingegnosa sete delle ricchezze sà fornire delle specíose apparenze, onde prestarsi senza rimorso al furore d'occupare. Un po-

polo Monarchiſta ſi crede in dritto di ſtendere di là de' mari la gloria, e l'impero del ſuo Signore, perſuaſo d'eſporre plauſibilmente la propria vita, portando la guerra al confine d'un'altro Mondo, per accreſcere il numero de' ſudditi, che vivono ſotto le leggi degli ottimi Principi. Un popolo libero è padrone di ſe medeſimo, e credeſi nato ſull' Oceano per regnarvi. Eſſo non dubita d'impadronirſi della terra per aſſicurarſi dell'impero del mare, e reputa buono ricambio per i popoli occupati l'acquiſtare i loro beni, comunicandogli le ſue leggi. L'intereſſe del commercio, i debiti nazionali, la Maeſtà del popolo rendono più grandioſe queſte conſiderazioni. Altri Repubblicani, eſſendoſi ſottratti ad un dominio ſtraniero, ſi credono in dritto di ſoſtenere la propria libertà ſulla baſe de' vincoli altrui: e non poſſedendo terre nel proprio territorio, non ſanno ſoffrire di privarſene nel territtorio degli altri, quando l'irreſiſtibile dritto della forza, e dell' accortezza glie lo ſomminiſtri. Così gli uomini ſanno far ſervire al loro intereſſe le contradizioni medeſime, nelle quali ſono perpetuamente ravvolti.

CA-

CAPITOLO XIII.

Commercio degli Olandesi in Siam.

IL commercio degli Olandesi in Siam fù sul principio molto considerabile. Un despoto, che opprimeva quell' infelice paese, avendo circa l' anno 1660. mancato di riguardi alla Compagnia, essa ne lo punì coll' abbandonare i banchi, ch' aveva nel suo regno fissati, quasi stati fossero un suo beneficio, che volle ripigliarsi. Que' Republicani, che affettavano un' aria di grandezza, pretendevano in que' tempi, che la presenza loro fosse riguardata come un favore, una sicurezza, ed una gloria. Era ad essi così ben riuscito di stabilirvi questo singolar pregiudizio, che per richiamarli, bisognò spedir loro una luminosa ambasceria, la quale, implorando perdono del passato, avesse date le sicurezze più forti per l' avvenire.

Questi rispetti frattanto ebbero una volta il loro fine, il quale fù più rapidamente affrettato dalla bandiera delle altre potenze. Quindi gli affari della Compagnia in Siam sono andati di giorno in giorno sem-

ſempre più decadendo. Siccome eſſa non vi hà alcuna fortezza, così non hà mai avuta la maniera di ſoſtenere il privilegio eſcluſivo ſtatole una volta accordato. Il Rè, malgrado i donativi che n' eſige, accorda le mercanzie del ſuo regno a' navigatori di tutte le nazioni, e riceve le loro ſotto condizioni a lui vantaggioſe; obbligandoli ſoltanto di fermarſi ſull' imboccatura del Menan, mentre gli Olandeſi riſalgono per quel fiume ſino alla Capitale, dove mantengono ſempre un' Agente. Queſta prerogativa però non dà una grande attività a' loro affari: perocchè eſſi non vi ſpediſcono che un ſolo vaſcello carico di cavalli di Giava, di zucchero, di droghe, e di tele; e ne ritirano qualche quantità di *calin* a lire 70. il cento: di gomma-lacca a lire 52: alcuni denti d' elefante a 3. lire, e 6. ſoldi la libbra; ed una picciola porzione d' oro a lire 175. e 10 ſoldi il marco. E' coſa ſicura, che mantengano queſta corriſpondenza per avere il legno, detto *Sapan* (*) che vi comprano a 5. lire il cento, e ch' è loro neceſſario per farlo ſervire di ſavorra alle navi. Senza tal biſogno abbandonato avrebbero da lungo tempo un traffico, le ſpeſe del quale eccedono il lucro; perocchè il Rè, unico negoziante del ſuo regno, com-

(*) Sapan. *Nome d' un legno da tintura, ſomigliante al legno del Braſile.*

compra le mercanzie ſtraniere ad un prezzo baſſiſſimo. Un' intereſſe più grande rivolſe l' ambizione degli Olandeſi verſo Malacca.

CAPITOLO XIV.

Stabilimento degli Olandeſi in Malacca.

QUeſti Republicani, che conoſcevano l' importanza della piazza, fecero, per impadronirſene, gli ſforzi più grandi, i quali però per ben due volte rieſcirono vani. Finalmente, ſe vogliamo preſtar fede ad un ſatirico autore, ricorſero ad un' eſpediente, di cui i popoli virtuoſi non ſi ſervono mai, ma che con una degenerata nazione ha ſovente un'eſito felice. Si cercò di corrompere il Governadore Portogheſe già conoſciuto d' indole avara. Il contratto fù concluſo, e queſti nel 1641. introduſſe il nemico nella piazza. Gli aſſediatori, per diſpenſarſi di pagare le cinquecento mila lire, che promeſſe gli avevano, corſero ſubito a trucidarlo. Ma la verità vuole, che ſi dica per l' onore de' Portogheſi, non eſſerſi eglino arreſi che dopo la più oſtinata difeſa. Il capo de' vincitori, per una ſpecie di millanteria nien-

niente propria alla sua nazione, dimandò a quello de' vinti quando sarebbe tornato? *Quando i vostri peccati avranno superati i nostri*; rispose con gravità il Portoghese.

I conquistatori vi rinvennero una fortezza fabbricata come tutte le opere dei Portoghesi, vale a dire, con una stabilità non imitata da verun' altra nazione. Trovarono un clima molto salubre, sebbene umido, e caldo; ma il commercio affatto decaduto, a motivo dell'esazioni continue, che ne avevano allontanati i forastieri; e la Compagnia, o che v' abbia incontrata qualche difficoltà insuperabile, o che usata non abbia una conveniente moderazione, ovvero che abbia temuto di pregiudicare a Batavia, non potè, o non volle ravvivarlo. Il suo traffico si restringe nella vendita d'un poco d'oppio, e d'alcune tele turchine; e nella compra di denti d'elefante, di *calin*, che paga a 70 lire il cento, e d'un poco d'oro che le costa 180 lire il marco. I suoi affari sarebbero in uno più florido, e più considerabile stato, se i Principi fossero più fedeli a mantenerle il trattato esclusivo, che hanno con essa formato. Per sua disgrazia, e per iscapito de' suoi interessi, questi hanno legate delle corrispondenze cogl' Inglesi, che li proveggono de' generi necessarj ad un più discreto prezzo, e pagano ad un prezzo più alto le lo-

ro

ro mercatanzie. Essa si rifà un poco cogli appalti, e colle dogane, dalle quali ritrae 200, 000 lire annuali. Intanto queste rendite, unite col guadagno del commercio, non bastano al mantenimento della guarnigione, e degl' impiegati, che costa alla Compagnia 40, 000 lire. Tal sacrificio può per lungo tempo sembrare leggiero.

Prima che gli Europei avessero superato il Capo di Buona-Speranza, i Mori, che soli navigavano nelle Indie, passar solevano da Suratte, e da Bengala in Malacca, dove trovavano le navi delle Molucche, del Giappone, e della Cina. Ma dopo che i Portoghesi s' impadronirono di quella piazza, andarono eglino stessi a cercare il pepe in Bantam, e le droghe in Ternate. Per accorciare la strada nel loro ritorno, pensarono di farla per le Isole della Sonda, come in fatti vi riuscirono. Gli Olandesi, divenuti già possessori di Malacca, e di Batavia, si videro anche padroni de' due soli stretti conosciuti, ne' quali incrocicchiavano ne' tempi di turbolenza, e sorprendevano i vascelli de' loro nemici. Quel sito hà lasciato d' essere rispettabile dopo che i Francesi sul terminar della guerra del 1744. hanno scoperto lo stretto di Baly, e gl' Inglesi quello di Lombok nell' ultima guerra. Batavia continuerà sempre ad essere l' emporio d' un' immenso commercio; ma Malac-

ca

ca perdè l'unico vantaggio, che la rendeva conſiderabile.

CAPITOLO XV.

Stabilimenti degli Olandeſi in Ceilan.

SEnza che la Compagnìa preveduto aveſſe queſto avvenimento, nel tempo medeſimo ch'eſſa s'ingrandiva, e ſi ſtabiliva verſo l'Oriente dell'Aſia, penſava ancora di aſſicurarſi di quella parte dell'India, dove i Portogheſi impedivano tuttavia le ſue operazioni, e di togliere loro l'iſola di Ceilan. E' da notarſi come queſta nazione, così illuminata negli affari del commercio, abbia ſubito penſato di renderſi padrona dei prodotti di prima, e di ſeconda neceſſità avanti di rivolgerſi alle merci del luſſo. Eſſa hà fondata la ſua grandezza nell'Aſia ſul poſſeſſo delle droghe, come l'hà fondata ſulla peſca delle aringe nell'Europa. Le Molucche la provedono del garofano, e della noce moſcada, e Ceilan doveva fomminiſtrarle la cannella.

Spilberg, il primo de' ſuoi Ammiragli, che ſpiegaſſe la ſua bandiera nelle ſpiaggie di quell'iſola de-

delizioſa, trovò i Portogheſi occupati nel mettere ſottoſopra il governo, e la Religione del paeſe: nel diſtruggere gli uni per mezzo degli altri i Sovrani, che lo poſſedevano diviſo; e nell'inalzarſi ſulle rovine dei ſogli, che andavano ſucceſſivamente roveſciando. L'Olandeſe offrì i ſoccorſi della ſua patria alla Corte di Candi, che accettati furono con traſporti d'allegrezza: *Voi potete aſſicurare i voſtri Padroni*, gli diſſe quel Monarca, *che ſe voglion edificare una fortezza, io, mia moglie, ed i miei figliuoli ſaremo i primi a portare i materiali neceſſarj*.

I popoli di Ceilan, non vedendo negli Olandeſi che i nemici de' loro tiranni, ſi unirono con eſſi. Da queſte due collegate potenze i Portogheſi dopo una lunga, ſanguinoſa, ed oſtinata, guerra ne furono nel 1658. interamente ſcacciati. I loro ſtabilimenti caddero tutti ſotto il dominio della Compagnia, che tuttora li poſſiede. Eccettuatone uno ſpazio di terreno aſſai ſtretto ſulla coſta Orientale, dove non ſi trova alcun porto, e d'onde il Sovrano del paeſe ricava il ſuo ſale, eſſi formarono intorno all'iſola un cordone regolare, che ſi eſtende dalle due ſino alle dodici leghe entro terra.

La fortezza di Jaffanapatan, e quelle delle Iſole di Manar, e di Calpentin ſono inalzate ad og-

get-

getto d' impedire qualunque corrispondenza coi popoli del continente vicino. Negumbo, destinato a chiudere il distretto, che produce la cannella migliore, sebbene abbia un porto assai proprio per le picciole barche, non è però da esse frequentato, essendovi un fiume navigabile che conduce in Colombo. Questa piazza, che come centro del commercio i Portoghesi fortificata avevano con una estrema attenzione, è divenuta il luogo principale della Colonia. Sembra verisimile, che senza le spese state ivi fatte, i difetti della sua rada avrebbero determinati gli Olandesi a stabilire il loro governo e le loro forze sulla punta di Gale. Colà trovasi un porto, il quale, sebbene per verità abbia un'entrata difficile, ed uno assai stretto cratere, riunisce nondimeno tutte le perfezioni desiderabili; talmente che la Compagnia vi fà i suoi carichi per l'Europa.

Madurè le serve per raccogliere il Caffè, ed il pepe, due generi, de' quali v' ha essa introdotta la cultura. Le sue fortificazioni si restringono in un semplice fortino situato sulla riviera d' un fiume, dove non possono approdare che soli battelli. Il più bello, e miglior posto dell' Indie è Trinquemale, composto di molte baje, dove le flotte più numerose trovano un sicuro asilo, ma non vi si fà verun commercio, perchè il paese non somministra veruna

na ſpecie di mercanzia. Eſſo non produce che pochi viveri, e la ſua medeſima ſterilità gli ſerve di cuſtodia. Altri men conſiderabili ſtabilimenti ſparſi ſulla coſta ſervono a facilitare la comunicazione, ed a tener lontani gli ſtranieri.

Queſte prudenti cautele hanno meſſe nelle mani della Compagnia tutte le produzioni dell' iſola. Quelle ch' entrano nel commercio ſono, I. gli ametiſti, i zaffiri, i topazj, ed alcuni aſſai piccioli, ed imperfetti rubini. I Mori della ſpiaggia del Coromandel ne pagano un tenue dazio, li comprano, l'intagliano, e fanno venderli a d un aſſai diſcreto prezzo nei differenti paeſi dell' India.

II. Il pepe, che la Compagnìa paga a ragione d'otto ſoldi la libbra, il caffè che paga a quattro ſoldi, ed il cardamomo, il quale non hà prezzo fiſſo. I nazionali ſono troppo indolenti, perchè queſte coltivazioni, naturalmente di qualità inferiore, poſſano divenire conſiderabili.

III. Un centinaio all'incirca di balle di fazzoletti, tanto nell' Europa ſtimati, di *pagnes* (*), e di *gin-*

[*] Pagnes. *Pezzo di tela di cotone, di cui gl' Indiani, che vanno ignudi, ſogliono inviluppar ſi dalla cintura fino ai ginocchi, ed alla metà delle gambe.*

gingamps (*) d' un roſſo belliſſimo, che i Malabareſi fabbricano in Jaffanapatan, dove da lungo tempo ſi ſono ſtabiliti.

IV. Qualche poco d'avorio, e circa a cinquanta elefanti, i quali ſono traſportati sù i lidi del Coromandel. Queſto docile, e pacifico animale, ma troppo utile all' uomo, perchè ſia laſciato libero in un' Iſola, paſſa ſul continente ad aumentare, e dividere i perigli, ed i mali della guerra.

V. L'*Areque* (**) che la Compagnìa compra a lire 10. l'*ammonan*, e che poi ſi vende a 36, o 40 lire nei luoghi medeſimi alle navi di Bengala, del Coromandel, e delle Maldive, le quali danno in ricambio del riſo, delle tele groſſolane, e dei *cauris* (***). L'*areque*, che creſce ſopra una ſpecie di

(*) Gingamps. *Altra ſorte di tela.*

(**) Areque. *Frutto che naſce nelle Indie alla figura d'una palma in* 25, *o* 30. *piedi, ed è ſimile alla Noce Moſcada. E' un' oggetto conſiderabile di commercio nelle Indie, perchè ſe ne ſervono, maſticando un meſcuglio d'*Areque, *e di foglie di* Betel *colla calce: la quale paſta chiamaſi* Pinang. *Queſta provoca lo ſputo, aſſoda i denti, e le gengive, e preſerva la bocca da ogni immondezza, e corruzzione.*

(***) Cauris. *Genere di conchiglia marina bian-*

di palmiere, è un frutto non assai raro nella maggior parte delle contrade dell'Asia, e comunissimo in Ceilan. La sua figura è ovale, e si rassomiglierebbe moltissimo al dattero, se non fosse più chiuso nelle due estremità. La sua scorza è dura, liscia, e membranosa. Il nocciuolo, che porta al di dentro, è bianchiccio, in forma di pera, e della grossezza di una noce moscada. Quando si mangia solo, come si fà da alcuni Indiani, sfibra il sangue, e produce l'eterizia; ma non deve temersi di questo male, quando esso si mangia mischiato col *betel* (*).

Il *betel* è una pianta, che serpeggia, s'arrampica come l'edera; ma senza soffogare l'arboscello, a cui s'attacca, che è l'*Agoti*, il quale servendo ad essa d'appoggio, n'è amato singolarmente. Si coltiva come la vite; ed ha le foglie, somiglianti assai a quelle del cedro, sebbene siano più lunghe, e nell' estremità più strette. Il *betel* cresce da

ca, e picciola, di cui si servono nelle Maldive, e nelle Indie Orientali per moneta.

(*) Betel. *Pianta dell' Indie Orientali, che si attacca agli alberi come l'edera: il di cui frutto è di grato odore, e di gusto aromatico, ed hà molti usi in medicina: ma l'abuso fà annerire, e cariare i denti.*

per tutto, ed in tutta l'India, ma veramente non hà felice vegetazione, che ne' luoghi umidi.

Gl' Indiani di giorno, e di notte maſticano ſempre delle foglie di *betel*, l'amarezza del quale è corretta dall' *areque*, con cui lo avvolgono. Vi aggiungono coſtantemente del *chunam*, ſpecie di calcina fatta con delle conchiglie. La gente ricca vi uniſce ancora ſovente degli odori, che luſingano la vanità, ed i ſenſi.

Gl' Indiani non ſi dividono civilmente per qualche tempo gli uni dagli altri ſenza regalarſi del *betel*, che portar ſogliono in una borſa; ed è un dono uſato dagli amici per ſollevarſi nella loro ſcambievole lontananza. Neſſuno ſi ardirebbe di parlare a' ſuoi Superiori, ſenza eſſerſi prima profumata la bocca col *betel*, e ſarebbe anche un' inciviltà il traſcurare queſta precauzione nel trattare cogli eguali. Le donne dedite alla galanteria fanno il più grand' uſo del *betel* come d' una potente attrattiva amoroſa. Si prende il *betel* dopo il paſto: ſi maſtica il *betel* nel tempo delle viſite: s' offre il *betel* a chi s' incontra, ed a chi ſi laſcia; in ſomma ſempre ſi fà uſo del *betel*. Se i denti patiſcono, ſi mantiene più ſano, e piú forte lo ſtomaco. Queſto almeno è un pregiudizio, che hà gittate generalmente nelle Indie troppo profonde radici.

VI. La

VI. La pesca delle perle è un' altra delle rendite dell' isola di Ceilan. Si può verisimilmente congetturare, che quest' isola, la quale non hà che quindici leghe di continente, stata ne fosse, in tempi più o meno remoti, staccata da qualche sforzo della natura. Lo spazio, che la divide attualmente dalla terra, è pieno di bassi fondi, i quali impediscono ai vascelli di potervi navigare. In qualche intervallo soltanto si trovano quattro o cinque piedi d' acqua, che permettono il passaggio a' piccioli battelli. Gli Olandesi, che ne affettano la sovranità, vi tengono sempre due barche armate per esigere i dritti da loro stabiliti. In questo stretto si fà la pesca delle perle, la quale fù in altri tempi molto abbondante; ma tal sorgente di ricchezze si trova ora talmente esausta, che rare volte possono rinvenirsene. Suole farsi ogn' anno, per verità, la visita del banco per vedere come esso sia proveduto d' ostriche; ma non se ne rinviene ordinariamente qualche quantità che ogni cinque o sei anni. Allora si stabilisce il fitto della pesca; e calcolandosi il tutto, può darsi d' introito alle rendite della Compagnia circa a 200, 000 lire. Si trova sulle medesime coste una specie di conchiglia, chiamata *xanxus*, della quale gl' Indiani di Bengala fanno de' braccialetti. La pesca n' è libera, ma il traffico esclusivo.

Ma l'oggetto più grande della Compagnia ſi è la cannella. La radice degli alberi, che la producono, è groſſa, diviſa in più rami, e coperta d'una ſcorza di color roſſo grigio al di ſuori, e roſſeggiante al di dentro. Il legno di queſta radice è duro, bianco, e ſenza odore.

Il tronco, che s'inalza fino ad otto, o dieci pertiche, è coperto, come pure i numeroſi ſuoi rami, d' una ſcorza ſul principio verde, e poi roſſa.

La foglia, ſe foſſe lunga ed aguzza, ſi ſomigliarebbe a quella dell'alloro. Finchè è ancor tenera, è del color del fuoco; ma invecchiando, e ſeccandoſi, acquiſta un colore verde-cupo verſo la parte ſuperiore, e verde più chiaro verſo l'inferiore.

I fiori ſono piccioli, bianchi, diſpoſti a guiſa di groſſi mazzetti all' eſtremità de'rami, d' un' odore piacevole, e ſimile in qualche maniera a quello de' moghetti.

Il frutto hà la figura della ghianda, ſebbene ſia d'eſſa più piccolo. Matura ordinariamente nel meſe di Settembre. Se ſi fà bollire nell' acqua, manda fuori un'olio, che nuota a galla, e ſi brucia. Se ſi laſcia congelare, divien bianco, e conſiſtente; e ſe ne fanno alcune candele d'un'odore piacevole: ma l' uſo di queſte è riſerbato al Rè di Ceilan.

Nell'albero della cannella non v'è di prezio-

ſo

ſo che la ſeconda ſcorza. La ſtagione più favorevole per levarla dalla ſcorza eſteriore bigia ſempre, ed ineguale, ſi è quella della primavera, quando il ſucco più abbonda. Allora ſi taglia a guiſa di lamine, e ſi eſpone al Sole, a' di cui raggi ſeccandoſi, ſi và attorcigliando.

L'albero vecchio non produce ſe non cannella groſſolana. Perchè eſſa ſia buona, biſogna che la pianta non abbia più di trè, o quattro anni. Il tronco, che ne reſta ſpogliato, non tira più nutrimento; ma la radice non periſce, e butta ſempre de' germogli novelli. Oltre ciò, il frutto dell'albero della cannella contiene ſempre un ſeme, il quale ſerve alla riproduzione delle piante novelle.

La Compagnia hà delle poſſeſſioni, nelle quali queſti alberi mancano affatto. Non ve ne ſono che nel territorio di Negombo, di Colombo, e nella punta di Gale. Le foreſte del Principe riempiono il vuoto, che qualche volta reſterebbe nei magazzini. Le montagne abitate da' Bedas ne ſono ricoperte; ma nè gli Europei, nè i Chinguleſi medeſimi poſſono entrarvi; e per partecipare delle ricchezze de' Bedas, converrebbe dichiarar loro la guerra.

Tanto i Chinguleſi, quanto gl' Indiani del continente ſono diviſi in Caſti, che non ſi collegano mai le une colle altre, e che eſercitano ſempre la pro-

professione medesima. L'arte di levare la cannella dalle piante è una occupazione particolare, e la più vile di tutte le altre, alla quale è addetta la Caste de *Choulias*. Ogn'altro isolano si crederebbe disonorato, applicandosi a tal mestiere.

La cannella per esser perfetta, esser deve fina, unita, facile a romperfi, sottile, d'un colore giallo rossiccio, odorosa, aromatica, e d'un gusto piccante, e nel medesimo tempo piacevole. Chi sà conoscerla preferisce sempre quella di verga lunga, ed in piccioli pezzi. Essa contribuisce alle delizie della tavola, e serve d'un gran soccorso alla medicina.

Gli Olandesi, quantunque comprino la maggior parte della cannella dagl' Indiani loro sudditi, si sono nondimeno impegnati a riceverne una quantità limitata dal Rè di Candi ad un prezzo più considerabile; ma compensando l'una coll'altra, non arrivano a pagarla a ragione di dodici soldi la libbra. Non sarebbe cosa impossibile alle navi, che frequentano i porti di Ceilan, il procurarsi l'albero, che la produce; ma quest'albero stesso è degenerato nel Malabar, in Batavia, nell'isola di Francia, ed in tutti i luoghi, dove è stato trapiantato.

La Compagnia credeva d'aver bisogno in altri tempi di quattro mila soldati bianchi, e negri, per assicurare i vantaggi, che ritira dall'isola di Ceilan.

Que-

Queſto numero è ridotto oggigiorno a mille e cinque, o mille e ſeicento uomini. Le ſue ſpeſe annuali aſcendono nondimeno a 2, 200, 000 lire; e le ſue rendite, e ſuoi piccioli rami di commercio non oltrepaſſano i 2, 000, 000 di lire. Ciocchè manca ſi prende dal guadagno che reca la cannella. Queſta deve anche ſupplire alle ſpeſe, che occorrono per le guerre, che di tempo in tempo convien ſoſtenere contro il Rè di Candi, unico Sovrano rimaſto oggigiorno nell'iſola.

Gli Olandeſi non negano, che tali diſſenzioni rieſcano loro funeſte. Appena eſſe incominciano, i popoli che abitano ſulle coſte ritiranſi per la maggior parte nell'interno delle terre. Malgrado il diſpotiſmo, cui corrono a ſottometterſi, reputano più inſoffribile il giogo degli Europei. I *Choulias* non aſpettano ſempre le oſtilità per allontanarſi. Si appigliano talvolta a tale riſoluzione al minimo principio di diſcordia, che oſſervano tra il Rè, e gli Olandeſi. Oltre la perdita d'una raccolta, deggiono allora queſti ultimi ſoccombere alle ſpeſe, ed alle fatiche, che loro biſogna incontrare, per avanzarſi colle armi alla mano in un paeſe diviſo per tutto da fiumi, da boſchi, da laghi, e da monti (*a*).

Alcu-

(*a*) Queſte diſgrazie diverrebbero più conſiderabili, ſe i naturali dell'Iſola foſſero ſoccorſi da qualche Potenza Eu-

Alcuni molto potenti riflessi avevano determinati gli Olandesi a guadagnarsi con ogni specie di compiacenza l'affetto del Rè di Candi. Gli spedivano perciò tutti gli anni un'Ambasciadore carico di ricchi presenti. Trasportavano sulle loro navi i suoi Sacerdoti in Siam per istudiarvi la Religione, ch'è la stessa che la sua. Quantunque avessero conquistate le fortezze, e le terre occupate per l'addietro dai Portoghesi, si contentavano del nome, che quel Principe loro dava *di custodi de' suoi lidi*; facendogli, oltre questi, anche degli altri Sacrificj.

Contuttociò tali, e così segnalati riguardi non furono sempre bastanti a mantenere la pace, la quale si vide più e più volte turbata. La guerra terminata il 14. Febbraro 1766. è stata più lunga, e più viva di quante la diffidenza, e gli opposti interessi ne avessero mai suscitate. Siccome la Compagnia dar poteva la legge ad un Monarca scacciato dalla sua Capitale, ed errante per le foreste, così conchiuse un trattato assai vantaggioso. Fu riconosciuta la sua Sovranità in tutti i luoghi, de' quali avanti quelle turbolenze stata era in possesso. Le fù ceduta la parte littorale, ch'era prima occupata dai

natu-

ropea, come fu asficurato, che lo sarebbero stati negli ultimi tempi dagli Inglesi, se premure più importanti non avessero chiamate tutte le loro forze a Bengala.

naturali del paeſe. Le ſi diede la libertà di raccogliere la cannella in tutte le pianure; e la Corte le accordò quella migliore delle montagne al prezzo determinato di lire 41 e ſoldi 5 per ogni diciotto libbre. Si accordò a' ſuoi Commiſſarj l'autorità d'eſtendere il commercio da per tutto ovunque vedeſſero poterlo fare con profitto. Il Governo ſi obbligò di non tenere corriſpondenze con veruna Potenza ſtraniera, e di dare ad eſſa nelle mani tutti gli Europei, che poteſſero eſſerſi introdotti nell'iſola. Per prezzo di tanti ſacrificj il Rè deve ricevere annualmente il valore di ciocchè le riviere cedute ſolevano fruttarli, ed i ſuoi ſudditi poſſono andare a prendervi il ſale neceſſario al loro conſumo ſenza pagarlo. Sembra, che la Compagnia potrà ricavare da una ſituazione così felice un vantaggio grandiſſimo.

In Ceilan, piucchè nel rimanente dell'India, la proprietà delle terre appartiene al Sovrano. Queſto ſiſtema diſtruggitore ſoggiacque in quell'iſola alle conſeguenze funeſte, ch'eſſerne deggiono inſeparabili. I popoli vivono in una intera inazione: albergano nelle capanne: non poſſeggono mobili: ſi alimentano di frutta; ed i più commodi non hanno veſtimenti migliori d'un pezzo di tela groſſolana, che loro circonda la metà del corpo. Faccino gli Olandeſi una volta ciocchè a tutte le nazioni dell'

Euro-

Europa, che hanno fondate delle colonie nell'Asia, può rimproverarsi di non aver fatto giammai; distribuiscano de' terreni in proprietà alle famiglie. Queste allora oblieranno, e forse detesteranno il loro antico Sovrano: prenderanno affetto ad un governo, che penserà alla loro felicità: faticheranno, si renderanno utili; e l'isola di Ceilan godendo di quella opulenza, alla quale sembra che la natura l'abbia destinata, sarà al coperto da nuove rivoluzioni' ed in istato di sostenere gli stabilimenti del Malabar, e del Coromandel, i quali deve proteggere.

CAPITOLO XVI.

Commercio degli Olandesi alla costa del Coromandel.

I Portoghesi nel tempo della loro prosperità formati avevano alcuni mediocri stabilimenti sulla costa del Coromandel. Quello di Negapatan fù loro tolto nel 1658. dagli Olandesi, ed accresciuto successivamente di dieci, o dodici villaggi, che si riempirono di tessitori. Nel 1690. si giudicò opportuno di assicurare la loro tranquillità col fabbricarvi una

una fortezza, e nel 1742. la Città fù circondata di mura. Queſto è il centro dove ſi uniſcono le tele bianche, turchine, dipinte, ſtampate fine, e groſſolane, che la Compagnia ritira per il ſuo conſumo dell' Europa, o dell' Indie da Bimilipatnan, da Paliacate, da Saraſpatan, ovvero da' ſuoi banchi della coſta della Peſcheria. Queſte mercatanzie, che formano ordinariamente intorno a quattro ſino a cinque mila balle, ſono traſportate a Negapatan ſopra due picciole ſcialuppe fiſſate per tal' uſo in que' mari.

Gli Olandeſi vendono ſulla coſta del Coromandel ferro, piombo, rame, *calin*, *toutenague* (*), pepe, e droghe; e lucrano ſopra queſti generi un millione, al quale poſſono aggiungerſi ottanta mila franchi, che ſono il prodotto delle loro dogane. Le ſpeſe de' loro diverſi ſtabilimenti aſcendono ad ottocento mila franchi, e può aſſerirſi, ſenza pericolo d'eſagerare, che il noleggio de' baſtimenti aſſorbiſce il rimanente del lucro. Il prodotto netto del commercio del Coromandel non è dunque per la Compagnia, ſe non il guadagno, ch' eſſa può ricavare dalle tele, che ne traſporta. Il ſuo traffico nel Malabar è ancora meno vantaggioſo. Queſto ebbe principio

(*) Toutenague. *Metallo, che ſi trova nella provincia di Whonam nella Cina, e che i Cineſi chiamano* packyyn.

pio, preſſo a poco, nel tempo medeſimo, e ſù ſtabilito a ſpeſe della ſteſſa nazione.

CAPITOLO XVII.

Commercio degli Olandeſi alla coſta del Malabar.

LA ragione di queſta nuova intrapreſa non par difficile ad indovinarſi. Dopo che i Portoghesi ebbero perduta Ceilan, vendevano nell' Europa la cannella ſelvaggia del Malabar quaſi ſul medeſimo piede, sù cui avevano ſempre venduta la vera. Tuttocchè queſta concorrenza non aveſſe potuto durare molto a lungo, diede nulladimeno qualche inquietezza agli Olandeſi, i quali nel 1662. ordinarono al loro Generale Van-goens d' attaccare Cochin.

Aveva egli appena inveſtita la piazza, che ſeppe la rinconciliazione del Portogallo colla ſua patria. Queſta notizia fù tenuta ſegreta. Si ſollecitarono le operazioni; e gli aſſediati, ſtanchi degli aſſalti continui, dopo otto giorni ſi arreſero. Il dì ſeguente una fregata, partita da Goa, recò gli articoli della pace. Il vincitore non giuſtificò in altra maniera la ſua mala fede ſe non col dire, che coloro, i quali

li lagnavanſi con tanta alterigia, avevano tenuta pochi anni avanti la ſteſſa condotta nel Braſile.

Dopo queſta conquiſta gli Olandeſi ſi credono ſtabiliti aſſai fermamente nel Malabar. Conchin parve loro un ſito opportuno per difendere Cananor, Cranganor, e Culan, luoghi de' quali s' erano impadroniti; ed il banco di Porca, che diſegnavano fin d'allora, e che in fatti non mancarono di piantare in appreſſo. L' eſito non corriſpoſe alle ſperanze che ſe n' erano concepite, ed alla Compagnìa non riuſcì, come eſſa ſi luſingava, d' eſcludere da quella coſta le altre nazioni Europee. Eſſa non vi trova ſe non le ſteſſe mercatanzie, che hà negli altri ſtabilimenti, e la concorrenza fà che le coſtino più care che ne' mercati, dove gode d'un privilegio eſcluſivo.

Le ſue vendite conſiſtono in un poco di bengoino, di canfora, di *toutenague*, di zucchero, di ferro, di *calin*, di piombo, di rame, e d'argento vivo. La nave, che vi porta queſte tenui merci, ſe ne ritorna in Batavia con un carico di *kaire* per i biſogni del porto. La Compagnia il più che guadagni ſopra queſti generi, ſonò 360, 000 lire, le quali accoppiate alle lire 120, 000, che le fruttano le dogane, formano la ſomma di 480, 000. Ne' tempi della più profonda pace, il mantenimento de' ſuoi ſtabilimenti viene a coſtarl-

464,000 lire, talmente che non le ne rimangono che 16, 000 per le ſpeſe de' ſuoi armamenti, le quali è coſa evidente, che non poſſono baſtarle.

La Compagnia ritira, per verità, dal Malabar due millioni a peſo di pepe, che ſi traſporta ſulle ſcialuppe in Ceilan, dove divideſi tra i baſtimenti, che ripaſſano nell' Europa. Non può nè anche negarſi, che in vigore delle ſue capitolazioni eſſa non lo paghi che a ragione di lire 192. il *candil* (*) di libbre cinquecento, che le altre Compagnie ſogliono pagare 240, e che a' negozianti particolari non coſta meno di 280., ma tutto il lucro retratto da queſto genere rimane più che aſſorbito dalle ſanguinoſe guerre, che il medeſimo ſuol cagionare.

Queſte oſſervazioni non furono certamente fatte da Goloneſs, Direttor generale di Batavia, quando ſi avanzò a dire, che lo ſtabilimento del Malabar, da lui per lungo tempo governato, era uno de' più importanti alla Compagnia. „ *Io ſono così lontano dal penſare come voi*, gli riſpoſe il Generale

(*) Candil. *Miſura di cui ſi ſervono gl' Indiani anche in Cambaia, ed in Bengala per vendere il riſo, e gli altri grani.*

rale Moſſel, *che deſidererei l' aveſſe il mare inghiottito un ſecolo addietro.* (*a*)

CAPITOLO XVIII.

Stabilimenti degli Olandeſi nel Capo di Buona-Speranza.

COmunque foſſe, gli Olandeſi in mezzo a' loro felici ſucceſſi, ſi avvidero, che loro mancava un luogo di ripoſo, dove i vaſcelli della nazione, che andavano all' Indie, e che ne ritornavano, trovaſſero qualche rinfreſco. Erano dubbioſi intorno alla ſcelta, quando il chirurgo Van-Riebeck propoſe nel 1650. il capo di Buona-Speranza, ſtato imprudente-

(*a*) Dopo molti lumi forſe ſi arriverebbe a renderlo utile; non altro richiedendoviſi per riuſcirvi, che comprare il pepe ad un prezzo, che obbligaſſe le altre nazioni a ritirarſi da tale commercio. Il lucro, che la Compagnia ritrarrebbe dalla quantità prodigioſa, che le ne ſomminiſtrarebbero quaſi per nulla le ſue Colonie Orientali, la indennizzerebbe ampiamente di sì fatto ſacrificio. Stante queſto ſiſtema eſſa ſi troverebbe ſola, o quaſi ſola nel poſſeſſo d' una droga, il di cui uſo è divenuto generale nella più gran parte del noſtro globo.

temente trascurato dai Portoghesi. Un soggiorno di alcune settimane aveva fatto conoscere a questo giudizioso personaggio, che in quella estremità Meridionale dell' Affrica sarebbe ben collocata una colonia, la quale servisse d' emporio al commercio dell' Europa coll' Asia. Fu dunque a lui addossata la cura di tale stabilimento, ed egli volse le mire ad un' ottimo piano. Fece proporre, che sarebbero date venti *acri* (*) di terra a chiunque fosse andato a fissarvi il soggiorno. Dovevano somministrarsi grani, bestiami, ed utensili a chi ne avesse avuto bisogno. Agli uomini si sarebbero date per compagne delle giovinette, tratte dalle case di carità, ad oggetto di raddolcire, e dividere le loro fatiche. Tutti quelli, che nel corso di tre anni non avessero potuto accostumarsi al clima, sarebbero stati in libertà di ritornare nell' Europa, e di disporre delle loro possessioni nella maniera, che fosse ad essi piacciuta. Stabiliti, che furono questi regolamenti, si fece vela.

Il vasto paese, che voleva coltivarsi, era abitato dagli Ottentotti, popoli, secondo riferisce un Viaggiatore Francese, divisi in più Orde, ciascuna delle quali costituisce un villaggio indipendente. Alcune capanne coperte di pelli, e disposte in linea cir-

(*) Acre. *Nome d' una misura di terreni, variata secondo i varj paesi.*

circolare, nelle quali non può passarsi che colle mani per terra, ne formano le abitazioni. Questi tugurj non servono che a tenervi chiuso qualche commestibile, e gli utensili domestici: perocchè, toltine i tempi di pioggia, gli Ottentotti non entrano mai nelle case, ma stanno sempre distesi a dormire avanti la porta; e se interrompono di tempo in tempo il loro sonno, lo fanno per fumare un'erba gagliarda, che fà ad essi le veci del tabacco.

L'unica occupazione, ch'abbiano quei Selvaggi, è la cura del bestiame. Siccome non v'è in ciascuna borgata, che un solo gregge, e questo comune a tutti quelli che la compongono, così ognuno d'essi hà l'obbligo, quando a lui tocca, di custodirlo. Questo impiego esige una vigilanza continua, essendo il paese diviso in quell'estremità dell' Affrica pieno di bestie feroci più voraci che in qualunque altro luogo. Il pastore manda ogni giorno a fare la scoperta; e qualora sia veduto nelle vicinanze un leopardo, ovvero una tigre, tutta la borgata, messa subito in armi, accorre contro il nemico: sicchè avviene assai di rado, che esso scampi da una moltitudine di dardi avvelenati, e di pali aguzzi, ed induriti al fuoco.

Gli Ottentotti, non possedendo nè ricchezze, nè segni di ricchezze; ed i loro bovi ed agnelli,

unico loro bene, eſſendo comuni a tutti, non poſſono veder ſorgere che pochi motivi di diſſenzione. Stante ciò, uniti ſono gli uni agli altri co' legami d'una inalterabil concordia; e mai ancora non avrebbero guerra coi loro vicini, ſe non foſſero le lagnanze, che il beſtiame rapito, o perduto cagionar ſuole tra i paſtori.

Abbiamo ſovente fatto riflettere come gli uſi publici diedero il naſcimento alle prime popolazioni. Furono impiegati alcuni ſegni diſtintivi negl' individui per collegarſi, e riconoſcerſi tra loro. Il naſo ſchiacciato, la teſta appiattita, le orecchie forate, le pitture, le ſcottature, le capigliere, ſono queſte le uniformi del mondo ſelvaggio. Siccome i ſuoi abitatori non hanno verun piano di morale, o d'educazione, così è neceſſario, che le coſtumanze univerſali facciano tra loro le veci della polizìa, e del governo. Queſti uomini bruti, queſti figli della natura dipendono interamente dalla fiſica del clima, il quale hà dati agli Ottentotti i coſtumi paſtorali.

Eſſi in fatti, all'arrivo degli Olandeſi, erano pieni d'amorevolezza, come tutti i popoli paſtori, ma partecipavano nel medeſimo tempo della ſchifezza, e ſtupidità degli animali che cuſtodivano. Avevano iſtituito un'ordine, col quale onoravano coloro, che vinto aveſſero qualche moſtro diſtruggitore de' loro

ro armenti, e veneravano la memoria di quegli Eroi utili al rimanente degli uomini. L'apoteosi d'Ercore hà avuta la medesima origine.

Riebeek, uniformandosi infelicemente alle idee dell'Europa, ed incominciando dall'impossessarsi del territorio, che gli era aperto dalla benevolenza, pensò d'istabilirvisi. Tal condotta dispiacque a' nazionali. *Perché mai*, disse un loro inviato a questo straniero, *avete seminate le nostre terre? Perché le impiegate a nutrire le vostre mandre? Con qual' occhio vedreste così usurpati dagli altri i vostri terreni? Voi dunque non vi fortificate che per ridurre grado a grado gli Ottentotti alla schiavitù?* A queste rappresentanze vennero dietro alcune ostilità, che richiamarono il fondatore ai principj di giustizia, e d'umanità conformi all'indole del suo animo. Comprò il paese, che voleva occupare per 90, 000 lire pagate in mercanzie. Così fù ridotto tutto in pace, e dopo quel tempo non insorse mai più turbolenza veruna.

E' cosa innegabile, che la Compagnìa abbia spesi fino a 46, 000, 000 di lire per inalzar la colonìa allo stato, in cui oggigiorno si trova. Alcune particolarità, che s'andranno riferendo, faranno vedere come sia stata impiegata una somma così esorbitante.

Nel capo di Buona-Speranza si contano circa a dodici mila Europei, Olandesi, Alemanni, o rifugiati Francesi. Una parte di questa popolazione è concentrata nella Capitale, e ne' due suoi gran borghi; gli altri sono dispersi sulla costa, o vivono ritirati fino a cinquanta leghe entro terra. Il suolo sabbioso degli Ottentotti non è buono che per intervalli, e gli agricoltori non si stabiliscono che ne' luoghi, dove veggano unite le acque, le legna, ed il terreno fertile; tre vantaggi, che assai di rado s'incontrano insieme.

La Compagnia trasportava altre volte da Madagascar degli schiavi, che ajutavano i Bianchi nelle loro fatiche. La concorrenza de' Francesi ha interrotta questa navigazione, e gli agricoltori sono ridotti oggigiorno ad alcuni Malesi condotti dall'India, che difficilmente si adattano al clima, e non sono punto propri alle opere, che si esiggono da loro.

Se gli Ottentotti potessero fissarsi, sarebbero certamente d'un gran vantaggio; ma il loro carattere non lascia sperar tanto. Non s'è potuto finora ottenere altro da loro che indurre i più miserabili a mettersi per due, o tre anni a servire. Riescono essi, per verità, docili, ed attenti al travaglio, che lor si prescrive; ma spira appena il tempo dell'in-

gaggia-

gaggiamento; che, preso il bestiame convenuto di doversi loro dare per salario, se ne vanno a raggiungere i loro compagni; ne più si riveggono se non quando hanno de' bovi, o degli agnelli da barattare in coltelli, tabacco, e acquavite. La vita ozioſa, ed indipendente, che menano nei loro deſerti, hà per essi degli ineſprimibili allettamenti; ne v'è coſa che poſſa diſtaccarneli. Uno di coſtoro fù preſo in faſce, ed allevato nei noſtri coſtumi, e credenza. I progreſſi, ch' ei vi fece, corriſpoſero alla cura della ſua educazione. Spedito nelle Indie, fù impiegato utilmente nel commercio. Alcune circoſtanze avendolo ricondotto nella ſua patria, andò a viſitare i ſuoi parenti nella loro capanna, ove la ſemplicità di ciocchè vide lo colpì talmente, che ſi ravvolſe ſubito in una pelle di montone, e tornò alla fortezza per riportare i ſuoi abiti all' Europea. *Vengo*, diſs' egli al Governadore, *a rinunziare per ſempre al genere di vita, che mi avete fatto abbracciare. Sono riſoluto di ſeguire ſino alla morte la religione, e gli uſi de' miei Antenati. Conſerverò per amor voſtro il collare, e la ſpada che mi avete donata; ma conſentite ch' io abbandoni tutto il di più.* Non ſi trattenne ad aſpettare riſpoſta; e partendoſi di fuga, non laſciò rivederſi mai più.

Seb-

Sebbene il carattere degli Ottentotti non ſia quale gli Olandeſi lo deſidererebbero, pure la Compagnia ritira de' vantaggi conſiderabili dalla ſua colonia. Per vero dire, la decima delle biade, e del vino, ch' eſſa percepiſce, le ſue dogane, e gli altri ſuoi dritti, non le fruttano più di 240, 000 lire.

Non ne lucra più di quaranta mila ſopra i drappi groſſolani, le tele comuni di filo e di cotone, le minute mercanzie di metalli, il carbone foſſile, ed alcuni altri oggetti di poca importanza, ch' eſſa vi ſpaccia.

I ſuoi guadagni ſono ancora minori ſopra le ſeſſanta *lecres* di vino roſſo, e le ottanta o novanta di bianco, che eſſa tutti gli anni fà traſportare nell' Europa. La *lecre* peſa circa mille dugento libbre; e le due ſole colonie contigue a Coſtanza producono queſta quantità di vino. Eſſo dovrebbe entrar tutto, ed a prezzo baſſiſſimo nelle cantine della Compagnìa; ma per buona ſorte il Governadore trova il ſuo vantaggio nel permettere, che i coltivatori lo diano meſcolato con quello delle vigne vicine. Il vino tanto famoſo, che ad eſſi rimane, è venduto a quattro franchi la bottiglia alle navi ſtraniere, che qualche accidente fà approdare a quelle ſpiaggie. Queſto ordinariamente è migliore dell' altro, che la tirannia toglie a forza loro di mano:

non

non potendoſi ottenere mai coſa alcuna di buono ſe non dalla volontà.

Le ſpeſe, che arreca neceſſariamente un così grande ſtabilimento, aſſorbiſcono almeno tutti queſti piccioli lucri; onde il ſuo guadagno è appoggiato ſopra altra baſe.

I baſtimenti Olandeſi, che vanno nelle Indie, o che tornano nell'Europa, trovano nel Capo un'aſilo ſicuro, un puro, temperato, e piacevole clima, e le notizie importanti de' due Mondi. Eſſi ſi proveggono di butiri, di farine, di vino, e d'una gran quantità di legumi ſalati per uſo della loro navigazione, e per i biſogni delle colonie. I ſoccorſi vi ſarebbero ancora più rilevanti, ſe la Compagnia, per una cieca avidità, non ſi opponeſſe continuamente all' induſtria degli agricoltori, aſtringendoli a vendere le loro derrate a prezzo sì vile, che furono veduti per lungo tempo fuori di ſtato di poterſi procurare i veſtimenti, e le altre coſe eſſenzialmente neceſſarie al loro ſoſtentamento.

Queſta tirannìa riuſcirebbe forſe meno inſoffribile, ſe coloro, che ne ſono le vittime, aveſſero almeno la libertà di vendere il ſuperfluo de' loro prodotti ai navigatori ſtranieri, che il ſito, o altre circoſtanze ſogliono chiamare ne' loro porti. La gelosìa del commercio, ch'è uno de' flagelli più grandi,

che

che affliggano l'umanità, gli hà privati di queſto ſollievo. Regnò per lungo tempo la luſinga, che col negarſi tal commodo alle nazioni commercianti, queſte ſi diſguſtarebbero delle Indie. L'eſperienza contraria non hà dato luogo a verun cangiamento; quantunque foſſe aſſai facile il vedere, che tutte le ricchezze, le quali entrate foſſero nella colonia, ſarebbero, preſto o tardi, ritornate alla Compagnia. Il ſolo Governadore hà avuta l'autorità di provedere alle più urgenti neceſſità di coloro, che approderebbero al Capo. Queſta vizioſa diſpoſizione è ſtata, come doveva eſſerlo, la ſorgente di mille veſſazioni.

Biſogna render giuſtizia al Sig. Tolbac, il quale nel tempo, in cui noi ſcriviamo, governa tuttavia quello ſtabilimento. Queſt'uomo generoſo hà moſtrata, nell'ultima guerra, una umanità e diſintereſſe, di cui neſſuno de' ſuoi predeceſſori gli aveva laſciato l'eſempio. Aſſai illuminato per ſuperare i pregiudizj, coſtante per allontanarſi dagli ordini aſſurdi che gli s'imponevano, hà incoraggite le nazioni, che ſi ſtudiavano a venire a cercare de' viveri nella colonia. Eſſe le ottenevano ad un prezzo aſſai moderato per non partirſene diſguſtate, e dall'altra parte aſſai ragionevole per animare i coltivatori. Poſſa queſto ſavio amminiſtratore godere per lungo tem-

tempo del dolce piacere d'aver fabbricata la fortuna de' ſuoi Concittadini, e della gloria d'aver diſprezzata la propria.

Se la Compagnìa adotta le idee di queſto grand' uomo, ſeconderà lo ſpirito de' ſuoi fondatori, che mai non operarono a caſo, e che prevenuti avevano i felici avvenimenti da noi riferiti, per occuparſi del penſiero di fiſſare un centro alla loro potenza. Eſſi fin dall'anno 1609. volte avevano le mire all'iſola di Giava.

CAPITOLO XIX.

Impero degli Olandeſi nell'iſola di Giava.

QUeſt'iſola, che può avere due cento leghe di lunghezza, e trenta o quaranta di larghezza, era abitata da un popolo, il quale credeva d'eſſere originario della Cina, quantunque più non ne conſervaſſe nè la Religione, nè i coſtumi. Il culto in eſſa predominante non era che un Maomettiſmo ſuperſtizioſſimo. Nella parte interna del paeſe trovavanſi ancora alcuni idolatri, e queſti ſono i ſoli uomini di Giava arrivati all'eſtremo grado della diſſolutezza.

lutezza. L'isola, soggetta altre volte ad un solo Monarca, era divisa in que' tempi fra tre diversi Sovrani, i quali facevansi tuttora reciprocamente la guerra. Queste perpetue discordie mantenute avevano tra que' popoli la trascuratezza de' costumi, e lo spirito militare. Nemici del forestiere, diffidenti tra loro, si lasciavano più d'ogn'altra nazione trasportare all'odio. Quivi l'uomo era un lupo per l'altro uomo. Sembrava, che il desiderio di farsi scambievolmente del male, non già il bisogno d'ajutarsi, fosse l'unico vincolo della loro società. Il Giavonese non si abboccava col proprio fratello senza il pugnale alla mano, sempre guardingo contro un' attentato, e sempre disposto a commetterlo. I Grandi tenevano molti schiavi, che compravano, o acquistavano nelle guerre, ovvero che si davano ad essi in pegno dei proprj debiti; ma trattavanli con somma inumanità. Gli schiavi coltivavano la terra, ed eseguivano i più penosi travagli. Il Giavonese masticava il *betel*, fumava l'oppio, passava il tempo colle concubine, combatteva, ovvero dormiva. Vi si trovava nel popolo molto coraggio, ma vi restavano poche tracce delle virtù morali. Non sembrava un popolo poco avanzato, ma piuttosto una nazione degenerata. Tali erano quegli uomini, che da un governo regolare erano passati

ad

ad una ſpecie d'anarchia, e che abbandonavanſi sfrenatamente ai moti impetuoſi, che la natura ſuol dare ſotto qualunque clima.

Un'indole così depravata non fece, che la Compagnia ſi cangiaſſe, riguardo a Giava, d'idee. Poteva eſſa eſſere fraſtornata dall'Ingleſi, poſſeſſori in quei tempi d'una parte del commercio di quell'Iſola, ma queſto oſtacolo fù ben preſto levato. La debolezza di Giacomo Primo, e la corruttela del ſuo Conſiglio aveva reſi così timidi quei già così feroci Brettoni, che ſi laſciarono ſoverchiare ſenza fare alcuno sforzo degno del loro coraggio. I naturali del paeſe, privi di quel ſoſtegno, furono ſoggiogati. Ciò avvenne coll'andar del tempo, e per mezzo dell'accortezza, e della politica.

Una delle maſſime fondamentali de' Portogheſi ſi era ſtata quella d'impegnare i Principi, ch'eſſi volevano mettere, o mantenere ſotto il loro dominio, di mandare i proprj figliuoli in Goa per eſſervi educati a ſpeſe della Corte di Lisbona, e per naturalizzarſi in qualche maniera coi loro coſtumi, e loro maſſime. Ma queſta idea, buona per ſe medeſima, ſtata era dai conquiſtatori adulterata con ammettere quei giovani a' più colpevoli loro piaceri, ed alle diſſolutezze più vergognoſe. Da ciò avvenne, che gl' Indiani d'età matura non po-

tevano

tevano trattenersi dall'odiare, o disprezzare almeno così corrotti maestri. Gli Olandesi avendo adottato quell'uso, lo perfezionarono, procurando di far toccare con mano ai nuovi allievi la debolezza, leggerezza, e perfidia de' loro sudditi; ed oltre ciò, la potenza, saviezza, e fedeltà della Compagnia. Con tal metodo assicurarono le loro usurpazioni; ma, bisogna confessarlo, la perfidia, e la crudeltà ebbero anche parte tra i mezzi da questi ultimi praticati.

Il governo dell'Isola, appoggiato sull'unica base delle leggi feudali, sembrava il richiamo della discordia. Quivi il padre prendeva le armi contro il figliuolo, ed il figliuolo contro il padre. Le pretensioni del debole contro il forte, e del forte contro il debole erano sostenute a tenore delle circostanze. Ora seguivasi il partito del Monarca, ed ora quello de' vassalli. Se qualcuno mostrava sul trono talenti formidabili, gli si suscitavano de' concorrenti. Quelli, che non lasciavansi sedurre dall'oro, o dalle promesse, cedevano al timore. Vedevasi ogni giorno qualche rivoluzione novella preparata sempre dai tiranni, e sempre in loro vantaggio. Trovaronsi essi finalmente padroni de' posti importanti nell'interno del paese, e delle fortezze fabbricate sulle riviere.

L'ese-

L'eſecuzione di queſto piano d'uſurpazione non era ancora che abbozzata, quando fù ſtabilito in Giava un Governadore, a cui ſi aſſegnò un palazzo, alcune guardie, ed un luminoſo equipaggio. La Compagnia ſtimò dovere allontanarſi dai principj d'economia da eſſa fino allora ſeguiti. S'era già perſuaſa, ch' ai Portogheſi rieſciſſe di gran vantaggio la Corte brillante, che quei Vicerè mantenevano in Goa: che per ſoggiogare agevolmente i popoli Orientali, biſognaſſe prima abbagliarli; e che foſſe neceſſario colpire l'imaginativa, e gli occhi degl' Indiani, portati a laſciarſi guidare dai ſenſi più che gli abitatori de' noſtri climi.

Gli Olandeſi avevano ancora un'altra ragione per darſi un' aria di grandezza. Stati erano dipinti a' popoli dell' Aſia come altrettanti corſari ſenza patria, ſenza leggi, e ſenza padrone. Per iſmentire queſte calunnie propoſero a' molti ſtati delle vicinanze di Giava di ſpedire degli Ambaſciadori al Principe Maurizio d'Orange. L'eſecuzione di queſto progetto procacciò ad eſſi il doppio vantaggio e d'imporre agli Orientali, e di luſingare l'ambizione dello Statolder, la di cui protezione era loro neceſſaria per le ragioni, che ora ſi diranno.

Quando alla Compagnia fù accordato il privilegio eſcluſivo, vi s'era fuor di propoſito compreſo

ſo anche lo ſtretto Magellanico, che nulla aveva di comune colle Indie Orientali. Iſacco Lemaire, uno di que' ricchi ed intraprendenti negozianti, che dovrebbero riguardarſi da per tutto come i benefattori della loro patria, formò il diſegno di penetrare nel mare del Sud per la ſtrada delle terre auſtrali, giacchè l'altra, che unicamente allora conoſcevaſi per potervi entrare, era del tutto impedita. Due navi, da eſſo ſpedite, eſſendo paſſate per uno ſtretto, chiamato quindi in appreſso col ſuo nome, e poſto tra il capo d'Horn, e l'Iſola degli Stati, approdarono dopo alcuni accidenti alle arene di Giava, dove furono confiſcate, ed i naviganti mandati prigionieri nell'Europa.

Queſt'atto di tirannìa ribellò gli animi già prevenuti contro qualunque commercio eſcluſivo. Parve un' aſſurdità, che uno ſtato meramente commerciante, in vece d'incoraggire, come lo meritavano, coloro che andavano in traccia di novelle ſcoperte, opponeſſe degli oſtacoli alla loro induſtria. Il monopolio, dall'avarizia de' particolari già malamente ſofferto, divenne anche più odioſo, quando la Compagnìa diede un' eſtenſione maggiore, di quella che doveva, al privilegio accordatole. Quindi andavaſi prevedendo, che aumentandoſi col potere il ſuo credito, ed orgoglio, gl' intereſſi della nazione ſarebbe

bero col tempo ſacrificati a' vantaggi, ed a' capricci medeſimi di quel corpo omai divenuto troppo formidabile. V'è dell'apparenza, ch'eſſo ſarebbe rimaſto ſoccombente all'odio del publico, e che non gli ſarebbe ſtato rinnovato il ſuo privilegio già vicino a ſpirare, ſe ſtato non foſſe ſoſtenuto dal Principe Maurizio, favorito dagli Stati-Generali, ed incoraggito a far fronte a quella tempeſta dalla conſiſtenza che gli dava lo ſtabilimento di Giava.

Sebbene diverſi movimenti, molte guerre, ed alcune coſpirazioni turbata abbiano la tranquillità di queſt' iſola, eſſa è ſempre rimaſta ſoggetta agli Olandeſi nel modo più conveniente al loro intereſſe.

(*a*) Bantam ne occupa la parte Occidentale. Uno de'

(*a*) Bantam ne occupa la parte Occidentale. Uno de' ſuoi Monarchi, dopo avere rinunziata la corona ad un ſuo figliuolo, fu richiamato al trono e dalla ſua inquietezza, e da una potente fazione. Il ſuo partito, per la protezione accordatagli dagli Olandeſi, prevalſe; ma egli ſi vide fuori di ſtato di pagare a' ſuoi protettori le immenſe ſomme, alle quali facevano eſſi aſcendere i ſoccorſi ſomminiſtratigli per ſoſtenere la guerra. Queſta impoſſibilità lo coſtrinſe a dichiararſi loro dipendente, accordando ad eſſi un commercio eſcluſivo ne' ſuoi ſtati. Tal dipendenza è tanto aſſoluta, che uno de' ſuoi ſucceſſori nel 1749. fu mandato in eſilio in Amboina, mercè le trame di ſua moglie, la quale ot-

de' ſuoi deſpoti, dopo aver ceduta la corona al figliuolo, fù nel 1680. chiamato nuovamente al ſoglio dalla ſua naturale inquietezza, dalla malvaggia condotta del ſuo ſucceſſore, e da una potente fazione. Il ſuo partito già prevaleva, quando il giovane Principe, aſſediato da un' armata di trentamila uomini nella ſua Capitale, ſenz' altro ſoſtegno che quello de' compagni delle ſue diſſolutezze, implorò la protezione degli Olandeſi. Queſti volarono in ſuo ſoccorſo, batterono i nemici, lo liberarono d'un rivale, e lo riſtabilirono nella ſua autorità. Sebbene la ſpedizione foſſe ſtata molto viva, corta, rapida, e conſeguentemente poco diſpendioſa, non ſi mancò di fare aſcendere le ſpeſe della guerra a ſomme prodigioſe. Le circoſtanze degli affari non permettevano di eſaminare il prezzo di un ſervigio sì grande; e la ſcarſezza delle finanze toglieva la poſ-

ſibilità

ottenne dal Configlio di Batavia lo ſcettro per uno de' ſuoi congiunti, ſopra cui ſperava d' avere del predominio. I popoli, mal contenti di queſta diſpoſizione, ſi ſollevarono, ma furono battuti. Contuttocciò per calmarli del tutto, fù allontanata la Regina, ed il ſuo favorito; e meſſo ſul trono un Principe della famiglia Reale, eſiliato da lungo tempo in Ceilan. La Compagnia ſi mantiene in queſta autorità con trecento ſeſſant' otto uomini, diſtribuiti in due cattive fortezze, delle quali l' una ſerve di abitazione al ſuo Governadore, e l' altra di palazzo al Sovrano.

fibilità di compenſarlo. In tale eſtremità il debole Monarca ſi determinò di fare ſchiavo ſe ſteſſo, ed i ſuoi diſcendenti, accordando a' ſuoi difenſori il commercio eſcluſivo ne' ſuoi ſtati.

La Compagnìa ſi mantiene in queſto sì gran privilegio con ſoli trecento ſeſſant' otto uomini diſtribuiti in due cattive fortezze, l'una delle quali ſerve di abitazione al ſuo Governadore, e l'altra di palazzo al Sovrano. Tale ſtabilimento non le coſta che cento mila franchi, i quali ricava dalle mercanzie, che vi ſpaccia. Hà poi di guadagno tuttocciò, che può lucrare ſopra trè millioni in peſo di pepe, che deve obbligatamente eſſerle venduto a ragione di venticinque lire, e dodici ſoldi il cento.

Queſto è poco in paragone di quanto eſſa ritira da Tſieribon, che poſſiede ſenza che le coſti sforzo, maneggio, o diſpendio veruno. S'erano appena gli Olandeſi ſtabiliti in Giava, che il Sultano di quel chiuſo, ma aſſai fertile paeſe, ricorſe alla ſua protezione per evitare il giogo di un vicino più potente di lui. Egli le accorda annualmente mille *laſts* di riſo, ciaſcuna del peſo di trè mille trecento libbre a ragione di lire 76., e 16. ſoldi la *laſt*: un millione in peſo di zucchero, del quale il migliore è pagato 13. lire, e 9. ſoldi il cento: un millione e dugento mila libbre di caffè a 4. ſoldi la

libbra: trenta mila libbre di cotone, del quale il più bello non costa che 1. lira e 8 soldi la libbra; e seicento mila libbre d'*areque* a lire 12. il cento. Quantunque così bassi prezzi siano un'abuso manifesto della debolezza degli abitanti, questa ingiustizia non hà mai messo in armi il popolo di Tsieribon, popolo il più dolce, e più civilizzato dell'isola, che cento Europei sono bastanti a tenere nelle catene. La spesa di tale stabilimento non oltrepassa le 41, 000 lire, le quali ricavansi dalle tele, che vi si trasportano.

L'impero di Mataran, che si estendeva altre volte sopra tutta l'isola, di cui abbraccia anche oggigiorno la maggior parte, fù l'ultimo ad essere soggiogato. Spesso vinto, talvolta vincitore, combatteva tuttavia in difesa della sua indipendenza; allorchè un figlio, ed un fratello di un Sovrano morto nel 1704. se ne contrastarono le spoglie. La nazione si divise tra i due concorrenti. Il figlio, chiamato dall'ordine della successione al trono, si trovava così chiaramente al di sopra, che non doveva tardarsi molto a vedernelo assolutamente padrone, se gli Olandesi non si fossero dichiarati per il suo rivale. Il partito da questi Republicani protetto finalmente prevalse; ma ciò non avvenne che dopo combattimenti più vivi, più volte reiterati,

più

più prudenti, e più oſtinati di quello che doveſſe aſpettarſi. Il giovane Principe, a cui ſi pretendeva di togliere la ſucceſſione del Rè ſuo padre, moſtrò tanta intrepidezza, ſaviezza, e coſtanza, che ſarebbe certamente rimaſto vincitore, ſenza i vantaggi, che davano a' ſuoi nemici i loro magazzini, fortezze, e navigli. Il zio occupò dunque il ſuo luogo; ma ſe ne moſtrò indegno del tutto.

La Compagnìa, nel darli in mano lo ſcettro, gl' intimò le leggi. Scelſe il luogo, in cui doveva egli fiſſare la Corte, e ſi aſſicurò della ſua perſona per mezzo d'una Cittadella, dove hà ſtabilita una guardia, non d' altro apparentemente incaricata che d' invigilare alla conſervazione del Principe. Preſe tutte queſte precauzioni, s'è fatta un' arte di tenerlo addormentato nel ſeno de' piaceri, di trattenere la ſua avarizia con de' regali, e d'adulare con luminoſe ambaſcerie la ſua vanità. Dopo queſt'epoca, il Principe, ed i ſuoi ſucceſſori, a' quali fù data una educazione proporzionata alla parte, che dovevano rappreſentare, non ſono ſtati che vili iſtrumenti del diſpotiſmo della Compagnìa. Eſſa non hà biſogno, per ſoſtenerlo, che di trecento cavalli, e quattrocento fanti, il mantenimento de' quali, unito con quello degl' impiegati, non coſta più di 760, 000 lire.

Ma reſta indennizzata aſſai bene di tale ſpeſa da' vantaggi, che eſſa aſſicura. I porti di queſto ſtato ſono divenuti i cantieri, ove fabbricanſi tutti i piccioli baſtimenti, e ſcialuppe neceſſarie alla navigazione della Compagnìa, la quale trova tutti i legnami neceſſarj per i ſuoi differenti ſtabilimenti dell' India, e per una parte delle Colonie ſtraniere. Vi carica anche i prodotti, che il regno è obbligato di ſomminiſtrarle, cioè, cinque mila *laſts* di riſo a 48. lire la *laſt*: tutto il Sale, che eſſa richiede a ragione di 28. lire, e 16. ſoldi la *laſt*: cento mila libbre di pepe a 19. lire e 4. ſoldi il cento: tutto l' indaco, che ſi raccoglie a 3. lire la libbra: il *cadiang*, per il biſogno de' baſtimenti, a 76 lire e 16 ſoldi la *laſt*: il filo di cotone da' 12. ſoldi ſino ad 1. lira e ſoldi 10. la libbra ſecondo la ſua qualità; e quel poco di cardamomo, che vi ſi coltiva, ad un prezzo vergognoſo.

L' iſola di Madurè, la quale non è diviſa dai porti di Mataran che da uno ſtretto canale, è forzata da una guarnigione di quindici uomini a vendere il ſuo riſo ad un deboliſſimo prezzo. Eſſa ſoffre, come gli altri popoli di Giava, una veſſazione anche più odioſa. I Commiſſarj della Compagnia ſi ſervono di falſe miſure, che ingroſſano la quantità delle derrate da fornirſi. Queſte infedeltà, di

cui

cui profittano eglino ſoli, non è mai ſtata punita; e non v'è apparenza, che poſſa eſſerlo un giorno. Nell'Iſola di Giava non v'è che il ſolo paeſe di Balambuan, che non ſia ſoggetto a queſte iniquità. Gli Olandeſi, i quali l'hanno traſcurato, perchè non ſomminiſtrava verun genere al loro commercio, non v' hanno legata corriſpondenza.

Del rimanente la Compagnia, contenta d'aver diminuita l'inquietezza de' Giavoneſi, diſtruggendo a poco a poco alcune malvagge leggi, che li regolavano: d'averli obbligati a qualche ſorte di agricoltura; e d'eſſerſi aſſicurato un commercio del tutto eſcluſivo, non hà cercato di acquiſtare proprietà nell'Iſola. Tutto il ſuo dominio ſi riduce al picciolo regno di Jacatra. Gli orrori, che accompagnarono la conquiſta, fatta dagli Olandeſi, di queſto ſtato, e la tirannìa che la ſeguì, lo cangiarono in un deſerto; rimaſto eſſendo inculto, e ſenza veruna induſtria.

Gli Olandeſi, e quelli ſpecialmente tra eſſi, che vanno in traccia della loro fortuna nelle Indie, non erano proprj a trarre quel ſuolo eccellente dal ſuo ſtato d'annichilamento. Fù penſato più volte di ricorrere agli Alemanni, de' quali, coll'incoraggimento di qualche guadagno, o gratificazione, ſarebbero ſtati regolati i lavori nella maniera più

utile

utile alla Compagnia. Ciocchè queſti uomini indefeſſi averebbero fatto nelle campagne, i lavoratori di ſeta chiamati dalla Cina, ed i teſſitori di tela traſportati dal Coromandel l'averebbero perfezionato nelle botteghe per la proſperità delle manifatture; ma ſiccome queſti utili progetti nulla favorivano l'intereſſe particolare, così rimaſero ſempre ſemplici progetti. Finalmente i Generali Imohff, e Moſſel, colpiti da un sì gran diſordine, hanno cercato di porvi riparo.

Per riuſcirvi, hanno vendute per un tenue prezzo ad alcuni Cineſi, ed Europei le terre, rimaſte a motivo dell'oppreſſione, nelle mani del governo. Queſta diſpoſizione non produſſe tutto il bene, che eſſi ne attendevano. I novelli proprietarj non hanno avventurato ſu' loro territorj che armenti, de' quali trovano uno ſpaccio facile, ſicuro, ed aſſai vantaggioſo. Si ſarebbero dati all'agricoltura, che chiede maggior cura, attenzione, e fatica, ſe la Compagnia non pretendeſſe, che le ſi vendeſſero i prodotti al medeſimo prezzo, ch'eſſa le paga negli altri luoghi dell'Iſola. Nel tempo, in cui noi ſcriviamo, tutta la popolazione ſi riduce a cento cinquantamila ſchiavi governati da un picciolo numero di uomini liberi. Le loro fatiche danno due millioni in peſo di caffè, cento cinquanta

ta mila libbre di pepe, venticinque mila di cotone, diecimila d'indaco, diecimillioni di zucchero, e ſei mila miſure d'*areque*, chiamate *leggers*. I due ultimi generi ſi ſono avanzati con maggior vivacità degli altri; perocchè i particolari potendoli comprare, e traſportare a loro talento, li pagano un venti per cento più della Compagnia.

Queſti prodotti, come ancora tutti gli altri di Giava, ſono trasferiti in Batavia, edificata ſulle rovine dell'antica Capitale di Jacatra.

Una Città, che diveniva un'emporio così conſiderabile, hà dovuto di tempo in tempo andarſi abbellendo. Eſſa è ben fabbricata. Le caſe, ſenza eſſer magnifiche, ſono piacevoli, commode, ed aſſai dicevolmente mobigliate. Le ſue ſtrade ſono larghe, drite, con grand'alberi a'lati, con canali interpoſti, e ſempre proprie; ſebbene il timore di non aumentare il caldo col riverbero, abbia fatta prendere la riſoluzione di non ſelciarle. Tutti i pubblici edifizj hanno della magnificenza; e la maggior parte de'viaggiatori riguarda Batavia come una delle più belle Città del mondo.

La popolazione, col comprendervi gli abitatori de'ſobborghi, e delle vicinanze, non oltrepaſſa cento mil'anime. Gli ſchiavi ne formano la maggior parte. Vi ſi veggono Maleſi, Giavoneſi, Macaſſa-

caſſaresi liberi, e ſempre neghittoſi, e Cineſi, che eſercitano eſcluſivamente quaſi tutti i meſtieri, coltivano eſſi ſoli lo zucchero, e regolano qualunque manifattura. Poſſono eſſervi circa a dieci mila Europei, quattro mila de' quali nati nell' India, ſono degenerati in una maniera quaſi incredibile. Così ſtrana degradazione può attribuirſi all' uſo univerſale di abbandonare l' educazione de' fanciulli agli Schiavi.

Contuttocciò la corruttela di Batavia è ſtata eſagerata. I coſtumi non ſono più libertini che in tutti gli altri ſtabilimenti formati dagli Europei nell' Aſia. Vi ſi beve, per verità, ſoverchiamente; ma il legame del matrimonio è aſſai riſpettato. Non vi è che la gente libera, che ſi faccia lecito di tenere delle concubine per la maggior parte ſchiave. I Miniſtri Eccleſiaſtici avevano cercato di rompere il corſo di queſti ſempre oſcuri legami, ricuſando di battezzare i bambini, che ne venivano al mondo; ma ſi ſono creduti in obbligo di facilitare, dacchè un legnajuolo della Compagnia, il quale voleva aſſolutamente, che il ſuo figliuolo aveſſe una Religione, ſi diſpoſe a farlo circoncidere.

Il luſſo hà fatti maggiori progreſſi del Concubinato. Le Donne, che tutte hanno l' ambizione di diſtinguerſi nella ricchezza degli abiti, e nella magnificenza degli equipaggi, portano all' eccesſo que-

ſta inclinazione al faſto. Elleno non eſcono di caſa giammai che con un numeroſo corteggio di ſchiavi, tirate entro carri magnifici, o portate in ſuperbe buſsole. Le loro veſti ſono di drappi d'oro, o d'argento, o di raſi belliſſimi della Cina con guarnigioni d'oro. La teſta è carica di diamanti e di perle. Il governo nel 1758 volle moderare queſte profuſioni, col rendere il luſso degli abiti proporzionato al grado di ciaſcuno. Ma i ſuoi regolamenti furono ricevuti con diſprezzo: furono eluſi, o ricomprati con una ammenda, ſenza che ſeguiſſe verun cangiamento. In fatti ſarebbe ſtata una ſingolarità ſtravagante, che l'uſo delle pietre foſſe rimaſto eſcluſo dal paeſe, dove eſse naſcono; e che gli Olandeſi aveſsero potuto moderare nell'Indie un luſso, ch'eglino traſportano per iſpanderlo, ed aumentarlo nelle noſtre contrade. La forza, e l'eſempio d'un governo Europeo lottano invano contro le leggi, ed i coſtumi del clima dell'Aſia.

Il caldo, che in Batavia eſſer dovrebbe naturalmente eccеſſivo, è temperato da un vento marino aſſai piacevole, che cominciando quotidianamente a ſpirare verſo le dieci ore della mattina, dura fino alle quattro del giorno. Le notti ſono rinfreſcate da' venti di terra, i quali ceſſano intorno all'aurora. Per rendere l'aria tanto pura quanto il

cielo

cielo è ſereno, baſterebbe dare un poco più di profondità a' canali, e di coſtruirvi qualche argine. Non vi ſi veggono contuttocciò molte malattie. La mortalità, che regna tra i ſoldati, e marinari, deve attribuirſi piuttoſto alla intemperanza, alla mala qualità de' cibi, ed alla fatica che all' aere inſalubre.

Non v'è coſa più dilettevole de' preſſi, che ſono una o due leghe intorno alla Città. La campagna vi ſi vede coperta di liete abitazioni, di boſchetti che preſtano un' ombra delizioſa, e di giardini adorni magnificamente, e con delicatezza di guſto. Gli uomini di commoda fortuna vi ſi trattengono tutto l'anno, ed i Miniſtri non vanno in Batavia che per gli affari del Governo. Queſti ameni ritiri riconoſcevano in altri tempi la loro tranquillità da alcune fortezze tratto tratto inalzate per impedire le ſcorrerie de' Giavoneſi. Ma dacchè queſti popoli ſi ſono accoſtumati alla ſchiavitù, quelle ſpecie di ridotti non ſervono che di quartiere di ripoſo alle reclute, che arrivano ſtanche da qualche lungo viaggio.

Batavia è ſituata nella cavità d'una profonda baja coperta da molte Iſole di mediocre grandezza, che frangono l'agitazione delle onde. Queſta propriamente non è che una rada; ma una rada ſicura da tutti i venti, ed in tutte le ſtagioni come

in

in un'ottimo porto. Il ſolo incommodo, che ſi prova, s'è la difficoltà d'andare ne' tempi cattivi a bordo delle navi, che ſono aſtrette di gettar le ancore aſſai lontano. I baſtimenti ſi riſtorano ſecondo il loro biſogno nella iſoletta d'Onruſt, la quale, ſebbene diſtante due leghe e mezzo all'incirca, è una di quelle che più contribuiſcono alla bontà della ſpiaggia. Eſsa può dirſi un'eccellente, e ben fortificato cantiere, ove non mancano mai tre o quattro cento legnajuoli Europei, ed ove la facilità, con cui eſeguir ſi poſsono i carichi, hà fatto coſtruirvi i magazzini per le groſse mercanzie deſtinate al traſporto. Un fiume aſsai conſiderabile, dopo avere fecondate le campagne, e rinfreſcata Batavia, par che non entri nel mare che per ſervire di canale ad una comunicazione reciproca tra la Città, ed i navigli. I battelli, che incrocicchiano continuamente in quello ſpazio, potevano tirare altre volte ſino a dodici piedi d'acqua, ma oggi ſono ridotti alla metà. Le ſabbie, e le immondezze hanno formato un banco, che non ſi può laſciar creſcere ſenza ridurſi a gravi incommodi, ed a ſmiſurati diſpendj. L'importanza di Batavia merita, che ſi penſi ſeriamente a tuttocciò, che può ſoſtenere lo ſplendore, e l'utilità della ſua rada, la quale è la più conſiderabile dell'India.

Vi ſi veggono approdare tutte le navi, che la Compagnia ſpediſce dall' Europa nell' Aſia. Toltone ciocchè parte direttamente da Bengala, e da Ceilan, eſse ſono caricate al loro ritorno di tutti i generi di quelle ricche vendite, che fanno naſcere in noi tanta ſorpreſa, ed ammirazione.

Le ſpedizioni per le differenti ſcale dell' India non ſono meno conſiderabili, e forſe ſono anche piú. Vi s' impiegano i baſtimenti Europei, durante il ſoggiorno forzato, che eſſi fanno in que' mari lontani.

Queſta doppia navigazione hà per baſe quella che lega tutti gli ſtabilimenti Olandeſi con Batavia. Quelli del Levante, per ragione del loro ſito, della natura delle loro derrate, e de' loro biſogni, vi mantengono de' legami più forti degli altri. Tutti hanno biſogno di paſſaporto. I navigli particolari, che traſcuraſſero queſta precauzione inventata per impedire le fraudolenti effuſioni, ſarebbero ſequeſtrati dalle ſcialuppe, che guardano continuamente quelle riviere. Quando giungono al loro deſtino, conſegnano alla Compagnìa que' prodotti, de' quali s' è eſſa riſerbato il commercio eſcluſivo, e vendono gli altri a chi loro più aggrada. La tratta degli ſchiavi forma uno de' rami principali di queſt' ultimo commercio. Ne ſono portati in Batavia ogni

anno

anno ſei mila dell'uno, e dell'altro ſeſſo, deſtinati al ſervigio domeſtico, ed al travaglio delle terre, e delle manifatture. I Cineſi che non poſſono nè condurre, nè far venire alcuna donna dal loro paeſe, ſe le ſcelgono tra quelle ſchiave.

Queſti traſporti ſono ingroſſati ogni anno da una dozzina di Gionche Cineſi, che partono da Emuy, da Limpo, e da Canton. Il loro carico può valutarſi trè millioni all' incirca. Queſto conſiſte in canfora, porcellane, e ſtoffe di ſeta e di cotone, che ſi conſumano in Batavia, e nelle altre colonie Olandeſi: in ſete crude, che la Compagnìa ſuole comprare quando eſſe formano un'oggetto un poco conſiderabile, o che, quando riduconſi a picciola quantità, ſono vendute a coloro, che ſogliono farle paſſare a Macaſſar, a Sumatra, ove ſe ne fanno *des pagnes* per i grandi; ed in thè, del quale la Compagnìa in altro tempo s' incaricava, ma che laſcia oggidì a' particolari, i quali lo ſpediſcono nell' Europa, dove è venduto dalla Compagnìa medeſima, che ſi ritiene il quaranta per cento per il ſuo dritto di noleggio: queſto thè ordinariamente è cattivo, e a più baſſa qualità.

Le Gionche, che oltre i generi accennati, traſportano due mila Cineſi guidati ordinariamente a Giava dalla ſperanza di farvi fortuna, ſe ne ritorna-

no

no coll' acquiſto di corni di cervo, e di alette di *requin* (*), delle quali ſi fà nella Cina una vivanda aſſai delicata. Eſſa ricava oltrecciò in ricambio del ſuo commercio con Batavia, *del tripain*, del quale acquiſta ogni anno due mila *picles*. Ogni *picle*, che peſa cento venticinque libbre, ſuole venderſi dalle dodici alle quaranta lire, ſecondo la ſua qualità. Non creſce che due piedi lontano dal mare ſulle ſterili rocche delle iſole all' Eſt della Conchinchina, donde traſportato in Batavia con que' nidi tanto rinomati in tutto l' Oriente, che ſogliono trovarſi ne' medeſimi luoghi. La *picle* di queſt' ultima mercanzia ſi vende dalle 1, 400 ſino alle 2, 800 lire; ed i Cineſi ne traſportano mille *picles*. Queſti nidi di figura ovale, dell' altezza di un pollice, di tre di circonferenza, e di peſo circa ad una mezz' oncia, ſono fabbricati da una ſpecie di rondinella, che hà la teſta, il petto, e le ali d' un belliſſimo color turchino, ed il corpo d' un bianco di latte. Eſſa lo coſtruiſce della traſpirazione untuoſa del peſce, ovvero di una ſpuma glutinoſa prodotta dall' agitazione del mare intorno agli ſcogli pietroſi, a' quali gli attacca o nelle parti inferiori, oppur ſulla coſta. Conditi con ſale, e con droghe ſono una gelatina nutritiva, ſalubre, e guſtoſa,

(*) Requin. *Peſce cartilaginoſo, viviparo, il più groſſo di tutti i cani marini.*

ſtoſa, la quale forma il maggior luſſo della tavola de' Maomettani Orientali. La loro delicatezza dipende dalla bianchezza. I Cineſi traſportano ancora del *calin*, e del pepe, ſebbene la Compagnia ſe ne ſia riſerbata l' eſtrazione. I ſuoi agenti principali ſuppongono per loro vantaggio, che queſta eſtrazione nulla poſſa pregiudicare al corpo, che hà confidato loro i ſuoi intereſſi.

Il traffico de' Cineſi in Batavia profitta a' medeſimi, oltre le mercanzie che ne traſportano, uno ſtipendio in denaro. Queſta ricchezza è anche aumentata dalle ſomme conſiderabili, che i Cineſi, ſtabiliti in Giava, fanno paſſare alle loro famiglie, e da quelle che portano con eſſi coloro, che, contenti della loro fortuna, ſe ne ritornano alla patria, che rare volte perdono di veduta.

Gli Europei non ſono in Batavia così ben trattati come i Cineſi; nè vi ſono ricevuti in qualità di negozianti che gli Spagnuoli. Queſti vengono da Manilla con dell' oro, che è una produzione dell' iſola ſteſſa, con della cocciniglia, e delle piaſtre traſportate dal Meſſico. Prendono in cambio delle tele per loro, e per Acapulco: ma ſoprattutto della cannella, il conſumo della quale ſi è eſtremamente dilatato per l' uſo della cioccolata, che è generale nel nuovo Mondo, e fà tutto giorno de' pro-

greſſi

greſſi nell' Europa. Dacchè gl' Ingleſi, ed i Franceſi hanno preſa la ſtrada delle Filippine, il primo ramo di queſto commercio, è molto decaduto; e l' ultimo hà ſofferta nel 1759. un' alterazione ſenſibile. Sino a quel tempo s' era data la cannella agli Spagnuoli ad un prezzo aſſai moderato. In quell' epoca ſi preteſe di venderla loro al prezzo che eſſa valéva nell' Europa. Queſta novità cagionò della freddezza nelle due Colonie, e le conſeguenze di tal diſſenzione non poſſono da noi prevederſi.

Ciocchè non s' ignora ſi è, che i Franceſi non ſi avvicinano a Batavia ſe non ne' tempi di guerra. Vi comprano allora del riſo, e dell'*arrak* per uſo de' loro vaſcelli, e ſtabilimenti; e pagano tali derrate in denaro, o in lettere di cambio.

Gl' Ingleſi vi ſi laſciano vedere più ſpeſſo. Tutti i loro vaſcelli, che dall'Europa paſſano nella Cina vi ſi fermano ſotto il preteſto di rinnovare le acque, ma in effetto per vendere le mercanzìe, che ſpettano in proprietà agli equipaggi. Queſti conſiſtono in drappi, in piccioli capi di merci, in ſpecchi, in armi, in vini di Madera, ed in olj del Portogallo. E' coſa rara, che sì fatto traffico clandeſtino oltrepaſſi un millione di lire.

Oltre i vaſcelli Ingleſi dell' Europa, giungono

ogni

ogni anno in Batavia tre, o quattro baſtimenti della medeſima nazione, ſpeditivi da' differenti luoghi dell' India. Queſti tentarono di vendervi dell'oppio, e delle tele; ma furono obbligati di abbandonare un traſporto troppo contrario agl' intereſſi particolari, per eſſer ſofferto. Il loro commercio ſi reſtringe nel comprare dello zucchero, che ſpandono dapper tutto; e dell'*arrak*, del quale ſi fà un' immenſo conſumo nelle loro colonie. L'*arrak* è un'acquavite fatta con del riſo, del giulebbo di zucchero, e del vino di cocco, che ſi laſciano fermentare inſieme, e poſcia ſi diſtillano. Queſto è anche un ramo di commercio, che l'induſtria degli Olandeſi hà uſurpato all' infingardìa Portogheſe. La manifattura dell'*arrak*, ſtabilita ſul principio in Goa, è paſſata in gran parte a Batavia.

Queſta Città eſige ſopra tutte le mercanzie, che laſcia entrarvi ovvero uſcirne, il dritto del cinque per cento. Il prodotto della dogana è affittato un 1,828,000 lire. Non biſognerebbe formar giudizio dell'eſtenſione del commercio con queſta regola, che nulladimeno è coſtantemente la più ſicura. Le perſone che hanno qualche impiego, pagano ciocchè credono a propoſito; e la Compagnia nulla affatto, perocchè pagherebbe a ſe ſteſsa. Sebbene eſsa ſia colà, come lo è altrove, il più

gran negoziante dell'isola, il guadagno nondimeno, che essa hà sopra i prodotti proprj di Batavia, non arriva a cuoprire le spese di quel famoso emporio, che arrivano a sei millioni.

CAPITOLO XX.

Maniera, con cui sono regolati gli affari della Compagnia Olandese nell'Indie, e nell'Europa.

UNO degli oggetti di questa spesa, certamente eccessiva, è il mantenimento di un Consiglio, che comanda a tutti gli stabilimenti dell'India, e che ne regola tutti gli affari. Questo è composto del Governadore dell'Indie Olandesi, del Direttore generale, di cinque Consiglieri ordinarj, e di un picciolo numero di straordinarj, che non hanno voto, ma che prendono il luogo dei Consiglieri ordinarj morti, sintantocchè siano ad essi sostituiti i successori.

La direzione dell'Europa hà il dritto della nomina di questi ministri. Chiunque hà del denaro da spendere, o è congiunto, ovvero gode della protezione del Generale può giungere a' posti sud-

ſuddetti. Quando il Generale muore, il Direttore, ed i Conſiglieri ordinarj ne nominano proviſionalmente il ſucceſſore, che reſta per lo più confermato. Se egli non lo foſſe, non entrerebbe mai più nel conſiglio; ma godrebbe di tutti gli onori, che ſogliono concederſi a' Generali Giubilati.

Il Generale propone in conſiglio tutti gli affari dell'iſola di Giava; e ciaſcun Conſigliere quelli della provincia delle Indie, che è a lui confidata. Il Direttore hà l'iſpezione ſopra la caſſa, ed i magazzini di Batavia, che ſi ſpargono in tutti gli altri ſtabilimenti. Qualunque compra, e vendita ſpetta alla ſua giurisdizione, ed in qualunque operazione di commercio ſi richiede neceſſariamente la ſua ſottoſcrizione.

Sebbene tutto debba deciderſi nel Conſiglio, e colla pluralità de' voti, avviene aſſai di rado che non ſi faccia ciocchè vuole il Generale. Egli deve queſt' autorità alla precauzione, che uſar ſuole, di non farvi entrare che perſone di mediocri talenti; ed all'intereſſe, che queſti hanno, di renderſelo bene affetto per l'ingrandimento della loro fortuna. Se in qualche occaſione egli incontraſſe una reſiſtenza troppo contraria alle ſue vedute, ſarebbe padrone di eſeguire il ſuo parere col reſtare reſponſabile dell' evento.

Tanto il Generale, quanto gli altri miniſtri non ottengono l'impiego che per cinque anni. Ma vi reſtano per tutto il tempo della loro vita. Se ne ſono veduti in altri tempi rinunziare agli affari per vivere colla loro pace in Batavia; ma i diſguſti, che ſolevano ricevere da' loro ſucceſſori, hanno determinati gli ultimi Generali a morire nel loro impiego. Facevano eſſi altre volte una gran figura; ma il Generale Imhoff riformò tanta viſtoſità come inutile, ed imbarazzante. Sebbene tutti gli ordini poſſano aſpirare a queſta dignità, neſſun militare però vi è arrivato giammai, e di rado le genti di legge. Eſſa è ſempre occupata dai mercanti, lo ſpirito della Compagnia eſſendo puramente mercantile. Quelli che naſcono nell'India hanno rare volte maneggi, e talenti baſtanti per arrivarvi. Contuttocciò l'attual Generale non hà mai veduta l'Europa.

Lo ſtipendio di queſto primo Uffiziale è mediocre. Egli non hà più di due mila franchi il meſe, ed un mantenimento proporzionato alla paga. La libertà, che gli ſi accorda di prendere ne' magazzini tuttocciò, che gli piace al prezzo che coſta, e l'altra, che egli ſi prende di fare quel commercio che vuole, ſono la miſura della ſua fortuna. Anche quella de' Conſiglieri è ſempre conſiderabiliſſima,

ma, ſebbene la Compagnia non voglia dar loro che quattro cento franchi il meſe, e delle derrate corriſpondenti a tal ſomma.

Il Conſiglio non ſi uniſce che due volte la ſettimana, ne' tempi almeno che qualche ſtraordinario accidente non eſiga una più continuata applicazione. Eſſo provede tutti gl' impieghi così civili come militari dell' India, eccettuatine quelli di ſcrivano, e di eſecutore, che ſi è creduto bene di potere, ſenza pericolo d'inconvenienti, abbandonare a' particolari Governadori. Chiunque è inalzato a qualche carica, è obbligato di giurare che nulla hà promeſſo, o donato per ottenerla. Queſt' uſo il quale è antichiſſimo ſerve molto a familiarizzare le perſone co' giuramenti falſi, ſenza apporre riparo alla corruttela. Ma ſe ſi rifletteſſe a tutti gli aſſurdi, e ridicoli giuramenti, che biſogna preſtare nella maggior parte degli ſtati per entrare in qualche corpo, o profeſſione, farebbe meno ſtupore il vedere eſercitare per via di prevaricazioni alcuni impieghi, che incominciarono da uno ſpergiuro.

Le combinazioni del commercio, ſenza ne anche eccettuare quello del capo di Buona-Speranza, ſono formate dal Conſiglio, ed il riſultato è ſempre da eſso riconoſciuto. Le navi ancora, che par-

partono direttamente da Bengala, e da Ceilan, non portano nell' Europa che le liſte de' loro carichi. I loro conti, come quelli di tutti gli altri legni, ſono ſpediti a Batavia, dove ſi conſerva un regiſtro generale di qualunque affare.

Il Conſiglio dell' Indie non è un corpo nè iſolato, nè indipendente, ma è ſubordinato alla direzione delle Provincie-Unite. Quantunque in tutto il rigore del termine, queſta ſia unica, la cura nondimeno di vendere due volte l' anno le mercanzìe, è diviſa tra le ſei Camere intereſſate in quel commercio. Le loro operazioni ſono proporzionate a' fondi, che ad eſſe appartengono.

L' Aſſemblea Generale, che regola le operazioni della Compagnìa, è compoſta de' direttori di tutte le Camere. Amſterdam ne nomina otto: la Zelanda quattro: le altre Camere, ciaſcuna uno; ed uno ſolo lo Stato. Si vede beniſſimo, che ad Amſterdam, avendo metà delle voci, non biſogna che guadagnarne una per dar la legge in qualunque deliberazione, dove tutto ſi decide colla pluralità de' voti. Queſto corpo, compoſto di diciaſſette perſone, ſuole unirſi due, o tre volte l' anno; ſei anni in Amſterdam, e due in Middelbourg. Le altre Camere ſono poco conſiderabili per godere di queſta prerogativa. L' eſperienza avendo inſegnato,

che

che l'esito dipendeva sovente dal segreto, fù stabilito poco dopo la metà del passato secolo di scegliere, tra i diciassette, quattro de' più illuminati, investendoli del dritto di regolar tutto per l'Europa, e per l'India senza l'approvazione de' loro colleghi, ed anche senza l'obbligo di sentirne il parere.

E' vero, che il mistero delle loro operazioni, e le conseguenze, che ne derivano, non possono restar per lungo tempo celate. Le navi, che alla fine della state ritornano in flotta, recano ordinariamente il bilancio dell' India. Questo si confronta con quello dell' Europa. Il bilancio generale dello stato della Compagnia si publica sempre nel mese di Maggio. Così ogni interessato viene in cognizione di quanto hà guadagnato, ovvero perduto. Ma il guadagno comunemente è assai considerabile.

I primi fondi della Compagnia non furono che 12, 919, 680 lire. Amsterdam ne somministrò 7, 349, 830: La Zelanda 2, 667, 764: Delft 940, 000: Roterdam 354, 800: Horn 533, 736; ed Enchuysen 1, 073, 550.

Questo fondo fù diviso in tante somme di sei mila lire, chiamate azioni. Il loro numero fù di due mila cento. Intanto, dopo il 1692., i guadagni dividonsi in due mila cento trenta. Allora la

Com-

Compagnia, che era ſtata ſempre protetta dalla caſa d'Orange, e che aveva tuttavia biſogno del ſuo appoggio, fece un dono allo Statolder della rendita perpetua di trenta azioni.

Le azioni vendonſi in contanti, o a credito, come tutte le mercanzie. Le formalità della vendita ſi riducono a ſoſtituire il nome del compratore a quello del venditore ſu' libri della Compagnia, lo che è il ſolo titolo, che abbiano gli azionarj. L'avidità, e lo ſpirito di commercio hanno inventata un'altra maniera di entrare a parte in queſto traffico. Genti che non hanno azioni da vendere, perſone che non vogliono comprarne, ſi obbligano reciprocamente le une a venderne, le altre ad acquiſtarne un numero determinato ad un prezzo convenuto, e ad un determinato tempo. Giunta queſt'epoca, ſi fà il bilancio di quanto le azioni furono vendute, e di quanto vagliono; ſi ſuppliſce col denaro, ed il negozio hà il ſuo fine. Il deſiderio di guadagnare, ed il timore di perdere in queſta ſpecie di contratti produce una grande fermentazione negli ſpiriti. Inventanſi delle buone, o delle cattive novelle: ſi dà credito, o ſi fà fronte a quelle che vengono ſparſe; e ſi procura di ſorprendere il ſegreto de' corſi, ovvero ſi compra quello de' Miniſtri ſtranieri. Queſti diverſi intereſſi hanno aſsai

ſpeſso

ſpeſso turbata la publica tranquillità. Le coſe ſono ſtate ſpinte così oltre, che la Republica ſi è veduta obbligata di prendere de' mezzi per arreſtare gli eccesſi di tali uſure. Il più efficace fù quello di dichiarare, che qualunque vendita d' azioni a tempo determinato, ſarebbe nulla, ſenza almeno provare co' libri della Compagnia, che il venditore nel tempo del contratto n'era proprietario. La gente oneſta non ſi crede per queſta legge diſpenſata dal mantenere gl' impegni che hà preſi; ma eſsa deve rendere, e rende in effetto queſti contratti più rari.

Il prezzo delle azioni, che può riguardarſi come il vero tormento della Compagnia, hà ſovente variato. Circoſtanze più, o meno prudenti e felici, novelle concorrenze, avvenimenti inſeparabili da un commercio troppo eſteſo, la tranquillità o le turbolenze dell' India, e ſoprattutto dell' Europa hanno cagionate queſte rivoluzioni. Il valore ordinario delle azioni da alcuni anni a queſta parte non è che di dugento quaranta per cento al diſopra del primitivo valore. Eſse guadagnarono altre volte ſeicento cinquanta per cento. Un lucro così conſiderabile deve aver molto arricchito i primi proprietarj di tai capitali, e le famiglie, nelle quali ſi ſono eſſi perpetuati. Ma quelli, che li comprano oggigiorno, ritraggono aſſai di rado più del

trè

trè e mezzo d' intereſſe del loro denaro. Una proſperità così grande non hà eſempio nella ſtoria. Eſſa hà dovuto dipendere da particolari cagioni. Cerchiamo di ſvilupparle.

CAPITOLO XXI.

Cagioni della proſperità della Compagnia.

GLI Olandeſi furono debitori de' loro primi ſucceſſi alla felicità, che eglino ebbero d' impadronirſi in meno di mezzo ſecolo di più di trecento baſtimenti Portogheſi. Queſti legni, de' quali una parte era deſtinata a viaggiare nell' Europa, e gli altri nelle differenti ſcale dell' India, andavano carichi delle ſpoglie dell' Aſia. Sì fatte ricchezze, che gli equipaggi avevano la fedeltà di non manomettere, formavano alla Compagnia degl' immenſi ingrandimenti, o ſervivano a procurarlene. Così le vendite erano aſſai conſiderabili, quantunque non foſſero che mediocri le ſpedizioni.

La decadenza della marina Portogheſe diede coraggio ad attaccare, e facilitò moltiſſimo la conquiſta degli ſtabilimenti di queſta nazione. Vi ſi trovarono

rono delle fortezze ſtabilmente fabbricate, guernite di un' artiglieria numeroſa, e provedute di tuttociò, che il governo, ed i ricchi particolari d'una nazione conquiſtatrice avevano dovuto naturalmente adunare. Per giudicare rettamente di queſto vantaggio, baſta riflettere quanto ſia coſtato agli altri popoli l'ottenere il permeſſo di ſtabilirſi, dove il loro intereſſe gli chiamava: l'edificare caſe, magazzini, e fortezze; e l'acquiſtare il territorio neceſſario alla loro conſervazione, e commercio.

Quando la Compagnia ſi vide in poſſeſſo di tanti, così ricchi, e così fermi ſtabilimenti, lontana dall'abbandonarſi ad una troppo vaſta ambizione, pensò di eſtendere il ſuo commercio, non già le conquiſte. Non poſſono rimproverarſele altre ingiuſtizie che quelle credute neceſſarie ad aſſicurare il ſuo potere. Il ſangue de' popoli dell'Oriente non fù ſparſo, come ne' tempi, ne' quali o il deſiderio di ſegnalarſi per mezzo di bellicoſe imprese, o lo ſtudio delle converſioni preſentava i Portogheſi dapper tutto nell' India in un ſempre minaccioſo apparato.

Sembra, che gli Olandeſi foſsero colà arrivati piuttoſto per vendicare, e per liberare i naturali del paeſe, che per ſoggiogarli. Non fecero loro la guerra che per ottenere degli ſtabilimenti ſulle

coſte

coste, e per obbligarli a trattati di commercio. Questo, per verità, non ridondava in vantaggio di que' popoli, i quali perdevano in esso una gran parte della libertà loro. Ma dall'altra parte i novelli dominatori, alquanto meno barbari de' conquistatori che essi avevano scacciati, lasciavano, che gl'Indiani si governassero da loro medesimi, senza obbligarli a cangiare di legge, e di costumi.

Situarono, e distribuirono le loro forze in maniera, che seppero tenere a freno i popoli, che la loro condotta aveva sul principio ad essi conciliati. Ad eccezione di Cochin, e Malacca, non ebbero in altri luoghi del continente che de' banchi, e delle picciole fortezze. Stabilirono le loro truppe, e magazzini nell'isole di Giava, e di Ceilan, donde le loro navi sostenevano l'autorità loro, e proteggevano il loro commercio nel rimanente dell'Indie.

Questo era assai considerabile, dopo che la rovina degli stabilimenti Portoghesi aveva fatto passare nelle loro mani le droghe. Una tal sorgente di ricchezze hà trovato uno spaccio più, o meno esteso secondo le circostanze de' tempi. Attualmente si vendono ogni anno centocinquanta mila libbre di garofano nelle Indie, e trecento cinquanta mila nell'Europa al prezzo già fisso egualmente

ne'

ne' due Mondi a ragione di dieci franchi la libbra. Sebbene gli Olandeſi non lo paghino che otto ſoldi e qualche denaro, pure viene a coſtar loro a quattro lire, e ſei ſoldi per ragione delle ſpeſe, e de' crediti perduti. L'India conſuma cento mila libbre di noce moſcada, e l'Europa dugento cinquanta mila. Queſta è pagata a ragione di due ſoldi e trè denari la libbra, e le ſpeſe neceſſarie la fanno aſcendere a due lire e dieci ſoldi ſoltanto al dilà del Capo ſuddetto. Tal differenza non iſpirerà giammai a verun navigante l' idea di portarci le noci moſcade; perchè quelle che ſi ſpandono nell'Aſia ſono magre, mancanti di olio, e faciliſſime a corromperſi. Dieci mila libbre di *macis* baſtano per il provedimento dell' India, e cento mila per quello dell' Europa. La libbra è pagata ſedici ſoldi e ſei denari, ma coſta, per ragione delle ſpeſe, cinque lire ed otto ſoldi; ed è venduta dapper tutto dodici lire e ſedici ſoldi. Riguardo alla cannella, il conſumo dell' Europa non oltrepaſſa le quattrocento mila libbre, e quello dell' India non arriva a dugento mila, che ſono ſpedite quaſi tutte a Manilla per l'America Spagnuola. La Compagnia la vende preſentemente dapper tutto a dieci lire e dieci ſoldi la libbra, ſebbene non viene a coſtarle dodici ſoldi. La cannella, che eſſa ricuſa come troppo groſ-

ſolana,

ſolana, e perciò non prezza, ſerve a trarne l' olio, del quale ſe ne fanno preſenti a' Sovrani Aſiatici, che non lo comprerebbero; e ſe ne vende tra noi circa a venti libbre a ragione di cinquanta, o ſeſſanta lire l' oncia. Il ſuo odore è nel medeſimo tempo così penetrante, e piacevole, che l' uſo ne diverrebbe comune, e forſe generale, ſe gli Olandeſi non lo teneſſero a cosí alto prezzo: rieſcendo loro di maggior vantaggio il vendere in natura queſto genere di droga.

Non finiremo un così importante articolo ſenza oſſervare, che a miſura che i guadagni della Compagnia ſono diminuiti, eſſa hà accreſciuto il prezzo delle droghe così nell' Indie come nell' Europa. Queſto metodo, dannoſo in ſe ſteſſo, nulla hà, o almeno pochiſſimo di nocivo per la vendita del garofano, e della noce moſcada, che non poteva in modo veruno venir rimpiazzata. Ma così non è avvenuto della cannella. La falſa è ſoſtituita in molti mercati alla vera; e la decadenza di queſto ramo di commercio diviene ſempre, e diverrà in appreſſo anche più ſenſibile.

La Compagnìa non hà traſcurato alcun mezzo per conſervarſi il commercio eſcluſivo del pepe, del quale per qualche tempo hà goduto. I ſuoi ſforzi non ottennero interamente il bramato effetto; ma eſ-

ſa

ſa è riuſcita almeno a mantenerſi una gran ſuperiorità ſopra i ſuoi concorrenti. Ne ſpaccia tuttavia tra noi cinque millioni in peſo, e tre milhoni, e cinque cento mila nell'India. Fatto eſattamente il conto, eſſa lo acquiſta a trenta ſei lire il cento, e lo vende a noi a cento franchi, ed agli Aſiatici dagli quaranta otto ſino a' ſettanta due.

La maggior parte degli affari dell' India doveva naturalmente cadere nelle mani degli Olandeſi, per ragione della vendita delle droghe. La neceſſità di traſportarle gli ajutò ad appropriarſi molti altri rami di commercio. Col tempo pervennero ad impoſſeſſarſi della navigazione dell' Aſia, come erano in poſſeſſo di quella dell' Europa. Tennero in queſta occupati un gran numero di baſtimenti, e di marinari, che ſenza coſtar nulla alla Compagnìa, formavano la ſua ſicurezza.

Vantaggi così deciſivi allontanarono per lungo tempo le nazioni, che avrebbero voluto dividerſi il commercio dell' India, o li fecero naufragare. L'Europa ricevè le produzioni di quelle ricche contrade dalle mani degli Olandeſi, i quali non provarono giammai nella loro patria gl' incommodi, che dopo s' introduſſero da per tutto negli altri luoghi. Il Governo, ammaeſtrato che l'uſo degli altri ſtati non doveva, nè poteva ſervirgli di regola, permiſe

ſe coſtantemente, che la Compagnia vendeſſe liberamente, e ſenza limitazione le ſue merci nella Metropoli. Quando queſto corpo fù ſtabilito, le Provincie-Unite non avevano nè manifatture, nè materie neceſſarie per fabbricarne. Non era dunque allora un' inconveniente, ma piuttoſto una gran ſaviezza il permettere a' Cittadini anzi lo impegnarli a veſtirſi di tele, e di ſtoffe Indiane. I diverſi generi d' induſtria, che la revocazione dell' editto di Nantes procacciò alla Repubblica, potevano farle naſcere il penſiero di non provvederſi così lontano delle ſue veſtimenta; ma la paſſione, che avevano allora gli Europei per le mode della Francia, preſentando a' travagli de' refugiati degli utili mezzi, non laſciò naſcere nemmeno l'idea di ſcoſtarſi dal primo coſtume. Dacchè il valore delle manifatture, effetto neceſſario dell' abbondanza del denaro, hà fatto decadere, ed hà ridotta la nazione ad un commercio di economia, i drappi dell' Aſia ſtimati furono piucchè mai ſul rifleſſo, che foſſe un minore inconveniente l'arricchire gl' Indiani che gl' Ingleſi, o i Franceſi, la proſperità de' quali avrebbe accelerata la rovina di uno ſtato, che non ſoſtiene la ſua opulenza ſe non per la cecità, le guerre, o l'indolenza delle altre potenze.

Una così prudente condotta hà ritardata la deca-

decadenza della Compagnia; ma questa rivoluzione è pure finalmente accaduta, malgrado le seducenti speranze di una fallace prosperità. I dettagli, che ne faremo, metteranno questa verità nel suo lume.

Si è veduto che la Compagnia non aveva sul principio che un fondo, non mai aumentato in appresso, di 12, 919, 680 lire. Con questo così tenue capitale essa sostenne la guerra contro gli Spagnuoli, ed i Portoghesi ne' mari dell' Indie: fece delle conquiste sopra quelle allora assai bellicose nazioni, e sopra i popoli dell' Asia, formidabili almeno per la loro moltitudine: eresse de' magazzini: fabbricò delle Città: inalzò fortezze senza numero; e stabilì, o sostenne dapper tutto il suo commercio colle armi alla mano. Questi prodigiosi dispendj, incominciati colla stessa Compagnia, continuarono fino al 1664. epoca, nella quale tutti i suoi acquisti erano già fatti. In un sì lungo, e tempostoso periodo, le ripartizioni annuali arrivavano al ventuno, e trè quarti per cento.

La Compagnia, dopo quel tempo, non fù più obbligata di spedire nell' Oriente una flotta dietro all' altra per mantenersi il dominio in quell' Oceano, di metter in piedi continuamente delle armate novelle per soggiogare, o per tenere in freno i nemici: di prodigare il sangue, ed i tesori per

ſtabilirſi ne' ſuoi poſſeſſi, ma le ſue operazioni ſi riduſsero a quelle di un vivo, e vantaggioſo commercio; così la ſua rendita arrivò ſino al 1728. ad un ventitrè per cento all'incirca.

Queſta poi è andata gradatamente abbaſsandoſi al venti, al quindici, ed anche al meno per cento, e potrebbe che ſia per abbaſsarſi anche più. Biſogna dire sù qual fondamento ſi appoggi queſta noſtra congettura.

Si è dimoſtrato, che al ſaldo de' conteggi del 1751. il capitale della Compagnia non aſcendeva nell' Indie che a 71,000,000 di lire: la flotta, che era incamminata all'Europa, coſtava 19,200,000; ed i vaſcelli ſpediti per l'India 3,000,000. Se ne doveano alle Indie 14,000,000; e 22,400,000 all' Europa; talchè il ſuo fondo, ſenza comprendervi le fortificazioni, non oltrepaſsava i 56, 800, 000 lire.

In queſta ſomma, per quanto debole eſſa foſſe, non v' erano che 23,400,000 lire in buoni effetti mercantili, vale a dire, in denaro contante, merci, e crediti ſicuri. Il dippiù conſiſteva in altri crediti, per il valore di trè millioni affatto diſperati, e di 6, 600, 000 molto equivoci: per 8, 000, 000 in provviſioni da bocca, e bevande: per 1, 400, 000 in cannoni di bronzo: per 500, 000 in altri canno-

ni

ni di ferro, in palle da cannone, e da moſchetto: per 1, 800, 000 in moſchetti, e munizioni da guerra: per 200, 000 in argenterie: per 300, 000 in ſchiavi: per 200, 000 in beſtiami, e cavalli; e per 11, 200, 000 in mercatanzie ſpedite a Batavia da diverſi paeſi dell' India.

Reſta d'eſaminare qual lucro la Compagnia ſperi di ricavare da capitali sì deboli. I ſuoi guadagni, per quanto può rilevarſi, aſcendono annualmente a 25, 400, 000 lire; ma le ſue ſpeſe ordinarie a 18, 600., 000; e le ſue rendite, ſupponendole d'un 25 per cento, a 3, 330. 000; conſeguentemente non le reſtano che 470, 000 lire per riparare alle guerre, agl' incendj de' magazzini, alle perdite delle navi, ed a tante altre diſgrazie, che la prudenza umana non può nè prevedere, nè evitare.

Queſta ſituazione ſembrar deve così poco veriſimile a chi non vede le coſe ſe non da lontano, che noi non avremmo oſato reſtare reſponſabili della verità, ſe non aveſſimo ſotto gli occhi il carteggio del Generale Moſſel (*a*) colla direzione. Queſto prudente, ed abile amminiſtratore riguarda la

(*a*) Queſto abile mercante, e forſe il più abile che ſia mai ſtato nell' Indie, fà aſcendere a ſoli ſeicentomila fiorini quello, che noi riduciamo a dugento cinquanta mila; e nondimeno è accuſato da' ſuoi Superiori d' eſagerazione.

Compagnia come un corpo ſpoſſato, il quale ſi ſoſtenga per mezzo di cordiali. Eſſa, ſecondo le ſue eſpreſſioni, può paragonarſi ad una nave, che và ad affondarſi, ed il di cui naufragio non è ritardato ſe non dalla tromba.

Queſta diſperata ſituazione, che ridurrà la Compagnia a ſcemare, alla prima diſgrazia che le ſopraverrà, i ſuoi capitali, o a diminuire ancora le ſue entrate, hà dovuto dipendere da cagioni, e da cagioni anche grandi. La più ſenſibile d'ogn'altra è ſtato quel gran numero di picciole guerre, che ſuccedute ſi ſono l'una all'altra ſenza interrompimento.

CAPITOLO XXII.

Ragioni della decadenza della Compagnia.

APpena ceſsato negli abitanti delle Moluc- che lo ſtupore, cagionato dalle vittorie degli Olandeſi ſopra un popolo riguardato per l'addietro come invincibile, che eſſi moſtraronſi intolleranti del giogo. La Compagnia, che temeva le conſeguenze di queſto diſguſto, moſse guerra al Rè di

Ter-

Ternate per obbligarlo a consentire, che fosse estirpato dapper tutto, eccettuato che in Amboina, il garofano. Gl' Isolani di Banda furono tutti esterminati, perchè non volevano soggettarsi alla schiavitù. Macassar, che volle difendere i loro interessi, tenne per lungo tempo occupate delle forze assai considerabili. La perdita della Formosa si trasse dietro la rovina de' banchi di Tonkin, e di Siam. Bisognò ricorrere alle armi per sostenere il commercio esclusivo di Sumatra. Malacca fù assediata, il suo territorio devastato, e la sua navigazione da' corsari impedita. Nagapatan soffrì un doppio attacco. Cochin ebbe a far fronte agli sforzi del Rè di Calicut, e di Travancor. Le turbolenze furono quasi continue in Ceilan; continue furono altresì, ed ancora più vive in Giava, dove non si avrà mai una stabile pace, se non si dà un prezzo ragionevole alle derrate, che vi si esigono. Vi furono delle risse sanguinose con una nazione Europea, la potenza della quale và tutto giorno aumentandosi nelle Indie, ed il di cui carattere non è quello della moderazione. Tutte queste guerre riescirono rovinose, e più rovinose di quello che dovevano esserlo: perocchè coloro, che avevano la cura di regolarle, non cercavano che l' occasione d' arricchirsi.

A queste strepitose dissenzioni vennero dietro

in

in molti luoghi delle veſſazioni odioſe. Le provarono il Giappone, la Cina, Camboge, Arraken, il Gange, Achem, il Coromandel, Suratte, la Perſia, Baſſora, Moka, ed anche altri luoghi. Nella maggior parte delle contrade dell' India i deſpoti preferir ſogliono le ſcorrerie al commercio, non conoſcendo altro dritto che quello del più forte, a cui tuttocciò, ch' è poſſibile ſembra eſser giuſto.

I profitti, che la Compagnia ricavava ne' luoghi dove il ſuo commercio non era turbato, cuoprirono per lungo tempo le perdite, che la tirannìa, o l'anarchìa cagionava negli altri luoghi. Le nazioni Europee le fecero perdere queſto indennizzamento. La loro concorrenza la riduſse a comprare a prezzo più caro, ed a vendere a più baſso prezzo. Forſe i ſuoi naturali vantaggi potevano metterla in iſtato di ſoſtenere queſte diſgrazie, ſe i ſuoi rivali non aveſſero preſo il partito d'abbandonare ai negozianti particolari il commercio dell' India nell' India. Sotto queſta eſpreſſione biſogna intendere le operazioni neceſſarie per traſportare le mercatanzie dall' una all' altra contrada dell' Aſia; per eſempio, dalla Cina, da Bengala, da Suratte, nelle Filippine, nella Perſia, e nell' Arabia. Per mezzo di queſta così regolata circolazione, e per via de' varj e moltiplicati cambj gli Olandeſi acquiſtavano ſempre per

nulla,

nulla, o quasi per nulla i ricchi carichi, che trasportavano ne' nostri climi. L'attività, l'economìa, l'intelligenza de' mercanti liberi scacciarono la Compagnìa da tutte le scale, dove era favorita egualmente. La sua bandiera appena compariva nelle spiaggie, dove vedevansi sette, o otto bastimenti Inglesi.

Questa rivoluzione che le mostrava così chiaramente la strada, che essa doveva tenere, non bastò ad illuminarla intorno ad un'uso, che cagionava la rovina del suo commercio. Aveva essa adottato il costume di portare tutte le mercanzìe dell'India, e dell'Europa in Batavia, d'onde poi le spargeva nei differenti banchi, dove sapeva esserne vantaggiosa la vendita. Tal costume portava seco delle spese, ed una perdita di tempo, di cui i guadagni eccessivi non lasciavano vedere gl'inconvenienti. Quando le altre nazioni incominciarono ad esercirare una navigazione diretta, divenne per essa indispensabile l'abbandonare un sistema, ch'era in se stesso dannoso, e che le circostanze rendevano insostenibile. La forza dell'assuefazione tuttavia prevalse; ed il timore, che i suoi impiegati non abusassero di questo cangiamento, trattenne, come si dice, la Compagnìa di abbracciare un sistema, che qualunque circostanza dimostrava dover' essere omai necessario.

Questo

Queſto motivo non fù veriſimilmente che un pretesto, il quale ſerviva di velo ad alcuni intereſſi particolari. L' infedeltà dei Commiſſarj era piucchè tollerata. I primi avuta avevano, almeno per la maggior parte, un' eſatta condotta. Erano eſſi regolati dagli Ammiragli, che ſcorrevano tutti i banchi, che godevano di un' aſſoluto potere nell' India, e che alla fine di ciaſcun viaggio rendevano conto della loro amminiſtrazione nell' Europa. Dopocchè il governo divenne ſedentario, gli agenti, ſopra dei quali era meno invigilato, ſi rilaſciarono, abbandonandoſi a quella ſpecie di mollezza, di cui ne' paeſi caldi ſi prende con ſomma facilità il coſtume. Fù neceſſario moltiplicarne il numero; e neſſuno pensò a rimediare ſeriamente ad un diſordine, che ſomminiſtrava alle perſone potenti la facilità d'impiegare tutte le loro creature. Queſte paſſavano nell' Aſia col penſiero di fare aſſai preſto una conſiderabil fortuna. Il commercio era ad eſſi vietato. I ſalarj non baſtavano al loro mantenimento. Tutte le ſtrade oneſte d'arricchirſi erano loro chiuſe. Biſognava ricorrere alle malverſazioni. La Compagnìa fù in tutti i ſuoi negozj ingannata da' ſuoi ſteſſi miniſtri nulla intereſſati nella ſua proſperità. Gli eccesſivi diſordini fecero imaginare l' eſpediente di concedere ſopra quanto foſſe venduto, e comprato una gratifica-

cazione del cinque per cento da dividerſi tra tutti gl' impiegati a proporzione de' loro gradi. Furono perciò obbligati a giurare, che il loro conteggio ſarebbe fedele. Queſto metodo non durò che cinque anni, eſſendoſi conoſciuto, che la corruttela non diminuiva. Fù ſoppreſſa la gratificazione, ed il giuramento. Dopo queſt'epoca gli amminiſtratori poſero alla loro induſtria il prezzo, che ad eſſi l' avidità loro dettava.

Il contagio, che aveva ſul principio infettati i banchi ſubalterni, s' introduſſe a poco a poco negli ſtabilimenti principali, e col tempo ancora in Batavia. Si era veduta ſul principio una ſemplicità così grande, che i membri del governo, veſtiti ordinariamente come ſemplici marinari, non ſi mettevano addoſſo abiti decenti che nel luogo ſteſſo delle loro aſſemblee. Queſta modeſtia andava accompagnata da una probità così notabile, che prima del 1650. neſſun particolare fatta aveva una conſiderabil fortuna. Ma tale inudito prodigio di virtù non poteva durare. Si ſono vedute delle Republiche guerriere vincere, e conquiſtare per la loro patria, e portare nel publico teſoro le ſpoglie delle nazioni; ma non ſi vedranno giammai i Cittadini d' una Republica commerciante ammaſſare per un corpo particolare dello ſtato ricchezze, dalle

quali

quali essi non ritraggano nè gloria, nè profitto. L'austerità de' principj Republicani dovette cedere all' esempio dei popoli Asiatici. Il rilasciamento fù più sensibile nel luogo principale della colonia, dove le materie del lusso giungendo da tutte le parti, l'aria di magnificenza, sulla quale fù creduto dovere stabilire l'amministrazione, ispirò il gusto per le cose di molta comparsa. Questo gusto depravò i costumi; e la depravazione dei costumi rese eguali tutti i mezzi d'accumulare ricchezze. Il disprezzo ancora della decenza fù portato così oltre, che un Governadore generale, convinto d'avere saccheggiate le finanze oltre ogni eccesso, non ebbe timore di giustificare il suo procedere, mostrando un pieno potere a lui accordato, e sottoscritto dalla Compagnìa.

Come si sarebbe potuto rimediare alla condotta degli Amministratori, de' quali non s'era preveduto il disordine nel principio della Republica, in tempo che i costumi erano puri, e frugali? Negli stabilimenti Olandesi le leggi erano state fatte per uomini virtuosi: vi bisognavano altre leggi per altri costumi.

Il disordine avrebbe potuto soffogarsi nel suo nascimento, se esso non si fosse egualmente avanzato nell'Europa, e nell'Asia. Ma siccome un fiume,

che.

che hà già rotti gli argini, avvolge più fango di quel che ingroſſi le acque; così i vizj nati dalle ricchezze creſcono anche più delle ricchezze medeſime. Le cariche di direttore, appoggiate ſul principio ad abili negozianti, vennero a cadere coll' andar del tempo nelle caſe potenti, dove ſi perpetuarono inſieme colle Magiſtrature, che ve l' avevano fatte entrare. Queſte famiglie, occupate negli oggetti politici, e nelle cure del governo, non guardarono negl' impieghi, da eſſe ſtrappati alla Compagnia, che gli emolumenti conſiderabili, e la facilità d' aſſicurare lo ſtato de' loro congiunti; ed alcune anche l' abuſo, che far potevano, del loro credito. Le particolarità, le diſcuſſioni, le operazioni più importanti del commercio furono abbandonate ad un Segretario, il quale, ſotto il nome ſpecioſo d' Avvocato, divenne il centro di tutti gli affari. Alcuni Amminiſtratori, i quali non ſi adunavano che due volte l' anno, nella primavera, e nell' autunno, all' arrivo, ed alla partenza delle flotte, perderono l' uſo, ed il filo d' un travaglio, che richiede un' attenzione continua; talchè furono obbligati d' accordare un' intera confidenza ad un' uomo incaricato per meſtiere di fare gli eſtratti di tutti i diſpacci provenienti dall' India, e di regolare le riſpoſte, che dovevano darſi. Queſta guida, talvolta po-

co

co illuminata, sovente corrotta, sempre pericolosa, condusse coloro, ch' essa governava ne' precipizj, dove li lasciò piombare.

Lo spirito del commercio è uno spirito d'interesse, e l'interesse produce sempre delle divisioni. Ogni Camera aver volle i suoi cantieri, i suoi arsenali, i suoi magazzini per le navi, che dovevano da essa spedirsi; ed una così viziosa condotta moltiplicò gl'impieghi, ed incoraggì le infedeltà.

Non vi fù Dipartimento, che non si facesse una legge di provedere, come ne aveva il dritto, le mercanzie proporzionate a' suoi armamenti. Queste non erano egualmente proprie per il loro destino; talchè o restavano invendute, o si vendevano assai male.

Sì fatte circostanze richiesero dei straordinarj soccorsi; e quella vanità puerile, che teme di scuoprirsi debole nel palesare i suoi bisogni, non permise che si chiedessero le necessarie prestanze nell'Olanda, dove l'interesse non ascendeva che al tre per cento; ma furono ordinate tali prestanze talora in Batavia, dove costavano il sei; e più spesso ancora in Bengala, e nella costa del Coromandel, dove costavano il nove, e qualche volta anche più. Gli abusi, in sostanza, si moltiplicarono da tutte le parti.

Gli Stati Generali, incaricati d'esaminare ogni tre anni la situazione della Compagnia, e d'as-

sicu-

ſicurarſi, ch' eſſa ſi mantenga ne' limiti del ſuo privilegio, che faccia giuſtizia agl' intereſſati, e ch' eſerciti il ſuo commercio in una maniera non pregiudiziale alla Republica, avrebbero potuto, e dovuto arreſtarne il diſordine; ma, qualunque ſtata ne foſſe al cagione, eſſi non l'hanno fatto giammai. Queſta condotta hà tirata loro addoſſo la vergogna di vedere gli azionarj riunirſi per conferire all'ultimo Statolder la direzione ſuprema degli affari nell' Europa, e nelle Indie, ſenza prevedere il pericolo, che poteva riſultare dall' influenza d'un Capo perpetuo dello ſtato ſopra un corpo ricco, e potente. Ciò non oſtante in queſt' epoca il prodotto divenne maggiore, ed il prezzo delle azioni più conſiderabile. Una morte immatura fece mettere in dimenticanza il piano di riforma, ch'era ſtato ordinato. La neceſſità lo farà ripigliare, ma certamente con delle ſavie precauzioni riguardo all' abuſo della Potenza, a cui s'è creduto di dovere ricorrere.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

CAPITOLO XXIII.

Mezzi che reſtano alla Compagnia per riſtabilire i ſuoi affari.

S' Incomincerà dal perſuaderſi, che il governo della Compagnìa è troppo complicato nell'Europa medeſima. Una direzione diviſa fra tante Camere, ed Amminiſtratori, deve neceſſariamente produrre innumerabili inconvenienti. Non è poſſibile, che regni per tutto lo ſteſſo ſpirito, e che le operazioni non riſentano de' fini oppoſti di coloro, che le regolano ne' luoghi diverſi ſenza correlazione, e dipendenza veruna. L'unità, tanto neceſſaria nelle arti, è prezioſa egualmente negli affari. Invano ſi opporrebbe, eſſer coſa importante a tutti gli ſtati Democratici, che le ricchezze vi ſiano diviſe, e che nella fortuna de' Cittadini vi corra la più eſatta eguaglianza poſſibile. Tale maſſima, vera in ſe ſteſſa, non potrebbe applicarſi ad una Republica, che non hà territorio, ed è ſoſtenuta dal ſolo commercio. Biſognerà dunque ſottomettere ad una ſola iſpezione tutte le compre, e vendite, e riunirle nel

mede-

medeſimo porto. L'economìa ſarà il minore vantaggio, che la Compagnia ritrarrà da tal cangiamento.

Da queſto centro, in cui i lumi tutti ſono raccolti, ſi andrà a cercare, ed a combattere i diſordini ſino ne' fondi dell'Aſia. Il regolamento, dagli Olandeſi tenuto coi Principi Indiani, i quali accordarono, coſtretti dalla forza, un commercio eſcluſivo, ſarà uno de' primi abuſi, che ſi preſenteranno. E' già lunghiſſimo tempo, ch'eſſi ſono trattati con una inſultante alterigia, che ſi vuole penetrare ne' miſteri del loro governo, che ſi cerca di tenerli in diſcordie co' loro vicini, che ſi fomenta la diviſione tra' loro ſudditi, che ſi moſtra di loro una diffidenza piena d'animoſità, che ſi obbligano a ſacrificj da eſſi non promeſſi, e che ſi privano de' vantaggi, che loro aſſicurano le capitolazioni. Tutti queſti atti d'una intollerabile tirannìa cagionano delle frequenti diſſenzioni, le quali talvolta degenerano ancora in oſtilità. Per riſtabilire un'armonia, che ogni giorno diviene più neceſſaria, e più difficile, biſogna impiegare degli Agenti, i quali allo ſpirito della moderazione ſappiano accoppiare la cognizione degl'intereſſi, degli uſi, della lingua, della Religione, e de' coſtumi di quelle nazioni. Può darſi, che la Compagnìa non abbia

attual-

attualmente tali ſtrumenti, ma biſogna, che eſſa li formi. Potrebbe forſe anche trovarne ne' capi dei banchi, che tutte le circoſtanze moſtrano di doverſi abbandonare.

I negozianti di qualunque nazione, dotati dalla natura dello ſpirito d'oſſervazione, convengono unanimamente, che gli Olandeſi abbiano ſoverchiamente moltiplicati i loro ſtabilimenti nell' Indie; e che ſe ſi foſſero contentati d'averne un minor numero, diminuite avrebbero le ſpeſe ſenza nulla togliere all'eſtenſione de' loro affari. Non è poſſibile, che la Compagnia non ſappia ciocchè così generalmente è conoſciuto. Può ſupporſi, che ſiaſi determinata a conſervare i banchi, che le riescono gravoſi, unicamente per non dar ſoſpetto di non poter ſoſtenerli. Queſto debole rifleſſo non le ſarà più di remora. Tutta la ſua attenzione deve ridurſi nel ben diſtinguere ciocchè le convenga di riformare, ciocchè le ſia utile di mantenere. Hà eſſa ſotto degli occhi una ſerie di fatti, e d'eſperienze, che non la laſceranno ingannarſi intorno ad una diſpoſizione di tanta importanza.

Ne' banchi ſubalterni, che gl'intereſſi del ſuo commercio la determineranno a conſervare, farà eſſa abbattere le inutili fortificazioni, ſopprimerà i Conſigli ſtabiliti più per faſto che per neceſſità, e

ren-

renderà il numero de' ſuoi impieghi proporzionato all' eſtenſione degli affari. Toſtocchè la Compagnia ſi ricorderà di que' tempi felici, ne' quali due, o tre Agenti, ſcelti dalla prudenza, le ſpedivano dei carichi infinitamente più conſiderabili di quelli che le ſono arrivati di poi: e ne' quali eſſa otteneva dalle ſue mercanzie de' lucri immenſi, perduti coll' andar del tempo nelle mani de' ſuoi numeroſi Miniſtri, non bilancerà di ripigliare le antiche ſue maſſime, e di preferire una ſemplicità che l' arricchiva, ad un vano ſplendore che la ſtà rovinando. Di queſto diſordine fù cagione eſſa ſteſſa. Ogni Europeo ſiſſato nelle ſue colonie, ſe non ſi attaccava al ſuo ſervigio, viveva nell' obbrobrio. Furono impiegati i mezzi tutti, e di qualunque ſpecie per dar fine a queſto ſtato inſoffribile d' umiliazione. I capi ſi laſciarono corrompere, e gl' impieghi s' andarono moltiplicando ſenza ragione, o miſura. Toſtocchè ſarà diſtrutto un pregiudizio ingiuſto, e funeſto ſotto qualunque aſpetto eſſo ſi guardi, la riforma da noi indicata riuſcirà molto facile.

Queſta ſi ſtabilirà con maggior difficoltà nelle colonie più importanti, dove gli agenti della Compagnia formano un corpo più numeroſo, più accreditato, proporzionatamente più ricco, e per conſeguenza meno diſpoſto a rientrare nell' ordine. Bi-

ſognerà nondimeno ricondurvelo; perciocchè gli uſi introdotti, o laſciati ſtabilirſi, cagioneranno neceſſariamente col tempo l'intera rovina degl'intereſſi da loro regolati. Sarebbe difficile il rinvenire altrove un diſordine eguale a quello, che regna nelle botteghe, magazzini, cantieri, ed arſenali di Batavia, e degli altri ſtabilimenti di qualche importanza. Le malvaggie procedure de' capi, e de' loro ſubalterni ſono così manifeſte, che per confeſſione degli ſpiriti più moderati, ſi guadagnarebbero almeno due terzi, ſe gli edifizj, i travagli, ed i ripari, che ſi vanno facendo, foſſero dati ad impreſa.

Tali diſpoſizioni ne produrebbero delle altre ancora più conſiderabili. La Compagnia ſtabilì nel ſuo principio alcune regole fiſſe, e preciſe, dalle quali non era permeſſo di allontanarſi giammai per qualunque ragione, o caſo che foſſe potuto darſi. I ſuoi impiegati erano pure macchine, delle quali eſſa aveva regolati prima i più leggieri movimenti. Queſto regolamento aſſoluto, ed univerſale le parve neceſſario per correggere quanto vi era di vizioſo nella ſcelta de' ſuoi agenti, tratti la maggior parte dalla plebe, e privi ordinariamente di quella diligente educazione, che ſviluppa le idee. Eſſa ſteſſa non ſi faceva lecito di proporre il minimo cangiamento, riconoſcendo da queſta uniformità invariabile

variabile il buon'esito delle sue intrapreſe. Alcune molto frequenti ſventure, nate da queſto ſiſtema, non la perſuaſero ad abbandonarlo; e ſi moſtrò ſempre coſtantemente fedele al primo ſuo piano. Non erano già principj di rifleſſione, ma un' uſo cieco quello, che la guidava. Oggigiorno che non può commettere impunemente degli errori, conviene che ritorni al ſuo antico coſtume. E' neceſſario che ſtanca di lottare con ſuo diſvantaggio contro i negozianti liberi delle altre nazioni, ſi determini ad abbandonare il commercio dell' India nell' India medeſima a' particolari. Queſta felice novità renderà le ſue Colonie più ricche, e più forti; ed eſſa ricaverà più profitto da' dritti che ſi pagheranno ne' ſuoi banchi, di quel che dalle languide operazioni di un commercio ſpirante. Tutto, ſino le navi che la vecchiezza non permette che ſi ſpediſcano nell' Europa, deve rivolgere a ſuo vantaggio. I navigatori, fiſsati ne' ſuoi ſtabilimenti, ſaranno troppo felici di poterſene ſervire in que' mari pacifici.

La Compagnia dovrebbe forſe portare anche più oltre la ſua riforma. Non le converrebbe cedere a' particolari il commercio delle tele deſtinate per l' Europa? Quelli, che ſono informati delle ſue operazioni, ſanno pur troppo, che la medeſima non lucra più del trenta per cento sù queſto genere, il

quale gli costa sempre a carissimo prezzo da' suoi Agenti, sebbene sia comprato col suo denaro. Deducendosi poi da questo lucro le avarie, l'interesse de' suoi capitali, i stipendj de' Commissarj, ed i rischi di mare, si troverà, che esso riducesi quasi a nulla. Un dazio del venti per cento, che i mercanti liberi pagherebbero assai volontieri, non sarebbe di maggior vantaggio alla Compagnia?

Sciolta allora dalle cure, e legami ne' quali la tiene questo genere di commercio, essa aprirebbe il suo porto di Batavia a tutte le nazioni. Queste vi caricherebbero le mercanzie venute dall'Europa, le derrate, che la Compagnia ottiene a basso prezzo da' Principi Indiani, co' quali hà de' trattati esclusivi, e le droghe destinate per tutte le scale dell'Asia, dove necessariamente anche se n'aumenterebbe il consumo. Si vedrebbe oltrecciò ben compensata del sacrifizio, che farebbe alla libertà generale del commercio, colla vendita sicura, facile, e vantaggiosa delle droghe nell'Europa. Un così semplice governo sarebbe d'argine necessariamente alla corruttela; ed il buon' ordine si vedrebbe stabilito con molta fermezza per mantenersi con picciole attenzioni.

La necessità di fare le disposizioni interne, da noi proposte, è altrettanto più presante, quanto la Com-

Compagnia è continuamente minacciata di perdere la baſe della ſua potenza, cioè, di vederſi rapire il commercio delle droghe.

Paſsa per coſa ſicura, che più non ſi trovi la pianta del garofano che in Amboina. Queſto è un'errore: prima che gli Olandeſi ſi foſsero impadroniti delle Molucche, così propriamente dette, tutte le iſole di quell'Arcipelago erano coperte delle piante ſuddette. Furono ſvelte; e ſi continua di ſpedirvi ogni anno due ſcialuppe, cariche ciaſcuna di dodici ſoldati, i quali non hanno altra incombenza che di troncarne i nuovi rampolli, ove di bel nuovo germoglino. Ma ſenza quì trattenerſi a ſcruttinare la viltà di queſt'avarizia, che contraſta colla prodigalità della natura, malgrado la grand'attività di quei diſtruttori, eſſi non poſsono eſeguire le loro commiſſioni che ſulla riviera. Trecento uomini, occupati continuamente a ſcorrere le foreſte, non baſterebbero ad adempire sì fatta incombenza in tutta la ſua eſtenſione. La terra, ribelle alle mani che la devaſtano, par che ſi oſtini contra la malvagità degli uomini. Il garofano rinaſce ſotto il ferro che lo eſtirpa, e delude la durezza degli Olandeſi, nemici di tuttocciò, che non ſi produce per loro ſolo vantaggio. Gl'Ingleſi, ſtabiliti in Sumatra, inviarono alcuni anni addietro alla loro Metropoli

del

del garofano dato ad eſſi dagli abitanti di Bali, che raccolto lo avevano appunto in que' luoghi, dove ſi pretende, che più non eſiſta.

La pianta della noce moſcada non è concentrata in Banda. Creſce nella nuova Guinea, e nelle iſole poſte sù quelle riviere. I Maleſi, che ſoli hanno qualche corriſpondenza con quelle feroci nazioni, hanno traſportato il ſuo frutto in Batavia. Le precauzioni, preſe per tenere naſcoſto queſto avvenimento, non ſono ſervite che a maggiormente autenticarlo; e la ſua certezza è appoggiata a tante teſtimonianze, che non è poſſibile dubitarne.

Ma quando ſi metteſſero in dubbio fatti così ſicuri: quando ſi credeſſe per coſtume, o per relazione, che gli Spagnuoli delle Filippine, i quali hanno un sì grande intereſſe, e facilità nel procacciarſi il garofano, e la noce moſcada, non ſiano mai per eſcire dalla loro indolenza; biſognerà pure che ſempre ſi confeſſi eſſere accaduto in mari così lontani un' avvenimento degno di una ſeria attenzione. Gl' Ingleſi hanno ſcoperto lo ſtretto di Lombok; e queſta ſcoperta gli hà condotti a Saffara, ſituata tra la novella Guinea, e le Molucche, nella qual'iſola, avendo trovata la ſteſſa latitudine, lo ſteſſo terreno, e lo ſteſſo clima che in quella, dove produconſi le droghe, vi hanno fiſſato uno ſtabilimento.

miento. Potrà crederſi, che queſt' attiva, e coſtante nazione ſia per perdere l' unico oggetto, che eſſa poſſa eſſerſi propoſto; e che ſia per laſciarſi reſpingere dagli oſtacoli, che le ſi opporranno? Se la Compagnia conoſceſſe così male il carattere dei ſuoi rivali, la ſua ſituazione laſcerebbe d' eſſere equivoca, ma diverrebbe diſperata.

Oltre queſta guerra d' induſtria, gli Olandeſi devono temerne un' altra meno lenta, e più diſtruttrice. Tutto, ma ſpecialmente la maniera, con cui eſſi ordinano le loro forze marittime, e terreſtri, incoraggir deve i loro avverſarj ad attaccarli.

La Compagnia hà un fondo di circa cento navigli, da ſei cento a mille botti; e ne ſpediſce ogn' anno dall' Europa vent' otto, o trenta, dove ne torna ſempre qualcuna meno. Quelli, che non ſono in iſtato di ritornarvi, navigano nell' India, dove la tranquillità de' mari, toltine quelli del Giappone, non richiede baſtimenti molto forti. Quando ſi gode d' una calma ſicura, i navigli ſi mettono ſeparatamente in viaggio; ma per tornare all' indietro, eſſi formano ſempre al capo due flotte, che vengono per la ſtrada delle Orcadi, dove due navi della Republica ſtanno aſpettandoli per iſcortarli ſino nell' Olanda. Fù ſcelta ne' tempi di guerra queſta obliqua ſtrada per evitare gl' incontri de' legni

nemi-

nemici; e s'è continuato a praticarla in tempo di pace per impedire il contrabando. Non pareva cosa tanto facile l'impegnare gli equipaggi, che uscivano da un clima ardente, d'andare incontro ai geli del Nord; ma una gratificazione di due mesi superò tale difficoltà. L'uso di darla prevalse quando ancora i venti contrarj spingono le onde nel mare-Brittanico. I Direttori della camera d'Amsterdam, che tentarono una volta soltanto di sopprimerla, furono in pericolo d'essere bruciati dal popolo, il quale, al pari di tutta la nazione, disapprova il dispotismo della Compagnia, nè fà che lagnarsi del suo privilegio esclusivo. La marina della Compagnia medesima è comandata da Uffiziali, i quali hanno tutti incominciato dall'esercitare il mestiero di marinaro, o quello di mozzo di nave. Sono essi piloti, sono lavoranti, ma non hanno la minima idea dell'evoluzioni navali. Dall'altra parte i vizj dell'educazione non lasciano loro nè concepire l'amor della gloria, nè ispirarla a quella specie d'uomini, ch'è ad essi soggetta.

La maniera, con cui si arruolano le truppe di terra, è ancora peggiore. Per verità i disertori di tutte le nazioni dell'Europa aver dovrebbero dell'intrepidezza; ma essi sono così male nutriti, vestiti sì male, tanto affaticati dal servizio, che non hanno

alcu-

alcuna volontà. Gli Uffiziali, eſciti per la maggior parte da qualche vile profeſſione, in cui hanno guadagnato con che comprarſi qualche grado, non ſono proprj a comunicare agli altri lo ſpirito militare. Il diſprezzo, che un popolo commerciante dimoſtra verſo gli uomini ſacrificati per profeſſione ad una forzata povertà, accoppiato all'avverſione, ch'eſſo hà per la guerra, finiſce d'avvilirli, e di ſcoraggirli. A tutte queſte cagioni di rilaſſatezza, di debolezza, e d'indiſciplinatezza, ſe ne può aggiungere un'altra comune a' due ſervigj di terra, e di mare.

Non ſi pratica forſe in tutti i governi più ſchiavi una maniera di procurarſi i marinari, ed i ſoldati meno oneſta, e più vizioſa di quella, che la Compagnìa hà meſſa in uno, è già molto tempo. I ſuoi agenti, chiamati dal popolo *Mercanti d'anime*, attivi egualmente e nel territorio, e fuori dei confini della Republica, vanno in traccia di gente credula, che poſſano perſuadere ad imbarcarſi per le Indie colla ſperanza di fare una rapida, e conſiderabile fortuna. Coloro, che ſi laſciano allettare da queſto apparato, rimangono arruolati, e ricevono due meſi di ſalario, che laſciano ſempre al loro ſeduttore. Fanno anche un'obbligo di trecento lire a profitto dell'ingaggiatore, incaricato, mercè tale diſpoſizione, di provvederli di qualche veſtimento,

che

che può valere la decima parte della ſomma accennata. Il debito reſta verificato per mezzo d' un biglietto della Compagnia, nè ſi eſtingue che nel caſo, in cui i debitori vivano tanto per poterlo redimere col loro ſoldo.

Una Società, che ſi ſoſtiene, malgrado queſto diſprezzo per la profeſſione militare, e con ſoldati così depravati, reca fondamento per giudicare de' progreſſi, che l'arte della mercatura hà fatti in queſti ultimi ſecoli. E' biſognato ſupplire continuamente alle forza con alcuni trattati, colla pazienza, colla modeſtia, e coll'accortezza; ma non potrebbero avvertirſi abbaſtanza i Republicani, eſſer queſto uno ſtato ſolamente precario; e che i mezzi meglio combinati in politica non reſiſtono ſempre al torrente della violenza, e delle circoſtanze. Biſogna, che la Compagnia abbia delle truppe compoſte di Cittadini, e ciò non è poſſibile. Eſſa non giungerà ad iſpirar loro queſto ſpirito publico, queſto entuſiaſmo per la gloria, ch'eſſa medeſima non conoſce. Un corpo è ſempre, riguardo a queſto, come un governo, che non deve mai regolare le ſue truppe ſe non co' principj, sù i quali regola la coſtituzione. La baſe del governo della Compagnia ſono l'amor del guadagno, e l'economia; ed ecco i motivi, che devono legare il ſoldato al ſuo ſervigio.

vigio. Biſogna, che queſto, occupato nelle ſpedizioni del commercio, ſia aſſicurato d' ottenere un premio proporzionato ai mezzi, che eſſo impiegherà per farle rieſcire, e che lo ſtipendio pagato gli ſia in azioni. Allora i perſonali intereſſi, lungi d'indebolire la forza generale, le ſomminiſtreranno un nuovo vigore.

Se tali rifleſſioni non determinano la Compagnìa a riformare queſta parte importante del ſuo governo, deve eſſa almeno riſvegliarſi alla veduta dei pericoli, che la minacciano. Se foſſe attaccata nell' India, vedrebbe toglierſi i ſuoi ſtabilimenti in meno tempo, ch' eſſa impiegò per conquiſtarli ſopra i Portogheſi. Le ſue piazze migliori non hanno nè ſtrade coperte, nè baloardi, nè fortificazioni eſteriori, onde poſſano ſoſtenerſi almeno otto giorni. Non ſono mai proveduti di viveri, ſebbene ridondino ſempre di munizioni da guerra. Non vi ſi trovano diecimila perſone tra' Bianchi, e Negri per cuſtodirle, mentre ve ne biſognerebbe almeno il doppio. Queſti diſvantaggi non poſſono eſſere compenſati dalle forze marittime. La Compagnìa non hà ne' ſuoi porti una ſola nave di linea; e non ſarebbe poſſibile armare in guerra i baſtimenti mercantili. I legni più groſſi, che ritornano dall' Europa, non arrivano ad avere cento uomini; e mettendoſi inſieme quelli, che ſo-

no

no ſparſi sù i legni, che navigano nell' Indie, non potrebbe formarſene un ſolo equipaggio. Ogn' uomo avvezzo a calcolare le probabilità, potrà avanzarſi a dire, che la potenza Olandeſe rimarrebbe diſtrutta nell' Aſia, prima che il governo aveſſe il tempo di accorrere in ajuto della Compagnìa. Queſto coloſſo, in apparenza giganteſco, hà per ſua unica baſe le Molucche. Sei vaſcelli da guerra, e mille cinquecento uomini da sbarco ſarebbero piucchè baſtanti a farne la conquiſta. Tale rivoluzione può eſſere opra de' Franceſi, e degl' Ingleſi.

Se i Franceſi ſi accingeſſero a queſta impreſa, la loro ſquadra, partita dall' iſola di Francia, aſſalirebbe Ternate, d' onde le loro oſtilità ſpargerebbero il primo avviſo del loro arrivo in quei mari. Un forte ſenza lavori eſteriori, ed eſpoſto dalla parte ſuperiore ad eſſere battuto dalle navi, far non potrebbe una lunga reſiſtenza. Amboina, che in altri tempi ebbe un terrapieno, un cattivo foſſo, e quattro piccioli baſtioni, è ſtata così ſovente ſcoſſa dai tremuoti, che dev' eſſere fuori di ſtato di potere per due, o trè giorni reſiſtere ad uno intraprendente nemico. Banda hà delle difficoltà particolari, non eſſendovi intorno alle ſue iſole alcun fondo, e predominandovi delle impetuoſe correnti, talchè, ſe mancaſſero due, o trè canali, che ſervono ai naviganti

viganti di ſtrada, correrebbero queſti il pericolo d'eſſere traſportati al di ſotto de' venti; ma tale oſtacolo ſi ſupererebbe con facilità dai piloti di Amboina. Non vi biſognerebbe che battere una muraglia ſenza foſſo, nè ſtrada coperta, ma difeſa ſoltanto da quattro baſtioni in cattivo ſtato. Un picciolo Forte edificato ſopra un'altezza, che predomina la piazza, non baſterebbe a difenderlo ne anche per un ſolo giorno.

Tutti coloro, che hanno vedute da vicino, e bene eſaminate le Molucche, ſi uniformano a dire, che le medeſime non ſi ſoſterrebbero per un meſe contro le accennate potenze. Che ſe, come è ancor veriſimile, le guarnigioni, per la metà troppo ſpoſſate, irritate da' trattamenti che loro ſi fanno, negaſſero di batterſi, o lo faceſſero debolmente, la conquiſta ſarebbe più ſollecita. Per darle il grado della ſtabilità neceſſaria, converrebbe impadronirſi di Batavia, lo che ſarebbe meno difficile di quel che pare. La ſquadra, colle truppe che non avrebbe laſciate nelle guarnigioni, colla parte delle ſoldateſche Olandeſi che abbraccierebbero il partito del Vincitore, e con otto o novecent'uomini che le giungeſſero a tempo, perverrebbe ſicuramente a fine di tale intrapreſa. Baſta, per reſtarne convinto, avere una giuſta idea di Batavia.

L'oſta-

L' oſtacolo, che ordinariamente s'incontra negli aſſedj delle piazze marittime, conſiſte nella difficoltà dello sbarco; pure queſto nella Capitale di Giava rieſce aſſai facile. Il Generale Imhoff, che ben conoſceva tale inconveniente, cercò invano di rimediarvi col coſtruire una fortezza ſull' imboccatura del fiume, che ſerve d' abbellimento alla Città. Quando ancora queſte fabbriche eſeguite con gravi diſpendj da perſone di poco talento, ſtate foſſero ridotte a perfezione, non ſarebbero ſtate piantate in un ſito migliore. Il pendìo, che in un punto ſi ſarebbe reſo impraticabile, ſarebbe ſempre reſtato aperto dai molti fiumi, che ſcorrono nella rada, e che ſono tutti navigabili dalle ſcialuppe.

Il nemico, poſto che aveſſe una volta il piede a terra, non troverebbe che una immenſa Città ſenza ſtrade coperte, difeſa da un ſolo terrapieno, e da qualche baſſo, ed irregolar baſtione, circondata da un foſſo formato in un lato da un fiume, e dall' altro da' canali paluſtri, i quali ſarebbe molto facile riempire d' acquaviva. La difendeva in altri tempi una Cittadella; ma Imhoff, avendo inalzate tra la Città, e la piazza alcune vaſte, ed aſſai elevate caſerme, ne interruppe la comunicazione. Fù egli avvertito, dopo averlo eſeguito, del fallo, e non ſeppe imaginare di meglio per ripararlo che di fare abbat-

battere due mezzi baſtioni della fortezza, i quali riguardavano la Città, che da quel tempo è ſtata unita alla Cittadella.

Ma quando ancora le fortificazioni foſſero tanto perfette, quanto ſono ora vizioſe: quando l'immenſa ſua artiglierìa regolata foſſe da gente abile: quando ſi ſoſtituiſſe Cohorn, e Vauban alle perſone ſciocchiſſime incaricate d'aſſiſtere a que' lavori, la piazza non potrebbe mai fortificarſi; e per difenderſi avrebbe almeno biſogno di quattromila uomini, mentre non ne hà che di rado più di ſeicento. Così gli Olandeſi non ſono tanto ciechi d'appoggiare la loro confidenza ad una guarnigione tanto debole, e fanno più conto de' ſoſtegni dell'acqua, che frenano molte picciole riviere colla ſperanza, che le inondazioni ritarderebbero le operazioni d'un'aſſedio, e farebbero perire i nemici del contagio da eſſe prodotto. Ma riflettendoſi meglio, ſi vedrebbe, che prima che quelle acque aveſſero recato il loro effetto, la piazza ſarebbe già ſoggiogata.

Il piano di conquiſta, che potrebbe formare la Francia, converrebbe egualmente agl' intereſſi della Gran-Brettagna; con queſta differenza, che gl' Ingleſi dovrebbero incominciare dall'impadronirſi del Capo di Buona-Speranza, luogo di ripoſo eccellente, ed ad eſſi neceſſario per la navigazione delle Indie.

Il

Il Capo può essere attaccato da due lati, il primo de' quali è la baja della *Table*, che hà sulla sua estremità la fortezza. Ma questa rada, aperta alla violenza del mare non interrotto che da una picciola Isola, si rende molto pericolosa nei mesi di Giugno, Luglio, Agosto, e Settembre, nei quali vi perirono nel 1722. venticinque vascelli, e sette nel 1736. Sebbene i commodi, che vi si rinvengono, la facciano nelle altre stagioni dell' anno preferire da tutti i navigatori, è verisimile, che nessuno vi azzardarebbe lo sbarco: perocchè i due lati del porto sono guerniti di cannoni, che rendono pericoloso, e forse impossibile lo smontare. Sarebbe senza dubbio da preferirsi la baia Falsa, la quale, quantunque per mare sia lontana dalla prima circa a trenta leghe, non è lontana per terra che tre leghe soltanto dalla Capitale. Lo sbarco potrebbe eseguirsi tranquillamente in questo sicuro asilo; e le truppe perverrebbero senza intoppo sopra un' eminente sito, che predomina la fortezza. Siccome questa Cittadella, altronde ben chiusa, non è custodita che da una guarnigione di trè, o al più quattrocento uomini, così, coll' ajuto delle bombe, si conquisterebbe in meno d' un giorno. Le genti di campagna sparse in un' immenso spazio, e separate le une dalle altre

per

per mezzo dei deſerti, non avrebbero tempo di venire a ſoccorrerla, e forſe non verrebbero quando ancora lo aveſſero. V' è luogo da ſoſpettare, che la ſoggezione, in cui vivono, faccia loro deſiderare una mutazione di governo. La perdita del Capo ridurrebbe forſe la Compagnìa all' impoſſibilità di far paſſare nell' Indie i ſoccorſi neceſſarj alla difeſa dei ſuoi ſtabilimenti, o renderebbe almeno queſti ſoccorſi meno ſicuri, e più diſpendioſi. Al contrario però gl' Ingleſi da i gran commodi di queſta conquiſta trarrebbero dei vantaggi anche immenſi, potendoſi diſtaccare da quello ſpirito di monopolio, contro il quale la ragione, e l' umanità ſempre reclameranno.

Le Colonie Ingleſi dell' America Settentrionale hanno ferro, legna, riſo, e cento generi di conſumo che mancano affatto al Capo. Eſſe potrebbero traſportarveli, e prendere in ricambio vini, ed acquavite. Il clima, ed il terreno in quella parte dell' Affrica favoriſcono a tal ſegno la cultura delle viti, che potrebbe darſi a queſte una illimitata eſtenſione. Se apronſi delle foſſe, ſi vedrà uno ſpazio di dugento leghe coperto di ſiepi. La tolleranza, la dolcezza del governo, la ſperanza d'un commodo ſtato, v' inviteranno da tutte le parti gli agricoltori, i quali ſaranno ben preſto nel caſo di provvedere

di grate, ſalubri, ed abbondanti bevande l'America Ingleſe. E chi sà ſe la Metropoli iſteſſa non andaſſe una volta a cercare in quella ricca ſorgente le ſue proviſioni di vino, che ora non compra ſe non con diſpiacere dalla Francia?

Se la Republica dell'Olanda non riguarda come immaginarj i perigli, che l'amore del bene generale delle nazioni fà prevederci intorno al ſuo commercio, eſſa non deve trafcurare coſa alcuna per prevenirli. Lo ſtato ſi ricorderà, che la Compagnìa dal tempo della ſua origine infino al 1722. hà ricevuti circa a mille cinquecento vaſcelli, il carico de' quali coſtava nell'India 703, 366, 000 lire, e fù venduto più del doppio nell'Europa: che ſpendendo 6, 000, 000 di lire nell' India, eſſa arriva a procacciarſi 40, 000, 000 di rendite annuali, delle quali la quinta parte al più ſi conſuma nelle Provincie-Unite: che ad ogni rinnovamento del ſuo privilegio hà date alla Republica delle ſomme conſiderabili: che hà ſoccorſo lo ſtato, quando eſſo n'ebbe biſogno: che hà ſollevato un gran numero di famiglie particolari, le quali hanno prodigioſamente accreſciute le ricchezze della nazione; che hà finalmente raddoppiata, e forſe triplicata l'attività della Metropoli, preſentandole frequentemente le occaſioni di fare delle grandi intrapreſe.

La

La Compagnìa paga abitualmente allo ſtato alcuni dritti d' introduzione ſopra le mercanzie, che le pervengono dalle Indie. In vigore d'un regolamento del dì 10. di Luglio del 1677. deve anche annualmente pagare trentadue mila lire per i dritti d' eſtrazione. Hà ottenuto nel 1743. la rinnovazione del privilegio ſotto l' eſpreſſa condizione, che la Republica debba avere il tre per cento delle ſue rendite. Contuttocciò ſi crede, che il governo dovrebbe ritrarre de' vantaggi ancora maggiori da un privilegio eſcluſivo di tanta importanza.

Non v' è ſtata nazione, qualunque ſi foſſe il ſuo regolamento, la quale abbia mai dubitato, che tutti i beni eſiſtenti nello ſtato non debbano contribuire alle ſpeſe del governo. La ragione di queſto gran principio può da ognuno conoſcerſi. Le fortune de' particolari ſono eſſenzialmente attaccate alla publica fortuna; e queſta non potrebbe cadere ſenza che quelle ne riſentiſſero il danno. Così quando i ſudditi d' un' impero lo ajutano colla borſa, o colla perſona, ſoſtengono i loro proprj intereſſi. La proſperità della patria forma quella di ciaſcun cittadino. Queſta maſſima, vera in tutte le legislazioni, ſi rende ſpecialmente ſenſibile nelle ſocietà libere.

Contuttocciò ſi danno dei corpi, la cauſa dei quali, o per propria natura, o per la ſua eſtenſio-

ne, ovvero per la ſua complicazione, è più eſſenzialmente legata colla cauſa comune. Tale può dirſi nell' Olanda la Compagnia dell' Indie. Il ſuo commercio hà eſſenzialmente gl'iſteſſi nemici, che hà la Repubblica; e la ſua ſicurezza non ſi appoggia ad altro fondamento che a quello dello ſtato.

I debiti pubblici, per confeſſione di tutti gli uomini illuminati, hanno notabilmente indebolite le Provincie-Unite, ed alterata la felicità generale, per l'accreſcimento progreſſivo delle impoſizioni, delle quali i debiti medeſimi furono la ſorgente. La Republica non riacquiſterà mai il ſuo primitivo ſplendore, ſe non ſarà ſgravata del grave peſo, che la ſtà opprimendo; e queſto ſoccorſo non può aſpettarlo, che da una Compagnia, che eſſa in tutti i tempi hà incoraggita, favorita, e protetta. Per mettere in iſtato queſto corpo potente di fare dei ſacrificj rilevanti alla patria, non ſarà neceſſario diminuire i guadagni degli azionarj; ma baſterà ſolamente richiamarla a quella economia, ſemplicità, e governo, che furono i principj delle ſue prime proſperità.

CA-

CAPITOLO XXIV.

Antica ſaviezza degli Olandeſi, e loro corruttela attuale.

UNa così neceſſaria riforma non ſi farà lungamente aſpettare. Deve averſi tal fiducia in un governo, il quale hà ſempre procurato di trattenere nel ſuo ſeno una moltitudine di cittadini, non inviandone che un picciolo numero nei ſuoi ſtabilimenti lontani. A coſto di tutta l'Europa l'Olanda hà ſempre aumentato il numero dei ſuoi ſudditi. La libertà di coſcienza, che ivi è accordata, e la dolcezza delle leggi v'invitano tutta la gente mal contenta in alcuni altri luoghi della intolleranza, e della maniera del governo.

Eſſa hà procurati i mezzi di poter ſuſſiſtere a chiunque vuole ſtabilirſi, e faticare nel ſuo territorio. Si ſono veduti in varj tempi gli abitatori dei paeſi devaſtati dalla guerra andare nell'Olanda per cercarſi aſilo, ed impiego. L'agricoltura non hà ivi potuto mai eſſere un conſiderabile oggetto, quantunque la terra vi ſi coltivi colla miglior perfezione poſſibile. Ma la peſca dell'aringhe fà le veci dell'a-

dell'agricoltura. Queſta è un nuovo mezzo per vivere, ed una ſcuola di marinareccia; perchè gli uomini nati ſulle acque, travagliano nel mare, e ne ricavano il loro nutrimento, indurandoſi alle tempeſte, ed imparando ſenza riſchio a ſuperare i perigli.

Il commercio di traſporto, che eſſa fà continuamente dall'una all'altra nazione dell'Europa, è altresì un genere di navigazione che, ſenza diſtruggere gli uomini, li fà vivere colla loro fatica.

Finalmente la navigazione, che ſpopola una parte dell'Europa, popola l'Olanda, e può quaſi dirſi una produzione del paeſe. Le ſue navi ſono i ſuoi fondi di terra, che eſſa fà valere a ſpeſe dei foraſtieri.

Nell'Olanda v'è il luſſo del commodo, e v'è ſenza che ſi ricerchi: v'è il luſſo della decenza, e con moderazione; ma s'ignora il luſſo della fantaſia. In tutta la nazione regna uno ſpirito di ordine, di frugalità, ed anche d'avarizia, il quale v'è ſtato mantenuto con premura dal governo.

Le Colonie ſono regolate dall'iſteſſo ſpirito. Queſte non ſi popolano che dalla feccia della nazione, ovvero dagli ſtranieri; ma alcune leggi ſevere, un giuſto governo, una maniera facile di poter ſuſſiſtere, una utile fatica riformano ben preſto i coſtumi degli uomini mandati quivi dall'Europa, perchè ſcoſtumati.

Il

Il disegno medesimo di conservare la sua popolazione presiede alla sua economìa militare. Esso mantiene nell' Europa un gran numero di truppe straniere; ed un gran numero ne mantiene altresì nelle sue Colonie.

I marinari nell' Olanda sono ben pagati, perciò i forestieri vi vanno continuamente a servire o sulle navi mercantili, o sù quelle da guerra.

Il commercio richiede la tranquillità al di dentro, e la pace al di fuori. Non v'è nazione, eccettuatane quella degli Svizzeri, che più dell' Olanda procuri di mantenersi in pace co' suoi vicini, e piú ancora degli Svizzeri essa studia di mantenere i suoi vicini in pace tra loro.

La Repubblica si è proposta di mantenere l'unione tra i cittadini con alcune leggi bellissime che indicano a ciascun corpo i proprj doveri, con una pronta, e disinteressata amministrazione della giustizia, e con de' regolamenti ammirabili per i commercianti. Avendo conosciuta la necessità della buona fede, hà mostrata la sua ne' trattati, e si è studiata di farla regnare ne' particolari.

Finalmente non veggiamo altra nazione nell' Europa, che abbia meglio saputo combinare ciocchè la sua situazione, le sue forze, la sua popolazione le permettevano d' intraprendere; e che abbia

meglio conoſciuti, o eſeguiti i mezzi di aumentare la ſua popolazione, e le ſue forze. Non ne veggiamo alcuna, che avendo per oggetto principale il commercio, e la libertà, che s' invitano, ſi allettano, e ſi ſoſtengono ſcambievolmente, ſi ſia meglio di eſſa regolata per conſervare l' uno, e l' altro.

Ma quanto tali coſtumi ſono già decaduti, e degenerati dalla purità del governo Republicano! Gl' intereſſi perſonali, che ſi depurano per mezzo della loro riunione, ſi ſono interamente iſolati, e la corruttela è divenuta generale. Non v'è alcuna patria in tutto l' univerſo che debba iſpirare più affetto a ſuoi abitanti.

Quali ſentimenti di patriottiſmo non dovrebbero in fatti aſpettarſi da un popolo, che può dire a ſe medeſimo! Queſta terra che abito, l'hò io reſa feconda, io l'hò adornata, io l'hò formata. Queſto mare così minaccioſo, che ingombrava le noſtre campagne, rompe le ſue onde ſugli argini, che hò io oppoſti al ſuo furore. Hò io purificata queſt'aria, che le acque ſtagnanti infettavano di vapori mortiferi. Queſte ſuperbe Città premono per opra mia l'arena, ed il fango, in cui ondeggiava l'Oceano. I porti, che hò edificati, i canali che hò ſcavati, accolgono tutti i prodotti dell' univerſo, che io diſpenſo a mio piacere alle altre nazio-

zioni. I retaggi degli altri popoli ſono poſſeſſioni, che l'uomo contraſta all'uomo. Quello che io laſcerò a' miei figliuoli, l' hò ſtrappato agli elementi congiurati contro il mio ſoggiorno, e ne ſono rimaſto ſignore. Qui hò io ſtabilito un nuovo ordine fiſico, ed un nuovo ordine morale. Hò fatto tutto, dove tutto mancava. L'aria, la terra, il governo, la libertà tutto è opra mia. Stò godendo della gloria del paſſato, e volgendo gli occhi all'avvenire, veggo con piacere, che le ceneri mie ripoſeranno tranquillamente nei luoghi medeſimi, dove i miei Avoli vedevano formarſi le tempeſte.

Quali motivi per idolatrare la propria patria! E frattanto nell'Olanda non v'è più patriottiſmo, ed è mancato lo ſpirito pubblico. Eſſa è divenuta un tutto, le di cui parti non hanno altra relazione tra loro che il poſto, che occupano. La baſſezza, l'avvilimento, e la mala fede ſono oggidì il carattere de' diſcendenti dei Batti: Eſſi trafficano, e vendono il loro giuramento, come una derrata, e s' incominciano a divenire il riſiuto dell' Univerſo, il quale in altri tempi ammirò con ſtupore i loro travagli, e le loro virtù.

Uomini indegni del governo, ſotto al quale vivete, tremate almeno de' perigli, che vi circondano.

dano. Chi hà l'animo da ſchiavi, non è aſſai lontano dalla ſervitù. Il facto fuoco della libertá non può tenerſi ſtretto che nelle mani pure. Voi non ſiete in que' tempi d'anarchìa, quando i Sovrani tutti dell'Europa, contraſtati egualmente dalla nobiltà de'proprj ſtati, adoprar non potevano nelle loro intraprese nè ſecreto, nè unione, nè celerità; quando l'equilibrio delle potenze derivar non poteva che dalla ſcambievole loro debolezza. Oggigiorno l'autoritá, divenuta più indipendente, aſſicura alle Monarchìe que' vantaggi de' quali uno ſtato libero non goderá giammai. E che poſſono opporre i Repubblicani a queſta ſuperiorità formidabile? Delle virtù; e queſte a voi mancano. La depravazione de' voſtri coſtumi, e de' voſtri Magiſtrati incoraggiſce dapper tutto i calunniatori della libertà; ed il voſtro funeſto eſempio reca forſe del danno alle altre nazioni. Quale coſa volete, che noi riſpondiamo a coloro, che per pregiudizio d'educazione, o per mala fede, ci vanno tuttora dicendo: ecco il governo, che voi tanto eſaltate ne' voſtri ſcritti, ecco le felici conſeguenze di quel ſiſtema di libertà, ch'è a voi tanto caro. A' vizj, che rimproverate al diſpotiſmo, eſsi n'hanno accoppiato un'altro, che li ſupera tutti, l'impotenza di reprimere il male. Qual coſa riſpondere a queſt'amara ſatira della democrazìa?

Indu-

Induſtri Olandeſi, sì valoroſi altre volte, oggigiorno sì ricchi, penſate a ſoſtenervi in quello ſtato, che tanto è coſtato a' voſtri Antenati. Saper volete come ſi può riunire, e conſervare lo ſpirito del commercio coll' amore della libertà? Contemplate da' voſtri lidi l' iſola, ed il popolo, che la natura vi preſenta per modello. Tenete ſempre gli occhi fiſsi ſull' Inghilterra; e ſe la ſua alleanza fù il voſtro ſoſtegno, la ſua condotta vi ſervirà d' iſtruzione, il ſuo eſempio di regola.

FINE DEL LIBRO SECONDO.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

IN-

INDICE

DEI

CAPITOLI,

STabilimenti, Guerre, Politica, e Commercio degli Olandeſi nell' Indie Orientali. Pag. 3

CAP. I. *Antiche rivoluzioni dell' Olanda.* 10

CAP. II. *Fondazione della Republica dell' Olanda.* 17

CAP. III. *Primi viaggi degli Olandeſi nelle Indie.* 22

CAP. IV. *Stabilimento della Compagnia nelle Indie.* 25

CAP. V. *Guerre degli Olandeſi, e de' Portoghesi.* 28

CAP. VI. *Gli Olandeſi ſi ſtabiliſcono nella Formoſa.* 33

CAP. VII. *Commercio degli Olandeſi col Giappone.* 38

CA-

CAP. VIII. *Le Molucche ſi ſottomettono agli Olandeſi.* Pag. 47
CAP. IX. *Gli Olandeſi ſi ſtabiliſcono in Timor.* 56
CAP. X. *Gli Olandeſi s' impadroniſcono di Celebes.* 58
CAP. XI. *Gli Olandeſi ſono ricevuti in Borneo.* 64
CAP. XII. *Stabilimenti Olandeſi in Sumatra.* 67
CAP. XIII. *Commercio degli Olandeſi in Siam.* 71
CAP. XIV. *Stabilimento degli Olandeſi in Malacca.* 73
CAP. XV. *Stabilimenti degli Olandeſi in Ceilan.* 76
CAP. XVI. *Commercio degli Olandeſi alla coſta del Coromandel.* 90
CAP. XVII. *Commercio degli Olandeſi alla coſta del Malabar.* 92
CAP. XVIII. *Stabilimenti degli Olandeſi nel Capo di Buona-Speranza.* 95
CAP. XIX. *Impero degli Olandeſi nell' iſola di Giava.* 105
CAP. XX. *Maniera, con cui ſono regolati gli affari della Compagnia Olandeſe nell' Indie, e nell' Europa.* 130

CA-

CAP. XXI. *Cagioni della prosperitá della Compagnìa.* Pag. 138

CAP. XXII. *Ragioni della decadenza della Compagnìa.* 148

CAP. XXIII. *Mezzi che restano alla Compagnìa per ristabilire i suoi affari.* 158

CAP. XXIV. *Antica saviezza degli Olandesi e loro corruttela attuale.* 181

MAG 2005523